







## Donne e uomini in Valle d'Aosta Un osservatorio di genere



#### Perché un osservatorio?

Le informazioni, divise per genere, spesso non sono disponibili, sono disperse in molti luoghi differenti, sono sottoutilizzate, non sono di facile lettura, non favoriscono l'analisi delle tendenze e i confronti tra territori.

#### Cosa trovi nell'osservatorio?

Dati selezionati e aggiornati, organizzati secondo aree tematiche importanti per la società e l'analisi di genere. Brevi commenti, costruiti per favorire una valutazione di genere dei cambiamenti in corso e delle politiche e per progettare innovazione

### **Gender mainstreaming**



#### Due ipotesi fondamentali per l'osservazione

- L'identità di genere è un costrutto sociale, più che un elemento biologico; i dati, le informazioni non sono un fattore 'neutro'
- Gli squilibri di genere segnalano problemi del sistema sociale, vi sono risorse da utilizzare meglio, potenzialità da sfruttare
- Si possono conoscere in modo più approfondito gli squilibri di genere, per progettare innovazione sociale.

#### Il percorso

Si propone un itinerario attraverso le aree della vita economica e sociale nelle quali vi sono evidenti squilibri, che richiederebbero progressi.

Infatti, l'individuazione di squilibri dovrebbe far riflettere su spazi di miglioramento, su aspetti trasversali ed effetti di 'sistema', sulle 'funzioni abilitanti' del contesto locale che andrebbero potenziate.

## Donne e uomini in Valle d'Aosta Un osservatorio di genere



#### **INDICE**

- 1. Qualità nel lavoro e nelle organizzazioni
- 2. Accesso alle occupazioni
- 3. Investimenti in istruzione
- 4. Sviluppo e imprenditorialità locale
- 5. Servizi per l'infanzia e conciliazione
- 6. Invecchiamento e welfare
- 7. Risorse straniere e società locale
- 8. Benessere e prevenzione
- 9. In-sicurezza
- 10. Associazionismo, cultura e rappresentanza politica

I principali temi per l'osservazione di genere

## Donne e uomini in Valle d'Aosta Un osservatorio di genere



#### Ad un anno dal documento:

'Un sistema di osservazione ed un rapporto per la lettura di genere della società valdostana'

- Questo rapporto rielabora, aggiorna e traduce in forma grafica, attraverso tabelle e indici, un sistema di indicatori istituzionali particolarmente sensibili alle differenze di genere.
- Si tratta di una rassegna che, grazie alla forma modulare, può essere facilmente ampliata ed in futuro aggiornata.
- Non si sovrapporne alle fonti esistenti, ma ad esse rimanda per eventuali approfondimenti.
- E' predisposto per essere utilizzato nella formazione e nelle discussioni che hanno per oggetto le problematiche di genere in Valle d'Aosta

## Qualità nel lavoro e nelle organizzazioni introduzione



#### La qualità del lavoro serve a tutti

In tempi di crisi, in cui cresce l'esigenza di competitività delle imprese e di elevate performance delle organizzazioni pubbliche, diventa fondamentale ottimizzare l'utilizzo delle risorse ed in particolare del capitale umano.

Differenze ingiustificate di trattamento, stereotipi culturali, rendite e resistenze di posizione, mantengono le storiche differenze tra uomini e donne nel lavoro e nelle professioni.

Sappiamo peraltro che in settori e professioni dove i 'colli di bottiglia' sono stati superati vi sono stati vivaci movimenti in direzione di un maggior equilibrio di genere.

In questo campo vi sono quindi ampi spazi di valorizzazione delle risorse e di maggiore equità sociale.



**Indicatore 1.1** 

La doman	da: c'è equilibrio di g	enere	nella	partecipazion	ne al lavoro?
	Guardiamo il tasso di attivit	à			
		oggi		ieri	l'altroieri
		2011-3+	2010	2009	2006
In Valle	femmine	63,8	63,6	62,7	60,8
d'Aosta	maschi	77,2	77,3	77,3	77,1
	squilibrio (punti percentuali)	-13,4	-13,7	-14,6	-16,3
In Italia	femmine	50,6	51,1	51,1	50,8
In Italia	maschi	72,8	73,3	73,7	74,6
	squilibrio (punti percentuali)	-22,2	-22,2	-22,6	-23,8

Squilibrio: (%f - %m)

Il punto: lo squilibrio a svantaggio delle donne è notevole (13,4 punti), ma è molto minore di quello che si rileva in Italia

La tendenza: Il tasso di partecipazione delle donne migliora nonostante la crisi e il gap di genere si riduce. Questo non avviene in Italia, dove la partecipazione femminile è tornata indietro al 2006 e il gap si riduce poco.



#### **Indicatore 1.2**

La doma	anda: c'è equilibrio di ge	enere	nell'occ	upazione?		
	Guardiamo il tasso di occupazio					
		oggi		ieri	l'altroieri	
		2011-3+	2010	2009	2006	
In Valle	femmine	59,9	60,3	59,2	58,5	
d'Aosta	maschi	72,8	74,3	74,5	75,2	
	squilibrio (punti percentuali)	-12,9	-14,0	-15,4	-16,8	
In Italia	femmine	46,1	46,1	46,4	46,3	
τη τταιία	maschi	67,8	67,7	68,6	70,5	
	squilibrio (punti percentuali)	-21,7	-21,6	-22,3	-24,2	

Squilibrio: (%f - %m)

Il punto: lo squilibrio a svantaggio delle donne è forte (12,9 punti), ma è minore di quello che si rileva in Italia

La tendenza: Il tasso di occupazione delle donne migliora nonostante la crisi e il gap di genere si riduce, anche se peggiora la qualità complessiva delle occupazioni. Nel 2011 però la tendenza dell'occupazione femminile diventa negativa, anche se il gap continua a ridursi.



#### **Indicatore 1.3**

La dor	nanda: c'è equilibrio di gene	re nelle	: retrib	uzioni?		
	Guardiamo le retribuzioni medie annu	e nel 2010	)			
		Dirigenti	Quadri	Impiegati	Operai	<i>A</i> pprendisti
In Valle	femmine	85.671	51.865	20.584	9.867	7.940
d'Aosta	maschi	113.817	60.821	34.142	17.356	9.344
	squilibrio (indice maschi con femmine=100)	133	117	166	176	118
In Italia	femmine	102.845	51.351	19.218	10.523	10.699
TH TTAIIA	maschi	129.563	60.796	29.715	17.341	11.817
	squilibrio (indice maschi con femmine=100)	126	118	155	165	110

Indice squilibrio: indica una proporzione tra f e m (f:100=m:Indice)

Il punto: lo squilibrio a svantaggio delle donne è molto accentuato, soprattutto per operai e impiegati. Fatta 100 la retribuzione delle operaie in Valle d'Aosta, quella dei maschi è 176. In Italia le differenze sono leggermente minori (165 contro 100 delle donne operaie).

La tendenza: Tra il 2006 e il 2010 le differenze di genere in Valle d'Aosta sono aumentate tra i dirigenti (7 punti percentuali), mentre si sono ridotte tra gli impiegati (-12 punti). Tra gli operai sono stazionarie. Anche a livello nazionale sono avvenuti questi cambiamenti, ma molto attenuati.



**Indicatore 1.4** 

#### La domanda: c'è equilibrio nella piramide delle professioni?

#### Guardiamo la presenza delle donne nei grandi gruppi professionali

+							
t		% di	% di donn	e nelle	Differenza	in punti	
		occupazione	fasce profe	essionali	percentuali tra %		
		nel 2010	nel 20	10	donne 2010	e 2009	
		Valle Aosta	Valle Aosta	Italia	Valle Aosta	Italia	
t	DIRIGENTI E IMPRENDITORI	3,8	30,4	24,3	1,1	-1,4	
Ť	PROFESSIONI AD ALTA SPECIALIZZAZIONE	8,1	42,5	45,8	-2,1	-0,1	
Ť	PROFESSIONI TECNICHE	17,8	53,5	48,2	-0,9	0,2	
T	IMPIEGATI	12,2	74,0	62,8	3,4	0,8	
T	PROFESSIONI QUALIFICATE NEI SERVIZI	23,1	58,8	52,8	-0,6	0,1	
T	ARTIGIANI, OPERAI SPEC., AGRICOLTORI	18	9,0	12,8	-1,9	-1,1	
T	OPERAI SEMIQUALIFICATI	5,8	8,1	16,4	-0,1	-0,5	
T	PROFESSIONI NON QUALIFICATE	10,6	49,5	53,3	-0,5	1,8	
	FORZE ARMATE	1,0	3,0	2,6	3,0	0,1	
	TOTALE	100	44,1	40,4	0,6	0,3	

Il punto: lo squilibrio a svantaggio delle donne è forte, sono il 30% tra dirigenti e imprenditori e il 74% tra gli impiegati. In alcune aree, come le forze armate e il lavoro operaio qualificato, le donne sono pochissime, soprattutto in Valle d'Aosta.

La tendenza: Tra il 2009 e il 2010 crescono le donne valdostane tra dirigenti e impiegati, ma la tendenza, considerati i piccoli numeri della Valle, dovrà essere confermata negli anni prossimi.

Altre attività di servizi sociali e personali

Totale



6,1

0.6

**Indicatore 1.5** 

#### La domanda: c'è equilibrio di presenza nelle attività economiche?

	% di occupazione nel 2010	pazione settori economici nel		Differenza in punti percentuali tra % donne 2010 e 2009		
	Valle Aosta	Valle Aosta	Italia	Valle Aosta	Italia	
Agricoltura, silvicoltura pesca	3,6	32,2	28,7	-0,7	0,3	
Industria	10,0	22,0	26,6	2,3	-0,5	
Costruzioni	12,5	4,6	5,4	-1,4	-0,2	
Commercio	11,4	45,3	40,2	0,8	0,1	
Alberghiero e ristorazione	11,1	51,8	50,4	0,8	-0,4	
Trasporto e comunicazione	3,8	31,3	23,0	-2,2	0,3	
Servizi finanziari	3,1	64,4	42,7	8,4	0,6	
Servizi immobiliari, professionali e alle imprese	8,5	48,2	46,6	-5,5	0,1	
Pubblica amministrazione	10,6	40,8	34,2	-2,8	0,4	
Istruzione, sanità e assistenza sociale	15,4	82,2	72,2	2,4	0,2	

Il punto: Le donne sono tradizionalmente più presenti nei lavori di istruzione e cura e nei servizi, mentre sono largamente sottorappresentate nell'industria, pur essendo il lavoro molto cambiato.

10,0

100

49,2

44.1

64,2

40.4

La tendenza: I dati sono contrastanti, anche per l'effetto della crisi, ma certamente non sono visibili inversioni di tendenza

0,9

0,3



**Indicatore 1.6** 

La don	nanda: c'è equi	ilibrio 1	nelle f	orme	di occ	upazio	ne dip	enden	te?		
	Guardiamo la prese	enza di la	voro a t	empo pie	eno e inc	letermin	ato				
		oggi				ieri			l'altroieri		
		201	1-3+	2010		2009		2006			
		% PartTime	% Termine	% PartTime	% Termine	% PartTime	% Termine	% PartTime	% Termine		
In Valle	femmine			27,1	13,5	27,7	12,8	24,5	15,1		
d'Aosta	maschi			3,2	10,7	3,3	9,8	2,7	13,4		
squilibr	io (punti percentuali)			23,9	2,7	24,4	3,0	21,8	1,6		
In Italia	femmine	29,4	14,6	29,6	14,5	28,4	14,6	26,4	15,8		
IN ITAIIA	maschi	5,3	12,9	5,0	11,4	4,6	10,8	4,0	11,2		
squilibr	io (punti percentuali)	24,1	1,6	24,6	3,0	23,9	3,8	22,3	4,6		

Squilibrio: (%f - %m)

Il punto: le donne sono più presenti nel lavoro a termine e soprattutto nel part-time, che spesso è involontario: non si trova lavoro a tempo pieno, o non si è in grado di accettarlo, per la necessità di dedicarsi alla cura di bambini e anziani, su cui scarseggiano alternative. Il part-time volontario e reversibile è invece una forma importante di flessibilità nell'organizzazione dei tempi di vita.

La tendenza: Le differenze di genere nel lavoro a termine si attenuano per via della crisi, mentre il part-time continua a mostrare il forte squilibrio nella divisione dei carichi di cura.

### Accesso alle occupazioni

#### introduzione



#### L'accesso al lavoro e la doppia presenza

Riguardo ai giovani, non vi sono differenze significative nell'interesse per il lavoro, tra uomini e donne. Semmai, vi sono differenze forti e crescenti nella possibilità di trovarlo, azione che vede le donne nettamente svantaggiate.

Con il passare degli anni, invece, comincia a farsi sentire il peso squilibrato, maggiore per le donne, delle responsabilità di cura, che fanno crescere ulteriormente gli ostacoli sulla strada del lavoro e accrescono i casi di ritiro e di disoccupazione.

Dato che nelle carriere di lavoro l'inizio è fondamentale, la fortissima disoccupazione giovanile delle donne crea ostacoli permanenti ad una maggiore equità nella presenza nel lavoro.

### Accesso alle occupazioni



#### **Indicatore 2.1**

La domando	a: c'è equilibrio di genere	nell'a	ccesso	al lavoro?	
	Guardiamo il tasso di disoccupazio	ne			
		og	gi 💮	ieri	l'altroier
		2011-3+	2010	2009	2006
In Valle d'Aosta	femmine		5,2	5,6	3,8
In valle a Aosta	maschi		4	3,5	2,4
	squilibrio (punti percentuali)		1,2	2,1	1,5
In Italia	femmine	9,1	9,7	9,3	8,8
In Ilana	maschi	6,8	7,7	6,8	5,4
	squilibrio (punti percentuali)	2,3	2,0	2,5	3,4

Squilibrio: (%f - %m)

Il punto: le donne entrano con maggior difficoltà nel lavoro. I tassi di disoccupazione femminili sono superiori a quelli maschili, nel 2010 di 1,2 punti. La situazione in Valle d'Aosta è molto più soddisfacente di quella nazionale, la disoccupazione è quasi la metà.

La tendenza: Tra il 2006 e il 2010 la disoccupazione è molto cresciuta, però il gap di genere si è ridotto leggermente, perché l'occupazione maschile, molto presente nell'industria, è stata più compita. Però in Valle d'Aosta si è ridotto il vantaggio, rispetto ai dati nazionali.

### Accesso alle occupazioni

ditorialità locable valorizzazione delle n minianzio e conciliazione. Invita Large stranieri e sicolitario

**Indicatore 2.2** 

La domando	: c'è equilibrio nell'a	ccesso	al la	voro	per i g	iovan	i?
	Guardiamo il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)						
		og	gi		ieri		l'altroieri
		2011-3+	2010		2009		2006
In Valle d'Aosta	femmine		21,7		21,3		11,7
Th valle a Aosta	maschi		12,6		14,6		7,9
	squilibrio (punti percentuali)		9,1		6,6		3,8
T., T4-1:-	femmine	28,6	29,8		28,7		25,3
In Italia	maschi	25,1	28,1		23,3		19,1
	squilibrio (punti percentuali)	3,5	1,7		5,4		6,2

Squilibrio: (%f - %m)

Il punto: le donne giovani hanno difficoltà molto più forti di accesso al lavoro. I tassi di disoccupazione sono molto superiori a quelli maschili, nel 2010 di 9,1 punti. La situazione in Valle d'Aosta è molto più soddisfacente di quella nazionale, ma per le donne il vantaggio è minore.

La tendenza: Tra il 2006 e il 2010 la disoccupazione giovanile, già altissima, è cresciuta ed il gap di genere è molto aumentato (da 3,8 a 9,1 punti). A livello nazionale, invece, il gap si è fortemente ridotto, anche se nel complesso i tassi sono più alti.

## Investimenti in istruzione introduzione



#### Vocazioni e stereotipi

Da molti anni ormai le donne giovani moltiplicano gli sforzi per investire in istruzione, ma questo non basta a compensare gli svantaggi sul mercato del lavoro

Peraltro, la tradizionalmente bassa presenza delle donne nell'istruzione tecnica e scientifica genera dei danni sempre più rilevanti, alle imprese e al mercato, perché le risorse ad alta specializzazione sono scarse, e alle donne stesse, perché spesso i loro investimenti in istruzione non sono sufficientemente riconosciuti, anche a causa dell'ambito di specializzazione.

Al di là della libera vocazione di ciascuno, molte esperienze di settori esclusivamente maschili, dove l'occupazione femminile si è diffusa quando sono stati rimossi i vincoli di accesso, mostrano come le differenze di genere nei settori e nelle professioni siano dovute soprattutto a stereotipi e retaggi culturali.



#### **Indicatore 3.1**

La doma	inda: c'è ed	quilibrio di genere nell	'investimento in istruzione?
	Guardiamo al	la dispersione scolastica e all'	istruzione universitaria
		Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (Esl)	Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario
		%	%
In Valle	femmine	15,1	21,
d'Aosta	maschi	27,7	10,
squilibrio (p	unti percentuali)	-12,6	10,
In Italia	femmine	15,4	24,
TH TTAIIA	maschi	22,0	15,
squilibrio (p	unti percentuali)	-6,6	8,

Squilibrio: (%f - %m)

Il punto: le donne hanno minori fallimenti nell'istruzione obbligatoria ed investono molto di più in istruzione universitaria. Vi è quindi un forte squilibrio a favore delle donne, anche se quello che si riscontra nell'istruzione deriva dallo sforzo di compensare gli svantaggi sul mercato del lavoro (senza riuscirci).



#### **Indicatore 3.2**

La domanda: c'è equilibrio negli investimenti in istruzione superiore?									
Guardiamo i diplomi conseguiti per tipo di scuola superiore e le votazioni									
dati a ottobre 2011	% dip in Valle			% dipl					
	Femmine	Maschi	squilibrio (diff.%)	Femmine	Maschi	squilibrio (diff.%)			
Liceo	33,8	30,4	3,4	58,5	58,3	0,3			
Magistrale	30,2	15,0	15,2	44,5	45,1	-0,6			
Ist.tecnico commerciale e geometri	10,7	29,8	-19,1	41,0	31,7	9,3			
Ist.tecnico industriale	0,5	4,1	-3,6	0,0	7,1	-7,1			
Istituto professionale	24,7	20,6	4,1	42,2	41,4	0,8			
Totale	100	100		48,1	42,8	5,3			

Squilibrio: (%f - %m)

Il punto: Continua ad essere molto più frequente la presenza delle donne nelle scuole rivolte all'insegnamento, mentre è bassa negli istituti per geometri, industriali e commerciali. Questa specializzazione tende a perpetuare le differenze che rileviamo sul mercato del lavoro. Le donne riescono meglio degli uomini, curiosamente dove sono meno presenti.



#### **Indicatore 3.3**

#### La domanda: c'è equilibrio di genere nelle scelte universitarie?

Guardiamo ai giovani residenti in Valle d'Aosta iscritti al primo anno nel 2010-11

	% sul totale	% donne
SCIENZE della FORMAZIONE	10,5	86,2
LINGUE e COMUNICAZIONE	2,3	85,7
LINGUE e LETTERATURE STRANIERE	4,0	80,6
PSICOLOGIA	6,9	69,4
SCIENZE POLITICHE	9,3	67,5
LETTERE @ FILOSOFIA	11,0	64,3
FARMACIA	0,9	62,5
SCIENZE ECONOMIA @ GESTIONE AZIENDALE	8,4	58,7
MEDICINA e CHIRURGIA	9,2	57,3
ECONOMIA	6,3	57,1
SCIENZE MATEMATICHE FISICHE e NATURALI	6,8	52,5
GIURISPRUDENZA	3,5	51,6
ARCHITETTURA	4,1	48,6
MEDICINA VETERINARIA	0,4	42,9
AGRARIA	2,7	41,7
INGEGNERIA	11,6	13,5
COMUNICAZIONE RELAZ. PUBBLICHE @ PUBBLICITA'	·	n.d.
Sc. Sup. LINGUE MOD. INTERPRETI & TRADUTTORI	-	n.d.
ALTRO		n.d.
Totale	100,0	58,8

Il punto: Gli squilibri di genere nell'iscrizione alle facoltà universitarie sono fortissimi. Le donne investono di più, sono quasi il 60% degli iscritti, ma solo il 13% in ingegneria, mentre arrivano all'86% in Scienze della formazione.



#### **Indicatore 3.4**

## La domanda: c'è equilibrio di genere nelle scelte universitarie?

Guardiamo	ai giovani	residenti in	Valle :	d'Aosta	laure	ati nel 2010-11	

	% sul totale	% donne
LINGUE & LETTERATURE STRANIERE	3,8	88,0
MEDICINA e CHIRURGIA	9,8	82,6
LETTERE e FILOSOFIA	10,7	74,0
PSICOLOGIA	10,3	70,8
SCIENZE della FORMAZIONE	3,0	66,7
ARCHITETTURA	4,9	60,9
SCIENZE POLITICHE	7,3	58,8
SCIENZE ECONOMIA e GESTIONE AZIENDALE	2,6	58,3
SCIENZE MATEMATICHE FISICHE e NATURALI	9,6	57,8
LINGUE e COMUNICAZIONE	1,5	57,1
ECONOMIA	9,6	55,6
GIURISPRUDENZA	5,8	40,7
MEDICINA VETERINARIA	1,7	37,5
AGRARIA	2,8	30,8
INGEGNERIA	15,0	20,0
ALTRO	1,7	0,0
	100,0	57,7

Il punto: la presenza delle donne è molto diversa nelle Facoltà ed è bassa in quelle scientifiche, che aprono la strada alle professioni più forti sul mercato del lavoro. Si tratta di un fattore importante che produce successive differenze, anche se negli ultimi anni lo squilibrio si è attenuato.

#### introduzione



#### L'imprenditorialità femminile: una chance di sviluppo

Le imprese femminili sono ancora una larga minoranza. Inoltre sono mediamente più piccole, deboli, circoscritte ad alcuni settori. Anche le tendenze non sono incoraggianti, perché vedono una riduzione della quota di imprese femminili.

Le responsabilità nelle imprese più grandi e complesse sono ancora una volta segnate da squilibri, anche se si moltiplicano le ricerche da cui emerge l'importanza di valorizzare la presenza di diversi modelli di gestione imprenditoriale, riequilibrando spazi e presenze di genere.

Quest'attenzione è particolarmente importante in vista dei cambi generazionali nella direzione delle piccole imprese familiari, che rappresentano una fase critica per la continuità dei sistemi produttivi fondati sulle piccole imprese.

Literialità locale valoringazione delle ri infanzio e concilazione. Invita Reserve straniere e societale

#### **Indicatore 4.1**

.a domanda: c'è equilibri	o di gen	ere nel	la creaz	zione d'im	presa?	
Guardiamo le imprese a titolarit	à femminil	e in Valle	d'Aosta			
		oggi	ieri	l'altro ieri		
		2010	2009	2006		
	n.imprese femminili	% femminili sul totale	% femminili sul totale	% femminili sul totale	Diff. % 2009- 2010	Diff.% 2006- 2010
% delle imprese attive	3.113	25,1	25,4	26,3	-1,5	-7,7
squilibrio (rispetto al 50% di donne)		-24,9	-24,6	-23,7		
% delle imprese nuove	210	23,1	21,0	25,2	12,9	-12,4
squilibrio (rispetto al 50% di donne)		-26,9	-29,0	-24,8		
% delle imprese cessate	247	25,2	27,6	27,4	-21,8	-13,4
squilibrio (rispetto al 50% di donne)		-24,8	-22,4	-22,6		

Il punto: Le imprese femminili sono il 25,1 %, e il 23,1 tra le nuove imprese. Lo squilibrio di genere è quindi molto elevato.

La tendenza: Tra il 2006 e il 2010 il numero di imprese femminili si riduce, sia in valore assoluto, sia in percentuale rispetto a quelle maschili.

**Indicatore 4.2** 



#### La domanda: c'è equilibrio di genere nella creazione d'impresa?

Guardiamo le imprese a titolarità femminile in Valle	d'Aosta			
	Numero	% per	% imprese	Diff.punti
Dati a ottobre 2011	imprese	settore	femminili	% 2006-10
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.871	15,1	34,0	-2,
Attività manifatturiere ed estrattive	894	7,2	12,9	-1
Energia e reti di fornitura	57	0,5	3,5	3
Costruzioni	2.900	23,4	5,5	0
Commercio e riparazione	2.355	19,0	33,7	0
Trasporto e magazzinaggio	249	2,0	8,8	
Alberghiero e ristorazione	1.633	13,2	34,3	-2
Informazione e comunicazione	249	2,0	28,5	
Servizi finanziari, immobiliari, professionali e alle imprese	1.458	11,7	21,9	-3
Istruzione, sanità e assistenza sociale	96	0,8	26,2	-10
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	156	1,3	22,5	
Altre attività di servizi	493	4,0	31,8	
Totale	12.411	100	25,1	-0

Il punto: Il lavoro imprenditoriale è molto segnato dal genere. La presenza femminile cambia moltissimo tra i settori ed arriva a coprire un terzo delle imprese in alcune aree di attività.

La tendenza: Tra il 2006 e il 2010 si riduce soprattutto la presenza femminile in imprese attive nel settore sociale (era il 36%).

storialità localde valorizzazione delle di infanzio e conciliazione. Invide Reserve straniero e secondoria

#### **Indicatore 4.3**

a do	manda: c'è eq	juilibrio nelle	responsabil	lità d'aziend	da?
	Guardiamo alle c	ariche sociali nelle	imprese in Val	le d'Aosta	
		2010	2006	diff.2006-10	
	maschi	14.461	14.798	-2,3	
	femmine	6.065	6.343	-4,4	
		20.526	21.141	-2,9	
	% di donne	29,5	30,0		
		da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	>= 70 anni
	Titolare	21,4	25,0	29,6	38
% di	Socio	40,7	38,2	43,1	49
donne	Amministratore	33,7	28,9	24,9	29
	Altre cariche	20,8	17,5	10,5	5
Diff.	Titolare	-0,9	-2,0	-2,6	-0
2010-	Socio	2,2	1,4	-0,2	4
	Amministratore	1,1	1,0	1,7	1
2006	Altre cariche	-15,2	3,8	2,0	-3,

Il punto: Le donne sono il 29,5%, tra le cariche aziendali in Valle d'Aosta, ma solo il 21,4% dei titolari. Nelle fasce anziane le donne hanno più spazio, mentre tra i giovani pesano meno.

La tendenza: Tra il 2006 e il 2010 si riduce il numero di persone con responsabilità aziendali, del 2,9%, ma le donne si riducono del 30%.

storialità localde valorir razione delle di infanzio e conciliazione. Invita Leorge straniero e secondo locale

#### **Indicatore 4.4**

La domanda: c'è	equilib	rio n	ella res <sub>l</sub>	ponsabil	ità d'im	presa?
Guardiamo le imprese a	titolari	tà femi	minile in Va	lle d'Aost	a per tipo o	di società
	imprese 2010	% per tipo	diff. % numero imprese 2006-10	numero imprese femminili 2010	% imprese femminili su totale	diff. punti percentuali 2006-10 imprese femminili
SOCIETA' DI CAPITALE	1.462	11,8	20,2	196	13,4	1,2
SOCIETA' DI PERSONE	2.994	24,1	-4,5	780	26,1	1,1
IMPRESE INDIVIDUALI	7.614	61,3	-5,6	2.080	27,3	-2,1
COOPERATIVE	213	1,7	7,0	41	19,2	-2,4
CONSORZI	55	0,4	12,2	3	5,5	1,4
ALTRE FORME	78	0,6	23,8	13	16,7	11,9
	12.416	100	-2,5	3.113	25,1	-1,3

Il punto: Le donne titolari d'impresa sono il 13% nelle società di capitali, mentre sono il 26% in quelle di persone e il 27% in quelle individuali. La media, quindi, nasconde pesi diversi al variare dell'importanza della società.

La tendenza: Tra il 2006 e il 2010 la tendenza è contrastata, con leggere crescite, ma anche diminuzioni, ad esempio nelle cooperative.



**Indicatore 4.5** 

a domanda: c'è equilibrio nelle professioni più	forti e tute	elate?
Stimiamo i professionisti iscritti agli albi, attraverso i dati IS	TAT sul lavoro	
Valle d'Aosta 2010	numero di professionisti (stima statistica)	% femmine
Specialisti in scienze matematiche, fisiche e naturali	26	0,
Ingegneri e professioni assimilate	153	0,
Architetti, urbanisti	197	10,
Specialisti nelle scienze della vita (biologi, farmacisti, veterinari, ecc.)	168	45,
Medici	101	11,
Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	215	20,
Specialisti in scienze giuridiche	63	58,
Specialisti in scienze sociali	70	71,
Tecnici paramedici (infermieri, ostetriche, ottici, ecc.)	18	100,
Insegnanti e formatori	26	100,
	1.037	27,

Il punto: Il dato è una stima (2010), perché utilizza il campione ISTAT delle Forze di Lavoro e non i dati dell'universo degli iscritti agli oltre 100 albi. E' evidente come lo squilibrio di genere osservato negli studi universitari si trasferisca nella composizione delle professioni.

## Famiglia, servizi per l'infanzia e conciliazione

introduzione



## Trasformazioni della famiglia e ruolo educativo e sociale dei servizi all'infanzia

Vari segnali indicano come la famiglia stia diventando sempre più piccola, ma sempre più diversificata, rispetto al passato. Le storie via via diverse delle persone creano una gamma ampia di situazioni, spesso poco visibili.

In questo contesto la famiglia può subire un sovraccarico di funzioni, che non ha le risorse per svolgere. Inoltre, vi sono ampi margini per aumentare le potenzialità della famiglia, facendo più attenzione alle possibilità di conciliazione che offre il territorio e aumentando l'equilibrio nella distribuzione dei compiti di cura al suo interno, oggi, per motivi culturali e tradizionali, ampiamente a carico delle donne.

Infine, il ruolo dei servizi per l'infanzia non è solo di supplenza alla famiglia, ma è uno spazio da valorizzare, per creare esperienze di valore educativo.



La domanda: quale incidenza e andamento hanno le separazioni?						
	Guardiamo numero e tasso di separazio	ne				
		oggi	ieri	l'altroieri		
		2010	2005	2000		
In Valle d'Aosta	numero di separazioni	220	225	217		
In valle a Aosta	tasso di separazione per 100 matrimoni	57,2	53,4	44,5		
In Italia	tasso di separazione per 100 matrimoni	n.d.	33,2	25,3		
	squilibrio territoriale (punti percentuali)		20,2	19,2		
In Valle d'Aosta	tasso di separazione per 1000 abitanti	1,72	1,81	1,82		
In Italia	tasso di separazione per 1000 abitanti	n.d.	1,40	1,26		
	squilibrio territoriale (punti)		0,4	0,6		

Squilibrio: (%V.d.A. - %Italia)

Il punto: Il tasso di separazione è nettamente più alto in Valle d'Aosta, rispetto all'Italia, sia calcolandolo sul numero di matrimoni, sia sugli abitanti.

La tendenza: Il numero di separazioni è abbastanza stabile nel decennio, ma cresce rispetto ai matrimoni, che sono sempre meno.



La domanda	: quale incidenza e andamento	hanno i	divorzi	?
	Guardiamo numero di divorzi e tasso			
		oggi	ieri	l'altroieri
		2010	2005	2000
In Valle d'Aosta	numero di divorzi	154	165	102
In valle a Aosta	tasso di divorzio per 100 matrimoni	40,0	39,2	20,9
In Italia	tasso di divorzio per 100 matrimoni	n.d.	19,0	13,2
	squilibrio territoriale (punti percentuali)		20,2	7,7
In Valle d'Aosta	tasso di divorzio per 1000 abitanti	1,20	1,33	0,86
In Italia	tasso di divorzio per 1000 abitanti	n.d.	0,80	0,66
	squilibrio territoriale (punti)		0,5	0,2

Squilibrio: (%V.d.A. - %Italia)

Il punto: Il tasso di divorzio è circa doppio in Valle d'Aosta, rispetto all'Italia, calcolandolo sul numero di matrimoni, ed è nettamente più elevato rispetto agli abitanti.

La tendenza: Il numero di divorzi cresce fino al 2005 e poi si riduce leggermente, anche per il progressivo ridimensionamento dei matrimoni.

In Italia

separazione



_a domanda:	quali sono i te	mpi degli e	venti critic	ci per la	famiglia?
	Guardiamo l'età me	dia al matrimo	nio e alla sepa	razione	
			oggi	ieri	l'altroieri
			2010	2005	2000
	In Valle d'Aosta	femmine	32	31	29
età media al	In valle a Aosia	maschi	34	33	37
matrimonio	In Italia	femmine	30	30	21
		maschi	33	33	3
età media dei	In Valle d'Aosta	femmine	30,7	31,0	30,
	In valle a Aosta	maschi	34,3	34,5	34,4
genitori al primo	In Italia	femmine	31,6	31,6	30,
parto	Til Tialia	maschi	35,2	35,4	34,
	In Valle d'Aosta	femmine	41	39	3
età media alla	TH VAILE O MOSTA	maschi	44	42	3'

Il punto: L'età media di costituzione della famiglia e di nascita del figlio sono leggermente più basse in Valle d'Aosta, probabilmente per le migliori condizioni del mercato del lavoro.

maschi

femmine

maschi

44

n.d.

n.d.

42

40

43

La tendenza: L'età al matrimonio negli ultimi 10 anni si è spostata in avanti, mentre quella di nascita del primo figlio è stazionaria. Cresce molto l'età alla separazione, che riguarda sempre più persone con molti anni di matrimonio alle spalle.

39

38

41



	Guardiamo i tassi	per l'analisi	dei comport	amenti ripro	oduttivi
			oggi	ieri	l'altroieri
			2010	2009	2005
Tasso di fecondità totale	In Valle d'Aosta		1,61	1,62	1,3
	In Italia		1,41	1,41	1,3
	In Valle d'Aosta	Straniere	2,42	2,5	2,5
(numero medio di figli per donna)		Italiane	1,47	1,49	1,2
	In Italia	Straniere	2,11	2,23	2,2
	In Irana	Italiane	1,32	1,31	1,3
			2010	2009	2007
Tasso di nuzialità	In Valle d'Aosta		3,0	3,5	4,
(n. matrimoni per mille residenti)	In Italia		3,6	3,8	4,

9,8

9,3

10,3

9.5

Il punto: In Valle d'Aosta nascono più bambini, ma ci si sposa di meno, rispetto all'Italia.

In Valle d'Aosta

In Italia

Tasso di natalità

(n. nati per mille residenti)

La tendenza: le tendenze degli ultimi anni fanno aumentare le differenze tra Italia e Valle d'Aosta.

9,9



#### La domanda: quale frequenza hanno alcuni eventi critici per la donna?

	Guardiamo le informazioni sull'aborto		
		2009 (oggi)	2008 (ieri)
	% parti cesarei	35,0	33,
	Tasso abortività volontaria 15-49 (n.IVG per 1000 donne)	7,8	8,
In Valle d'Aosta	Tasso abortività volontaria standardizzato (senza effetto età)	8,8	12,
	Tasso abortività volontaria nubili	8,5	10,
	Rapporto abortività spontanea 15-49 (n.aborti sp.per 1000 nati)	119,2	140,
	Età media all'aborto spontaneo	33,8	33,
	% parti cesarei	38,4	38
	Tasso abortività volontaria 15-49 (n.IVG per 1000 donne)	8,0	8.
In Italia	Tasso abortività volontaria standardizzato (senza effetto età)	8,6	9
In Italia	Tasso abortività volontaria nubili	8,5	8,
	Rapporto abortività spontanea 15-49 (n.aborti sp.per 1000 nati)	136,5	132
	Età media all'aborto spontaneo	33,8	33

Il punto: In Valle d'Aosta gli aborti sono leggermente più numerosi rispetto all'Italia, mentre i parti cesarei sono di meno, ma in crescita.

La tendenza: le differenze sembrano in riduzione, ma occorrerà verificarle su archi di tempo lunghi.



La domanda: quale peso hanno i servizi per la conciliazione?					
Guardiamo ai servizi per l'infanzia (aiuto a conciliare d	ura familia	re e lavoro	))		
Valle d'Aosta Variazione %					
	2009	2008	2008-2009		
Numero di Asili nido	22	20	10,0		
Numero di Garderie	11	9	22,2		
Numero di nidi aziendali	1	1	0,0		
Numero di tate familiari	36	26	38,5		
Totale strutture pubbliche o convenzionate	70	56	25,0		
Totale posti disponibili in strutture pubbliche o convenzionate	920	825	11,5		
Indice di dotazione (posti per 100 bambini 0-3 anni)	20	17	14,0		

Il punto: In Valle d'Aosta la dotazione di servizi per l'infanzia è sopra la media nazionale, con 20 posti disponibili ogni 100 bambini tra 0 e 3 anni.

La tendenza: il numero di posti, negli ultimi dati disponibili, risulta in significativa crescita.



La domanda: quale peso hanno i servizi per la conciliazione?  Guardiamo ai servizi per la vita quotidiana (aiuto a conciliare famiglia e lavoro)			
	Valle d'Aosta	Italia	Differenza %
Farmacie	28,2	21,0	34,3
Pronto soccorso	54,7	55,1	-0,7
Uffici postali	18,5	26,8	-31,0
Polizia, Carabinieri	36,3	38,5	-5,7
Uffici comunali	21,0	34,9	-39,8
Negozi di generi alimentari, mercati	22.5	21,0	7,1
Supermercati	44,4	28,6	55,2
Contenitori di rifiuti	14,8	18,3	-19,1
Sportelli azienda gas (tra famiglie allacciate)	39.2	57,2	-31,5
Sportelli azienda elettrica (tra famiglie allacciate)	52,6	59,3	-11,3
Scuola materna (tra famiglie con iscritti)	18,4	17,1	7,6
Scuola elementare (tra famiglie con iscritti)	12,8	14,8	-13,5
Scuola media inferiore (tra famiglie con iscritti)	31,8	21,0	51,4

Differenza: (%V.d.A. - %Italia)

Il punto: In Valle d'Aosta i servizi rilevanti per la conciliazione in alcuni casi sono ritenuti meno accessibili (farmacie, supermercati, scuole medie inferiori, ecc.), mentre in altri più accessibili (uffici postali, comunali, sportelli gas, ecc.) della media nazionale.

## Invecchiamento e welfare introduzione



#### Costruiamo per le donne anziane una vita sana e agiata, non solo lunga

L'allungamento della vita è in atto e prosegue: le donne hanno oltre 5 anni in più di speranza di vita, rispetto agli uomini.

Tuttavia le donne sono esposte, soprattutto da anziane, a maggiori rischi sociali: la solitudine, la cattiva salute, la povertà e le ristrettezze economiche.

I redditi da pensione delle donne sono molto più bassi e le prospettive di una crescita del peso delle storie di lavoro sul valore della pensione non faranno che aumentare le differenze di genere, anche se questo riguarda in modo differenziato anche l'universo femminile.

Esiste quindi una crescente domanda di servizi e di protezione sociale per le donne anziane.

### Invecchiamento e welfare

maschi (% su pop. maschile)

femmine (% su pop. femminile)

maschi (% su pop. maschile)

Squilibrio (punti percentuali)

Squilibrio (punti percentuali)



13.8

-1,1

13.3

14.9

-1,6

#### **Indicatore 6.1**

14.6

-1,4

13.3

14.9

-1,6

17.9

5,7

22,8

17,5

5,2

#### La domanda: c'è equilibrio nella popolazione non in età di lavoro? Guardiamo alla struttura per età della popolazione 2005 2011 2010 0 - 1465 anni 0-1465 anni 0 - 1465 anni In Valle femmine (numero) 8.684 15.487 8.590 15.389 7.870 14.501 maschi (numero) 9.218 11.313 9.166 11.248 8.337 9.968 d'Aosta In Valle femmine (% su pop. femminile) 13,3 23,7 13,2 23,6 12,6 23.3

14.7

-1.4

13,2

14.9

-1,6

18,0

5,7

22,8

17,6

5,1

Squilibrio: (%f - %m)

d'Aosta

In Italia

Il punto: In Valle d'Aosta la popolazione anziana ha un peso maggiore che non in Italia. Inoltre, lo squilibrio di genere è molto accentuato: le donne sopra i 65 anni sono molte di più dei maschi.

La tendenza: Lo squilibrio di genere sembra però in attenuazione, sia in Valle d'Aosta, sia in Italia.

16.5

6.8

22.1

16,6

5,5

storialità localde valori prarione delle ri infanzio e conciliazione Invita Riorie Granieri e sicolorie

**Indicatore 6.2** 

#### La domanda: come cambia l'equilibrio demografico per genere?

	Guardiamo alla sti	uttura per età dell	a popolazior	ne	
			2010	2005	2000
Indice di vecchiaia (anziani > 65 anni ogni		femmine	179,2	184,3	182,4
	In Valle d'Aosta	maschi	122,7	119,6	115,8
		Squilibrio (punti)	56,5	64,7	66,6
	In Italia	femmine	171,6	166	153,3
100 giovani < 14 anni)		maschi	117,9	111,2	101,
		Squilibrio (punti)	53,7	54,8	52,0
		femmine	58,3	56	51,
Indice di dipendenza	In Valle d'Aosta	maschi	48,2	43,3	40,
(anziani > 65 anni +		Squilibrio (punti)	10,1	12,7	11,8
giovani < 14 anni ogni 100 adulti 15-64 anni)		femmine	56,3	55	5
	In Italia	maschi	48	46,1	43,
		Squilibrio (punti)	8,3	8,9	8,

Squilibrio: (%f - %m)

Il punto: In Valle d'Aosta la popolazione è più anziana e la differenza tra uomini e donne ancora più accentuata che in Italia.

La tendenza: Lo squilibrio demografico cresce molto, mentre quello di genere si attenua.



#### **Indicatore 6.3**

La doma	anda: c'	è equili	brio ne	lla popo	olazione	anzian	a?		
Guardiamo il numero di anziani per età e stato civile in Valle d'Aosta									
		65-69	70-74	75-79	80-84	85-89	>= 90	Totale	
Nubile	femmine	222	243	225	215	133	83	1.121	
	maschi	426	354	257	170	55	14	1.276	
celibe	Squilibrio	-204	-111	-32	45	78	69	-155	
	femmine	2.293	1.997	1.201	675	208	37	6.411	
Coniugata/o	maschi	2.686	2.410	1.676	1.078	449	103	8.402	
	Squilibrio	-393	-413	-475	-403	-241	-66	-1.991	
	femmine	164	127	65	37	25	8	426	
Divorziata/o	maschi	134	80	47	22	7	3	293	
	Squilibrio	30	47	18	15	18	5	133	
	femmine	802	1.305	1.550	1.790	1.356	726	7.529	
Vedova/o	maschi	170	248	280	316	225	103	1.342	
	Squilibrio	632	1.057	1.270	1.474	1.131	623	6.187	

Squilibrio: (f - m)

Il punto: In valle d'Aosta sono oltre 7.500 le vedove sopra i 65 anni, mentre i maschi in analoga condizione sono poco più di 1.300. Il contrario avviene per i coniugati, perché gli uomini stanno con donne mediamente più giovani, Quindi, lo squilibrio di genere incide sui bisogni e sulla domanda di servizi



#### **Indicatore 6.4**

La domanda: c'è equilibr	io n	el welf	are per	gli anziani	?	
Guardiamo alle differenze dei redditi da pensione in Valle d'Aosta						
Pensioni percepite in Valle d'Aosta e totale euro lordi annui		Valle d 20		Indice maschi Valle Aosta con		ılle Aosta ia = 100
(una o più pensioni per individuo)	%	Femmine	Maschi	femmine = 100	Maschi	Femmine
Ivs (invalidità, vecchiaia, superstiti)	77,1	12.735	20.281	159	98,9	101,7
Indennitarie (invalidità civile)	1,4	4.387	4.031	92	105,3	102,8
Assistenziali (sociali)	4,3	4.901	4.917	100	87,0	83,3
Ivs e Indennitarie	8,3	22.089	23.195	105	119,3	117,4
Ivs e Assistenziali	7,8	17.769	19.667	111	101,4	101,7
Indennitarie e Assistenziali	0,03	18.369	11.179	61	173,4	108,9
Ivs e Indennitarie e Assistenziali	1,2	28.399	30.282	107	120,7	131,7
Totale	100	13.433	19.855	148	104,4	107,3

Indice equilibrio: indica una proporzione tra f e m (f:100=m:Indice)

Il punto: Lo squilibrio di redditi tra donne e uomini è molto forte e arriva al 59% in più nella categoria IVS, che rappresenta la condizione del 77/ dei pensionati.

In valle d'Aosta le pensioni hanno livelli mediamente più alti di quelle Italiane, per le donne del 7% circa, anche se vi sono variazioni a seconda del tipo di prestazione.



#### **Indicatore 6.5**

La domanda: c'è equili	brio ne	el welf	are pei	gli a	nziani?		
Guardiamo alla struttura dei redditi da pensione in Valle d'Aosta							
Tipi di pensioni percepite in Valle d'Aosta  Numero pensioni % Diff.% Differenza % (punti) 2006-11							
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Squilibrio	Femmine	Maschi
Fondo Pensioni Lav. dipendenti	11.866	9.465	57,0	61,9	-5,0	-4,2	-6,9
Pensioni ai lavoratori Autonomi	8.091	5.126	38,9	33,5	5,3	1,8	12,4
Fondi sostitutivi	10	21	0,0	0,1	-0,1	42,9	5,0
Fondi integrativi	23	24	0,1	0,2	0,0	-8,0	-20,0
Gestione separata parasubordinati	138	344	0,7	2,3	-1,6	273,0	144,0
Altre gestioni, assic. facoltative	34	55	0,2	0,4	-0,2	-38,2	-12,7
Prestazioni Assistenziali	659	245	3,2	1,6	1,6	-10,5	11,4
Totale	20.821	15.280	100,0	100	0,0	-1,8	0,5

Squilibrio: (%f - %m)

Il punto: Le donne anziane sono molte di più, le loro pensioni non sono di tipo molto diverso da quelle degli uomini, salvo una maggior presenza di prestazioni autonome e assistenziali.

La tendenza: tra il 2006 e il 2011, diminuiscono le pensioni dei lavoratori dipendenti e crescono quelle di autonomi e in gestione separata, oltre che assistenziali per i maschi.

Indice equilibrio: indica una proporzione tra f e m (f:100=m:Indice)

storialità localde valorizzarione delle n refinfanzio e conciliarione. Investi Resirce ctraniero e sicolti locale

#### **Indicatore 6.6**

La domanda: c'è equili	brio ne	l welfar	re per gl	i anziani	?		
Guardiamo alle differenze dei redditi da pensione in Valle d'Aosta							
Pensioni percepite in Valle d'Aosta Importo medio Indice pensione maschi Differenza % e totale euro lordi annui mensile pensione 2011 con femmine=100 2006-11							
	Femmine	Maschi	2011	2006	Femmine	Maschi	
Fondo Pensioni Lav. dipendenti	647	1.356	209,7	205,9	14,5	16,6	
Pensioni ai lavoratori Autonomi	518	941	181,6	174,7	20,3	25,1	
Fondi sostitutivi	950	2.525	265,8	144,9	-14,3	57,2	
Fondi integrativi	1.101	1.390	126,3	139,1	13,8	3,3	
Gestione separata parasubordinati	67	103	153,6	177,4	84,8	60,0	
Altre gestioni, assic. facoltative	45	527	1.160,1	1.220,8	17,8	12,0	
Prestazioni Assistenziali	352	394	111,9	117,8	19,0	13,1	
Totale	583	1.172	200,9	201,8	15,8	15,3	

Il punto: La differenza nei redditi da pensione è molto forte, e deriva dalle diverse storie di lavoro di uomini e donne. La pensione più diffusa, del fondo lav.dipendenti, per gli uomini è mediamente il doppio che per le donne (109,7% in più, indice 209,7)

La tendenza: tra il 2006 e il 2011, le differenze crescono, perché nelle due gestioni 'di massa' le pensioni delle donne crescono meno.

Prospettive ricerca socio-economica s.a.s. - Roberto Di Monaco, Silvia Pilutti, Antonella Barillà

#### Risorse straniere e società locale

#### introduzione



#### Verso una società futura equilibrata

Nel caso delle persone straniere immigrate, si aggiungono agli squilibri tradizionali tra maschi e femmine le differenze che derivano dalla concentrazione degli stranieri sul mercato del lavoro in professioni a bassa specializzazione, con vistosi raggruppamenti, a seconda dei lavori, per genere e per provenienza.

Dato che la crescita degli stranieri è un fatto strutturale, inevitabile per motivi demografici e per la domanda di lavoro delle nostre imprese, la generazione di squilibri rischia di creare effetti a catena sull'integrazione futura.

Inoltre, la forte presenza di stranieri giovani nelle scuole spinge a riflettere sulle capacità di un'equilibrata integrazione delle seconde generazioni.

### Risorse straniere e società locale

**Indicatore 7.1** 



La dom	anda: la dim	ensione (	di genere p	er la pop	olazione s	traniera?
Guardiam	o alla crescita d	i presenza d	lelle donne str	aniere in Val	le d'Aosta	
	Popolazione residente in Va 201	lle d'Aosta -			n Valle d'Aosta - Incremento %	
Età	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
0-14	788	836	392	416	101	101
15-64	3.518	2.842	1.702	1.621	107	75
65-79	104	72	43	47	142	53
80+	27	20	24	13	13	54
Totale	4.437	3.770	2.161	2.097	105	80

Incremento %: ((2010f-2005f)/2005f)\*100

Il punto: Nel 2010 le donne straniere erano quasi 4.500 in Valle d'Aosta, ed erano più numerose degli uomini, dati gli arrivi per ricongiungimento e per lavoro nei settori dove la domanda è femminile.

La tendenza: Dal 2005 la presenza di stranieri è quasi raddoppiata, ma sono state soprattutto le donne a crescere (105% in più).

#### Risorse straniere e società locale

**Indicatore 7.2** 



#### La domanda: c'è equilibrio di presenza di stranieri nel lavoro?

Guardiamo la composizione degli av	viamenti al lavo	ro nel trienni	o 2008-10	
n Valle d'Aosta	Avviamenti 2008-2010	% settori su totale	% di extracomunitari	% di donne su extracomunita
AGRICOLTURA	2.040	9,9	61,7	4
INDUSTRIA	1.077	5,2	56,0	23
COSTRUZIONI	2.787	13,5	61,9	:
COMMERCIO	749	3,6	59,8	40
TRASPORTO	169	0,8	50,9	1
ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	7.085	34,4	56,3	5
NFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	59	0,3	67,8	3
SERVIZI ALLE IMPRESE	1.629	7,9	66,2	6-
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	150	0,7	25,3	6
STRUZIONE	213	1,0	29,6	6
SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE	470	2,3	63,8	7:
ARTE, SPORT, INTRATTENIMENTO	322	1,6	45,0	6
ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	563	2,7	66,8	7:
SERVIZIO ALLE FAMIGLIE	2.221	10,8	58,8	8:
	20.625	100,0	58,5	4:

Il punto: La distribuzione squilibrata di donne e uomini stranieri sul mercato del lavoro, che accentua un fenomeno presente anche per gli italiani, incide sulla composizione delle famiglie straniere e sulle composizione di provenienze dai diversi paesi.

#### introduzione



#### La salute è prevenzione: le lunghe radici del malessere

Il tema della salute riguarda l'intero corso di vita. Le differenze di genere sono significative e vedono le donne esposte su particolari patologie, ma soprattutto sulle percezioni di malessere e cattiva salute.

E' noto, dai tassi di mortalità, che in montagna la salute è esposta a maggiori rischi. A questi aspetti tradizionali si aggiungono gli effetti dell'istruzione, da un lato, e degli stili di vita, dall'altro, che trasferiscono sulla salute differenze di genere nei comportamenti.

Non è scontata l'evoluzione verso la riduzione dei rischi, ma vi sono anche cambiamenti che prefigurano nuovi rischi in crescita.

Inoltre, vi sono significative differenze di genere nella domanda e nell'utilizzo dei servizi sanitari.

Indicatore 8.1



La domanda:	quali	prospettive	di vita	hanno	donne e	uomini?

	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·				
	Guardiamo la sper	anza di vita alla n	ascita e a 69	ō anni	
			oggi	ieri	l'altroieri
			2010	2009	2007
	In Valle d'Aosta	femmine	84,2	83,8	84,
Speranza di vita	In valle a Austa	maschi	78,9	78,5	78,
alla nascita	In Italia	femmine	84,4	84,1	84,
	τη τταιια	maschi	79,2	78,8	78,
Speranza di vita a	In Valle d'Aosta	femmine	21,9	21,5	21,
65 anni	In valle a Austa	maschi	18,2	17,9	17,
		squilibrio (anni)	3,7	3,6	3,
(numero anni medi	In Italia	femmine	21,9	21,7	21,
da vivere)	בוו בומוומ	maschi	18,4	18,1	17,
		squilibrio (anni)	3,5	3,6	3,

Squilibrio: (anni f - anni m)

Il punto: Le donne vivono mediamente oltre 5 anni in più e raggiunti i 65 anni hanno 3,7 anni in più di aspettativa media di vita. Questo è un vantaggio, ma le ricerche sottolineano che spesso si tratta, soprattutto per le donne, di anni trascorsi con una salute non buona e con una crescente necessità di aiuto, che richiede crescenti attenzioni.

siterialità localde valori parione delle n infanzio e conciliazione. Invita Leorge straniero e secont locale

**Indicatore 8.2** 

La domando	: quali prosp	ettive d	i vita hann	o donne e	uomini?
	Guardiamo il con	nportamen <sup>.</sup>	to rispetto a gi	randi rischi pe	r la salute
			2010 (oggi)	2009 (ieri)	2006 (l'altroieri
			%	%	%
Persone obese	In Valle d'Aosta	femmine maschi	6,8 12,2	12,2 10,1	10,0
rersone obese	In Italia	femmine maschi	9,6 11,1	9,3 11,3	10, 10,
Persone in	In Valle d'Aosta	femmine maschi	29,5 41,2	21,6 44,6	23, 40,
sovrappeso	In Italia	femmine maschi	27,6 44,3	27,7 45,2	26, 43,
	In Valle d'Aosta	femmine maschi	16,3 24,0	15,7 22,6	13, 25,
Fumatori	In Italia	femmine maschi	17,1 29,6	17,1 29,9	17, 29,
0 1:6	In Valle d'Aosta	femmine maschi	2,1 8,5	3,5 11,8	1, 15,
Grandi fumatori	In Italia	femmine maschi	2,9 8,6	2,9 9,1	3, 10,

Il punto: alcuni determinanti fondamentali per la salute hanno una forte connotazione di genere ed i maschi hanno una maggiore esposizione ai rischi, derivanti da comportamenti dannosi.

**Tendenze:** alcune tendenze devono essere guardate con attenzione e possono richiedere politiche specifiche, come la crescita del fumo tra le donne.

storialtà localde valorizzazione delle ri infanzio e conciliazione. Invita Resige stranieri e secontilia

**Indicatore 8.3** 

La domanda: quali sono i livelli di rischio per	· le famiglie	?
Guardiamo i rischi di povertà (ISTAT) e la copertura dei se	rvizi sociali (Re	gione V.A.)
	Valle d'Aosta	Italia
Rank di rischio rispetto alle regioni italiane	19	
Pop. in famiglie a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali (%)	9,9	18,4
Pop. in famiglie con grave deprivazione (%)	-	7
Pop. in famiglie a intensità lavorativa molto bassa (%)	3,9 (a)	8,8
Pop. in famiglie a rischio di povertà o esclusione (%)	13,4	24,7
Presa in carico dei servizi socio-educativi (utenti per 100 residenti di		
0-2 anni)	25,4	13,7

Rank: posizione in graduatoria in ordine di rischio decrescente, su 20 regioni italiane

Il punto: in Valle d'Aosta i rischi sociali e la povertà delle famiglie sono minori rispetto alla media italiana, mentre la dotazione di servizi è nettamente superiore.

#### In-sicurezza

#### introduzione



#### Il mondo sommerso della violenza

Le donne risultano essere particolarmente esposte alla violenza, innanzitutto perché essa avviene prevalentemente in famiglia e attraversa tutte le classi sociali. Si tratta di un fenomeno in ampia parte sommerso e difficile da stimare, anche attraverso le statistiche ufficiali.

In valle d'Aosta le percezioni relative alla presenza e al rischio di fenomeni criminali sono molto basse, rispetto ai dati nazionali, mentre non sono altrettanto positive le modeste e più contrastate differenze tra i dati delle denunce di fenomeni di violenza, particolarmente rilevanti a danno delle donne.

#### In-sicurezza



#### **Indicatore 9.1**

### La domanda: cè insicurezza con un particolare impatto di genere?

#### Guardiamo percezione e dati sulla percezione di pericoli

L	Guardianio percezione e dan suna perc	ezione di pericoli			
				Valle d'Aosta	Italia
		Violenze sessuali	2010	6,2	8,0
	Delitti denunciati dalle Forze di polizia	Atti sessuali con minorenne	2010	4,7	1,0
	all'Autorità giudiziaria <i>(valori per 100.000</i>	Sfruttamento e			
	abitanti)	favoreggiamento della	2010	3,1	2,6
		prostituzione			
	Famiglie che considerano molto o abbastanza presenti problemi della zona in cui abitano sul totale delle famiglie <i>(valori percentuali)</i>	Rischio di criminalità	2010	14,8	27,1
F	Famiglie che avvertono molto o abbastanza		2009	12,5	29,7
r		Ni salais di sadania alia)	2008	19,0	36,8
r	disagio nella zona in cui vivono sul totale	Rischio di criminalità	2005	12,7	29,2
	delle famiglie <i>(valori percentuali)</i>		2000	11,1	30,6

Il punto: la percezione di rischi dovuti alla criminalità è molto bassa in Valle d'Aosta, in confronto alla media italiana. I dati sulle denunce, invece, indicano una situazione non sempre favorevole, anche se si tratta di reati per i quali la quota di crimini non denunciata è elevata e i numeri in Valle d'Aosta sono piccoli, e quindi le statistiche poco stabili.

# Associazionismo, cultura, e rappresentanza politica

introduzione



## Rappresentanza politica, cultura e volontariato: ampi spazi per un riequilibrio di genere

La rappresentanza nella politica e nelle istituzioni è uno degli ambiti in cui si misura in modo più netto l'effetto incrociato di resistenze culturali e di meccanismi sociali e relazionali che rendono molto bassa la presenza femminile, che si dirada mano a mano che si sale verso le posizioni di maggiore responsabilità.

Anche nelle organizzazioni volontarie e del terzo settore non mancano effetti dei ruoli di genere, dove ritornano tetti di cristallo ed eccessive specializzazioni sulle funzioni. In realtà esistono ampi spazi di cambiamento, che richiedono un attento presidio delle culture e delle tendenze, cosa che sarebbe favorita, per l'appunto, da presenze equilibrate nelle posizioni di vertice.

# Associazionismo, cultura, e rappresentanza politica





La domanda: quale spazio	hanno le doi	nne nelle I	Estituzioni?					
Guardiamo le cariche elettive a livello comunale e regionale								
	Valle d'Ao Numero	sta 2010 % femmine	Valle d'Aosta 2007 % femmine					
Fino 39 anni	465	30,1						
40-59 anni	702	22,1						
60 anni e oltre	146 1.313	11,6 23,8	21,8					
Totale consiglieri comunali  Consiglieri diplomati/laureati	830	29,4	21,0					
Totale Sindaci	74	6,8	4,1					
	Valle d'Ao	sta 2010	Italia 2010					
Giunta Regionale		11,1	24,0					
Consiglio Regionale		14,0	12,0					
Giunta Comunale		17,0	15,0					
Consiglio Comunale		23,8	17,0					

Il punto: i dati sulla rappresentanza nelle organizzazioni e nella politica sono scarsi, perché derivano da specifiche ricerche e non da sistematiche fonti istituzionali costantemente aggiornate. Gli ultimi dati Anci sulla composizione degli organismi elettivi negli Enti locali mostrano una bassa presenza femminile (solo il 6,8% dei sindaci) e una situazione contraddittoria rispetto all'Italia.

Prospettive ricerca socio-economica s.a.s. - Roberto Di Monaco, Silvia Pilutti, Antonella Barillà





Indicatore	ELABORAZIONI di Prospettive ricerca socio-economica sulle seguenti fonti
1.1	ISTAT - Forze di lavoro
1.2	ISTAT - Forze di lavoro
1.3	INPS - Osservatorio sui lavoratori dipendenti
1.4	INPS - Osservatorio sui lavoratori dipendenti
1.5	INPS - Osservatorio sui lavoratori dipendenti
1.6	ISTAT - Forze di lavoro
2.1	ISTAT - Forze di lavoro
2.2	ISTAT - Forze di lavoro
3.1	ISTAT - Osservatorio sulla coesione sociale
3.2	ISTAT - Osservatorio sulla coesione sociale
3.3	MIUR - Osservatorio
3.4	MIUR - Osservatorio
4.1	CCIAA Valle d'Aosta - Registro imprese
4.2	CCIAA Valle d'Aosta - Registro imprese
4.3	CCIAA Valle d'Aosta - Registro imprese
4.4	CCIAA Valle d'Aosta - Registro imprese
4.5	CCIAA Valle d'Aosta - Registro imprese





## **Fonti**

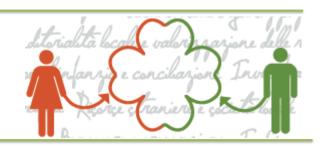


Indicatore	ELABORAZIONI di Prospettive ricerca socio-economica sulle seguenti fonti
5.2	ISTAT - Multiscopo Aspetti della vita quotidiana Tribunale di Aosta
5.3	ISTAT - Multiscopo Aspetti della vita quotidiana Tribunale di Aosta
5.4	ISTAT - Multiscopo Aspetti della vita quotidiana Tribunale di Aosta
5.5	ISTAT - Health for All
5.6	Regione V.d.A Assessorato alle Politiche sociali
5.7	ISTAT - Multiscopo Aspetti della vita quotidiana
6.1	ISTAT - Demografia in cifre
6.2	ISTAT - Demografia in cifre
6.3	ISTAT - Demografia in cifre
6.4	INPS - Osservatorio sulle pensioni
6.5	INPS - Osservatorio sulle pensioni
6.6	INPS - Osservatorio sulle pensioni
7.1	ISTAT - Demografia in cifre
7.2	Regione V.d.A Osservatorio Economico e Sociale
8.1	ISTAT - Health for All
8.2	ISTAT - Health for All
8.3	ISTAT - Osservatorio sulla coesione sociale
9.1	ISTAT - Delitti denunciati dalle Forze di Polizia
10.1	Regione V.d.A ANCI





## Osservatorio di genere in Valle d'Aosta





#### FAMIGLIE DI IERI E DI OGGI

Silvia Pilutti

Gennaio 2012





La ricerca è stata realizzata dalla Società Prospettive ricerca socio-economica s.a.s. su incarico della Consulta Regionale per le Pari Opportunità.

#### Obiettivi

Obiettivo del report è andare a fondo dei cambiamenti della struttura familiare e dei reali problemi e processi di frantumazione che investono le famiglie in Valle d'Aosta e fornire così elementi di riflessione utili per le politiche della famiglia e per i servizi.

La famiglia rappresenta la cerniera tra le problematiche di genere e la società. Proporre delle politiche per la famiglia oggi, alla luce delle profonde trasformazioni del sistema sociale ed economico produttivo, significa, tra le altre cose, pensare al mutamento del sistema di valori della società, cogliere le potenziali aree di esposizione al rischio di povertà, definire la questione del lavoro e del lavoro femminile in particolare, promuovere una legislazione a tutela di tutti i componenti del gruppo familiare.

Ma per cogliere tutti gli elementi che si legano e si compenetrano alla dimensione familiare (sia essa composta da persone sole o da nuclei con più componenti) è necessario abbandonare le rappresentazioni della famiglia legate al passato e ritornare ad osservare com'è realmente la famiglia oggi.

Il rapporto è basato su una ricognizione di tutte le fonti disponibili per costruire un quadro, attuale e storico, della condizione familiare in Valle d'Aosta, inserendolo nel più ampio contesto nazionale e confrontandolo con i modelli che propone la letteratura sul tema. E', quindi, un contributo alla riflessione sulla condizione delle famiglie, sui mutamenti intervenuti e offre spunti ai decisori politici per azioni di sostegno e promozione della famiglia.

#### Famiglie di ieri e di oggi in Valle d'Aosta

Nella letteratura economica e sociale la famiglia interpreta un indiscusso ruolo di protagonista. La famiglia intesa nella sua duplice accezione di 'soggetto economico' e di 'sistema di relazioni'.

Nella famiglia tradizionale le relazioni e i ruoli dei singoli componenti all'interno della famiglia rispondevano alle esigenze organizzative del sistema economico esterno. Così i prevalenti modelli familiari fino agli anni '80 erano segnati dall'autorità economica e giuridica dell'uomo capofamiglia e dalla devozione della donna alla cura domestica ed alla prole; i matrimoni erano stabili, spesso erano il primo evento di convivenza tra i partner; ci si sposava giovani e si facevano diversi figli. Le unioni fuori dal matrimonio e i figli nati al di fuori delle nozze erano una rarità.

La progressiva scolarizzazione femminile, la partecipazione delle donne alla vita lavorativa, le decisioni di fecondità, il rafforzamento delle protezioni sociali, nell'ambito del più generale superamento del modello produttivo fordista e di quello di welfare ad esso associato, sono alla base dei cambiamenti che investono anzitutto la rappresentazione dei ruoli di genere all'interno della società tradizionale e che si traducono in scelte di vita autonome con una conseguente maggiore variabilità di forme familiari. Le famiglie si rimpiccioliscono, si separano e si ricompongono in geometrie tutte nuove.

Negli anni 2000, inoltre, Il fenomeno più tipico che determina nuovi equilibri all'interno dei nuclei familiari, in Italia più che in altri paesi europei, è la protratta permanenza dei giovani all'interno del nucleo d'origine.

Infine, i cambiamenti della struttura demografica, caratterizzata dal basso tasso di ricambio generazionale e dalla consistente presenza di "grandi anziani" ha prodotto un incremento dei nuclei unipersonali.

Il dibattito popolare sulla famiglia si accende di contributi interpretativi sulle possibili cause del "disgregarsi della famiglia tradizionale", spesso pregiudizievoli, miopi e soprattutto sterili. Gli studiosi, invece, non si muovono certo in direzione di semplicistiche ipotesi deterministiche, ma sottolineano la complessità della situazione e la necessità di interpretare i processi di trasformazione avvenuti, a tutti i livelli - individuale, familiare, economico, ecc. Da questi studi e da una riflessione che coinvolga anche soggetti che istituzionalmente sono chiamati a gestire le politiche del welfare, del lavoro, ecc. possono nascere rappresentazioni condivise e fattive politiche capaci di supportare le famiglie che attraversano delle difficoltà economiche, di cura, ecc.

Ci si può soffermare a interpretare con più accuratezza alcuni aspetti dei cambiamenti in corso che hanno dato nuova forma alle relazioni familiari. Un esempio tipico: l'emancipazione femminile ha effettivamente prodotto un cambiamento nella tradizionale interpretazione dei ruoli di genere all'interno della coppia. Questo avrebbe richiesto di costruire una partecipazione più bilanciata ed equa di donne e uomini alla vita familiare, cosa che non si è ancora pienamente realizzata – così come mostrano le statistiche Istat. Alcune ricerche, che hanno approfondito il tema degli effetti dell'occupazione femminile sulla fecondità, hanno evidenziato come proprio nelle società caratterizzate da una maggiore equità di genere – in ambito lavorativo, scolastico, familiare, politico, ecc. – sono facilitate scelte individuali a sostegno della costituzione di famiglie numerose. Nei paesi del Nord Europa, in particolare, alti tassi di partecipazione femminile al lavoro si accompagnano a elevati tassi di fecondità. A sottolineare che laddove si realizzano condizioni di equità e quindi di sostegno alle donne, dal privato e dalle istituzioni – attraverso la creazione di servizi specifici - è possibile operare scelte familiari che favoriscono le nascite<sup>1</sup>.

3

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> A.L. Zanatta, Conciliazione tra lavoro e famiglia, in "Famiglie: mutamenti e politiche sociali" – Osservatorio sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, vol. II, il Mulino, Bologna, 2002.

Allo stesso modo, sarebbe fuorviante interpretare il crescente numero di nuclei familiari in cui continuano a convivere figli tra i 18 e i 39 anni come una mancata 'transizione alla vita adulta' di questi giovani – ormai noti alle cronache come "bamboccioni"-. L'autonomia economica individuale consente di dar vita ad un nuovo nucleo indipendente, ciò avviene per molti giovani europei – inglesi, tedeschi, ecc. -, mentre in Italia il modello normativo prevalente<sup>2</sup> associa l'uscita dal nucleo originario al matrimonio. Quindi, in attesa della celebrazione delle nozze, i giovani tenderebbero a vivere in famiglia, anche quando economicamente autonomi.

In Italia, ci sono, dunque, giovani che avrebbero i mezzi economici per cercare l'autonomia fuori dal nucleo familiare di origine, ma ci sono anche tanti giovani che non hanno le possibilità per farlo, l'instabilità e la precarietà occupazionale fanno da freno a progetti di autonomia abitativa.

C'è, dunque, una questione legata ai significati che si danno ai cambiamenti e alle nuove forme di relazione che attraversano la società e la famiglia, ma anzitutto è necessario dare visibilità alla dimensione dei fenomeni che hanno investito di cambiamenti la società stessa e la struttura familiare, tradizionalmente intesa.

Il più evidente cambiamento osservabile riguarda il progressivo, ma deciso, "alleggerimento" del numero di componenti delle famiglie: nel 1971 le famiglie monocomponente valdostane rappresentavano un quinto del totale delle famiglie residenti, 30 anni dopo (al censimento del 2001) sono quasi il 35%; per contro le famiglie numerose, con 5 o più componenti, agli inizi degli anni '70 erano il 22% del totale e sono uno scarso 7,5% alle soglie del nuovo millennio (grafico 1). In Valle l'effetto di riduzione del nucleo convivente è più forte che non nella media del paese. Nel 2010 i nuclei monopersonali nella regione Valle d'Aosta sono 35 su 100, mentre in Italia sono 28 su 100. Dall'ultimo censimento (2001) sembrerebbe essersi stabilizzata la tendenza di crescita dei monocomponenti in Valle d'Aosta, mentre altre realtà regionali stanno contribuendo a avvicinare il dato nazionale a quello valdostano.

In ogni caso la percentuale di persone sole della regione è rimasta la più elevata in Italia, complice forse la conformazione del territorio montano che contribuisce a isolare alcune comunità di più alta montagna. In effetti, anche il Trentino e il Piemonte hanno elevate percentuali di persone che vivono sole (32%).

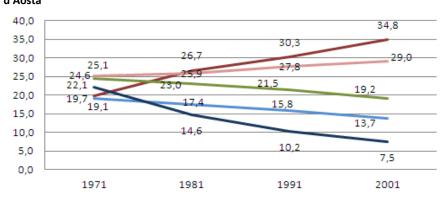


Grafico 1 - Famiglie residenti in Valle d'Aosta per ampiezza della famiglia (percentuale per n. componenti) – Valle d'Aosta

Fonte: Istat, Censimenti – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

Famiglie "light"

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> M. Zanetti, Il modo giusto di diventare grandi, in N. Negri, M. Filandri, Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia, Il Mulino, Bologna, 2010.

Tavola 2 - Famiglie residenti in Valle d'Aosta per ampiezza della famiglia (valori percentuali)

				Compon	enti delle f	amiglie		
		1	2	3	4	5	6 e più	N. Medio
	1971	19,7	25,1	24,6	19,1	7,7	4,0	2,8
Valle	1981	26,7	25,9	23,0	17,4	5,1	1,9	2,5
d'Aosta	1991	30,3	27,8	21,5	15,8	3,6	1,0	2,4
_	2001	34,8	29,0	19,2	13,7	2,7	0,6	2,2
_	2010	35,1						2,1
	1971	12,9	22,0	22,4	21,2	11,8	9,7	3,3
	1981	17,9	23,6	22,1	21,5	9,5	5,4	3,0
Italia	1991	20,6	24,7	22,2	21,2	7,9	3,4	2,8
_	2001	24,9	27,1	21,6	19,0	5,8	1,7	2,6
_	2010	28,4		Dato no	on disponik	oile		2,4

Fonte: Istat, Censimenti – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

Oltre alla diminuzione del numero di componenti della famiglia, si assiste ad una trasformazione dei nuclei di convivenze. Fin dai primi anni '50, s'innesca il fenomeno di nuclearizzazione: le famiglie complesse o allargate, le convivenze tra più generazioni, diminuiscono e aumenta proporzionalmente il numero di convivenze in coppia.

I censimenti della popolazione per analizzare le evoluzioni che hanno coinvolto le famiglie, hanno via via dovuto adeguare i criteri di definizione e classificazione. Una definizione chiave, introdotta con il censimento del 1936 e definitivamente assunta nel 1951, è stata quella di "entità economica familiare". Ovvero, "un figlio coniugato che, pur abitando con la famiglia paterna, ha una separata economia domestica, deve considerarsi come una famiglia a sé stante [...] quando, invece, due famiglie non hanno una separata economia domestica debbono essere censite nello stesso foglio famiglia"<sup>3</sup>.

Entità economica familiare

Attualmente, dunque, l'Istat definisce "famiglia l'insieme delle persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio o parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi. Un nucleo è l'insieme delle persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio. Una famiglia può contenere un nucleo, può essere formata da un nucleo più altri membri aggregati, da più nuclei (con o senza membri aggregati) o da nessun nucleo (persone sole, famiglie composte ad esempio da due sorelle, da un genitore con figlio separato, divorziato o vedovo, ecc.)"<sup>4</sup>.

Le famiglie con un solo nucleo coabitante residenti in Valle d'Aosta, rappresentano più del 60% delle famiglie del territorio. All'interno di questi nuclei le coppie con figli sono il modello prevalente: circa la metà delle famiglie mononucleari è composto da due genitori e almeno un figlio.

Tavola 3 - Tipologie di famiglie in Valle d'Aosta (valori percentuali)

ravola 5 - ripologie ul famiglie ili val	ie u Austa	i (vaiori	percentu	alij				
TIPOLOGIA	2002	2003	2005*	2006	2007	2008	2009	2010
Una persona sola	34,8	34,7	34,7	34,5	34,8	37	36,2	35,1
Famiglie con un nucleo familiare	62,0	62,6	62,6	63,4	63,0	60,7	61,4	62,0
Coppie senza figli	33,9	34,1	36,7	34,9	34,6	36,5	36,8	35,1
Coppie con figli	54,4	54,3	51,5	52,4	52,3	49,5	48,5	48,6
Un solo genitore con figli	11,7	11,6	11,8	12,7	13,1	14,0	14,8	13,5
Famiglie con membri aggregati o più nuclei	3,2	2,7	2,7	2,1	2,2	2,3	2,4	2,9

\*media 2004-2005

Fonte: Istat, Sistema di indicatori territoriali e Istat, Forze di lavoro 2010 – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Istat, Censimenti.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Istat, Censimenti.

Cosa cambia nella vita di coppia

Tuttavia, come mostra la tavola 3, diminuisce, negli anni, il numero delle tradizionali famiglie in coppia con figli (nel 2002 erano quasi 55 su 100 famiglie mononucleari e nel 2010 sono 49). Per contro, aumenta il numero di genitori soli e di coppie senza figli (da 12 su 100 del 2002 a 14 su 100 nel 2010). L'aumento delle coppie senza figli è determinato dalla maggiore presenza di coppie anziane.

Dietro quella che sembra essere l'etichetta più tradizionale che caratterizza l'immagine di famiglia, ovvero "coppia con figli" o " coppia senza figli", in realtà si cela una multiforme modalità di costituire la coppia e di diventare genitore.

Sebbene in Italia, più che non in altri paesi europei, il matrimonio sancisca la formazione della vita di coppia, sono andate sempre più consolidandosi modalità di convivenza in coppia prive di legame istituzionale definito. Quindi, vi sono due tendenze in atto: una diminuzione delle coppie coniugate e un incremento delle libere unioni.

La Valle d'Aosta è tra le regioni italiane in cui la forbice tra le due differenti modalità di costituire la coppia è più ampia.

In Italia il 94,5% delle coppie con figli e il 91,6 di quelle senza figli è coniugato (tavola 4), le rispettive percentuali per la Valle d'Aosta sono 89,3% e 87,3. Le libere unioni, in entrambi i casi, sono più frequenti tra le coppie che non hanno figli.

L'11% delle coppie con figli della Valle d'Aosta convive senza legami istituzionali, contro il 5% della media nazionale. Anche in Trentino Alto Adige, regione a statuto autonomo con una conformazione territoriale analoga a quella della Valle d'Aosta, la scelta di coppia, al di fuori del vincolo matrimoniale, è più frequente (8%) rispetto alla media nazionale.

Le libere unioni tra le coppie senza figli rappresentano il 13% del totale delle coppie senza figli residenti in Valle d'Aosta, il 12% in Trentino e l'8% nella media nazionale.

Tavola 4 - Famiglie con un nucleo familiare: coppie – anno 2010 (valori percentuali)

	cc	PPIE CON FIGLI		COPPIE SENZA FIGLI			
	Non			Non			
	coniugato	Coniugato/a	Totale	coniugato	Coniugato/a	Totale	
Valle d'Aosta	10,7	89,3	100,0	12,7	87,3	100,0	
Piemonte	7,9	92,1	100,0	10,7	89,3	100,0	
Trentino	9,3	90,7	100,0	11,6	88,4	100,0	
Italia	5,5	94,5	100,0	8,4	91,6	100,0	

Fonte: Istat, Forze di lavoro 2010 – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

Inizia ad essere più chiaro, dunque, che parlare di coppia non significa descrivere un insieme omogeneo ed è molto importante distinguere cosa è contenuto in questa dimensione, per comprendere quali problematiche e quali politiche attivare per le famiglie.

Le coppie senza figli, abbiamo già detto, sono prevalentemente costituite da anziani, in particolare tra le coppie coniugate: il 57% degli uomini e il 45% delle donne valdostane in coppia senza figli ha un'età superiore ai 64 anni (tavola 5).

Tavola 5 - Famiglie con un nucleo familiare: coppie per stato civile ed età dei partner – anno 2010 (valori percentuali)

	COPPIA CON FIGLI				COPPIA SENZA FIGLI								
		Fino a 34 35-44 45-54 55-64 65 e oltre Tot					Fino a 34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	Tot	
NON CONTIGATI	Maschio	22,4	49,8	27,3	0,5	0,0	100,0	37,8	24,4	19,7	7,4	10,7	100,0
NON CONIUGATI	Femmina	32,7	54,1	11,1	2,1	0,0	100,0	38,0	28,1	15,8	7,4	10,7	100,0
CONIUGATI	Maschio	8,6	29,9	33,4	20,8	7,3	100,0	6,8	3,5	8,9	23,6	57,2	100,0
	Femmina	15,5	34,5	32,7	12,7	4,6	100,0	8,0	4,5	12,2	30,4	44,9	100,0

Fonte: Istat, Forze di lavoro 2010 – elaborazioni *Prospettive ricerca socio-economica* 

Le coppie con figli sono mediamente più giovani e le coppie conviventi, con o senza figli, sono le più giovani in assoluto. Il 38% delle donne e degli uomini conviventi in coppia senza figli ha un'età non superiore ai 34 anni, percentuale che scende al 22% per gli uomini e al 33% per le donne tra chi è in coppia con figli.

Osservando le differenze di genere, appare abbastanza evidente che le donne in coppia con figli, anticipano tale evento rispetto ai loro compagni. Il 16% delle donne coniugate in coppia con figli ha meno di 35 anni, contro il 9% degli uomini in posizione analoga; e tra i non coniugati, come s'è detto, le donne *under* 35 sono il 33%, mentre gli uomini sono il 22%.

Tra i non coniugati, senza figli, è significativa la percentuale di donne e uomini in età anziana (11%) che vive in coppia.

Tavola 6 - Famiglie con un nucleo familiare: coppie per condizione occupazionale dei partner – Valle d'Aosta, anno 2010 (valori percentuali)

		COPPIA CON FIGLI				COPPIA SENZA FIGLI			
	Non con	iugato	Coniugato		Non coniugato		Coniugato		
	F	М	F	М	F	М	F	М	
Occupato	71,5	90,2	62,2	78,6	79,3	77,5	27,2	28,9	
Pensionato	0,0	0,0	5,7	17,0	9,1	15,4	38,1	68,3	
Disoccupato/in cerca	9,3	6,9	3,4	2,7	2,0	4,3	1,7	1,0	
Casalinga	13,1	0,9	27,6	0,6	9,7	1,3	31,4	0,2	
Altra condizione	6,1	2,0	1,1	1,2	0,0	1,5	1,5	1,6	
	100	100	100	100	100	100	100	100	

Fonte: Istat, Forze di lavoro 2010 – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

E' interessante, anche, considerare la posizione occupazionale (tavola 6) di questa molteplicità di coppie. Essendo le coppie senza figli più anziane, troviamo un'importante quota di donne e uomini (prevalentemente coniugati) ormai ritirati dal lavoro. Il 68% dei valdostani in coppia senza figli coniugati è in pensione, contro il 38% delle donne in analoga condizione familiare. I pensionati tra i non coniugati senza figli sono il 15% e le donne il 9%. Gli uomini che vivono in coppia e hanno figli sono il 17% e le donne sono il 5%; non ci sono coppie con figli non coniugate in pensione.

La quota di occupati è particolarmente elevata (tra il 70 e il 90% per donne e uomini) tra le coppie che non hanno un legame istituzionale. In ampia parte, ricordiamo, si tratta di coppie giovani, ma è anche un tratto del cambiamento relazionale tra i generi e del superamento dell'immagine tradizionale delle donne a casa e degli uomini al lavoro.

Le casalinghe sono il 28% delle donne coniugate con figli e il 31% in quelle senza figli contro il 13% delle non coniugate con figli e il 10% delle non coniugate in coppia. Quindi da un lato le donne che non hanno autonomia economica, più deboli, sono prevalentemente all'interno di coppie strutturate e dall'altro si distingue un effetto di coorte, per cui le più anziane vivono più frequentemente la tradizionale divisione dei ruoli nella coppia.

Le condizioni di disoccupazione dichiarata sono più importanti tra le donne in coppia con figli e non coniugate (9%) e tra gli uomini in analoga situazione familiare (7%). In tutte le altre tipologie di coppia, comunque, la quota di persone che ha perso il lavoro oscilla tra il 2 e il 4%.

Il quadro è davvero molto composito: ci sono generazioni differenti che, con mutate modalità, scelgono la vita di coppia:

- I più giovani sono più orientati a fondare il legame sugli affetti e la comunanza di interesse, più che sul vincolo legale;
- i più anziani si trovano ad attraversare una fase della loro vita (presumibilmente lunga) in coppia, senza la convivenza con i figli (quando li abbiano avuti);
- ampia parte delle coppie più giovani tenta di costruire la propria stabilità economica su una scelta "dual earner", nella quale entrambi i coniugi/partner hanno un lavoro;
- la condizione di maternità lega maggiormente le donne all'interno della famiglia. Non si sa quanto sia transitorio il loro stato, non sappiamo se il definirsi casalinga sia un modo per affrontare una disoccupazione temporanea, sia un modo per affrontare lo scoraggiamento derivante dalle difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro o una scelta all'interno di un modello culturale tradizionale. La cosa più evidente è l'assenza per queste donne di un reddito proprio e il rischio che il nucleo di convivenza possa non trovare sufficienti risorse per la gestione quotidiana e la cura dei figli.

In una situazione di crescente difficoltà produttiva e finanziaria, tutti i nuclei con un solo reddito familiare sono più esposti al rischio. Essere occupati in due rappresenta un fattore di protezione e la scelta della convivenza, sancita o meno dal matrimonio, per i più giovani sembra essere facilitata dal poter contare su due redditi.

Un ulteriore elemento di complessità è, poi, introdotto dal ricostituirsi di nuclei familiari a seguito di vedovanze e separazioni. Nel 2009 le famiglie ricostruite in Valle d'Aosta erano circa 3 mila, quasi il 10% delle coppie residenti, e più della metà di queste famiglie ricostruite ha figli (55%).

La riduzione del numero di componenti del nucleo familiare e delle coppie con figli, come abbiamo visto, sono in parte effetto di cambiamenti nella struttura demografica. In particolare, il processo di invecchiamento della popolazione e la bassa fecondità.

A partire dagli anni '90, in Italia, si registra, effettivamente, una diminuzione del tasso di fecondità<sup>5</sup>. Questo calo, tuttavia, è più direttamente conseguenza del prolungamento dei periodi di attesa di passaggio alla vita adulta e del processo di progressiva posticipazione delle nascite. Infatti, con l'inizio del nuovo millennio, si osserva una ripresa della fecondità (grafico 6).

L'età media dei genitori residenti in Valle d'Aosta, alla nascita del primo figlio è per gli uomini 35 anni e 32 per le donne, valori in linea con la media nazionale. Trent'anni prima l'età media della madre al parto era 27.

Inoltre, è cambiata, nel tempo, la propensione individuale ad avere figli. In passato si riteneva che le scelte di procreazione riguardassero unicamente le donne, ora, per comprendere le scelte delle coppie di avere o non avere dei figli, si deve porre attenzione ai comportamenti e ai desideri di entrambi i partner. Si tratta di un passaggio culturale, segnato dal superamento del concetto di prole come valore strumentale<sup>6</sup>. I figli non sono più "il bastone della vecchiaia", come si usava dire. Il ruolo e l'impegno dei genitori nei singoli aspetti della vita dei figli, sono notevolmente cresciuti rispetto al passato e di questo c'è consapevolezza nelle giovani coppie<sup>7</sup>.

L'Italia entra nel novero dei paesi europei con bassi tassi di fecondità. Il numero medio di figli in Italia, al 2010, è di 1,4, mentre, ad esempio, in Francia e nel Regno Unito è 2, in Belgio 1,8.

Eppure, il trend di fecondità in quest'ultimo decennio è ampiamente positivo (grafico 6). A livello nazionale si è passati da una media di 1,23 figli del 1999 all'attuale 1,41. In Valle d'Aosta la linea di crescita è decisamente più inclinata, poiché tra il 1999 e il 2010 si passa da 1,19 a 1,57 figli per donna.

Voglia di figli

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Il tasso di fecondità totale è proporzionale alla somma dei tassi specifici di fecondità calcolati per età feconda tra 15 e 49 anni. I tassi specifici di fecondità sono dati dal rapporto tra i nati vivi da donne di una determinata età e la popolazione femminile media di tale età. L'età considerata è in anni compiuti.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> A Giddens, Le trasformazioni dell'intimità, il Mulino, Bologna, 1995.

P. Aries, A. Bejin, I comportamenti sessuali, Einaudi, Torino, 1983.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> S. Coontz, Prospettive storiche negli studi sulla famiglia, in "Journal of Marriage and the Family", vol. 62, n. 2, pp. 283-297, 2000 by the National Council of Family Relation, Minneapolis.

1,70 1,62 1,60 1.57 1.50 1,40 1.39 1,30 1.20 1.10 1,00 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2010 2005 2006 2007 2008

Valle D'Aosta

Grafico 6 - Tasso di fecondità totale per regione - Anni 1999-2009 (numero medio di figli per donna)

Fonte: Istat, Tavole di fecondità regionale e Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

La tavola 7 di seguito mostra, infatti, che in questo primo decennio del 2000, le coppie con un solo figlio passano dal 52% del 2002 al 49% del 2010, mentre crescono, tra il 2002 e il 2010, le coppie con 2 figli dal 41% al 43% e delle coppie con 3 o più figli dal 7% al 9%.

Tavola 7 - Tipologie di coppia per numero di figli – Valle d'Aosta (valori percentuali)

TIPOLOGIA	2002	2010
Totale delle coppie con figli (N.)	17.000	18.000
con 1 figlio (%)	52,2	49,0
con 2 figli (%)	41,1	42,8
con 3 o più figli (%)	6,7	8,5
Totale delle coppie senza figli (N.)	11.800	13.000
con donna in età 15-34 anni (%)	12,5	9,3
con donna in età 35-64 anni (%)	48,1	51,7
con donna in età oltre 64 anni (%)	39,4	39

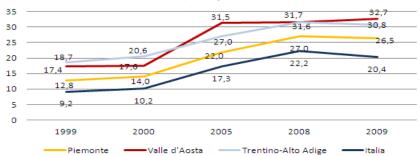
Fonte: Istat, Sistema di indicatori territoriali – elaborazioni *Prospettive ricerca socio-economica* 

Si è visto anche che la percentuale di coppie senza figli è andata ampliandosi negli anni, per via dell'invecchiamento della popolazione. Infatti, guardando le differenti coorti di donne è chiaro che sono le più anziane a trovarsi nella condizione di coppia, in assenza di figli conviventi. Ovvero non è detto che queste donne non abbiano avuto figli; i figli, ormai grandi, potrebbero aver già costituito un nucleo familiare proprio. Per contro, per le più giovani si è detto che si allungano i tempi di attesa prima della nascita dei figli e diventa, quindi, elemento chiave la componente progettuale di futura fecondità. In sostanza, una semplice lettura del numero di coppie senza figli non deve far pensare ad un rifiuto delle coppie ad avere figli o a una riduzione della fecondità.

A segnare una svolta rispetto alla tradizione è l'incremento di nascite in coppie non sposate, molto accentuato nel Nord Italia (grafico 8). In dieci anni, tra il 1999 e il 2009, le nascite fuori dal vincolo del matrimonio sono passate dal 9% al 20% del totale delle nascite. In Valle d'Aosta il fenomeno è molto più importante. Un terzo delle nascite avviene in coppie non sposate, solo un decennio fa questo evento riguardava 17 nati ogni 100.

Il processo di secolarizzazione che ha interessato la formazione delle coppie non sembrerebbe aver disgregato i progetti di procreazione e quindi di desiderio individuale e di coppia di costituire una famiglia.

Grafico 8 - Nati fuori dal matrimonio (valori percentuali)



Fonte: Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita. La quota di nati fuori dal matrimoni deriva dalla Rilevazione mensile degli eventi demografici di Stato Civile.— elaborazioni *Prospettive ricerca socio-economica* 

La ripresa della natalità è un fattore importante per il riequilibrio demografico e rappresenta di per sé un aspetto interessante nella strutturazione dei nuclei familiari.

La crescente mobilità nella vita di coppia, inoltre, ridefinisce il ruolo genitoriale tra i partner. Nelle coppie che si ricostituiscono a seguito di separazioni, divorzi o vedovanze uno o entrambi i partner possono avere dei figli dalla precedente unione. Possono, dunque, ricongiungersi in un unico nucleo familiare due partner, i figli di ciascuno dei due e, magari, avere un figlio insieme. E' un modo molto nuovo di immaginare delle famiglie allargate. In questi casi, oltre all'elemento di convivenza si aggiunge la relazione che i figli mantengono con i genitori biologici. Da un punto di vista statistico, il fenomeno richiede degli strumenti attenti e specifici per essere colto e monitorato e, parallelamente ai dati numerici, un'ampia rassegna di studi si sta concentrando più sulle dinamiche pedagogiche e psico-sociali che investono le famiglie di questo tipo.

Non minore interesse, suscitano i nuclei familiari monogenitoriali. La monogenitorialità, a seguito di una vedovanza, non è certo un fenomeno specifico di questi anni. In un passato attraversato da guerre, migrazioni e condizioni di vita aspre, ritrovarsi senza partner e con dei figli da crescere non era poi un'esperienza così remota. Ma essere monogenitore oggi, in un contesto di ridimensionamento del nucleo di convivenza, magari seguito di una decisione di revoca della vita di coppia – con una separazione più o meno volontaria - assume caratteristiche differenti e significati nuovi.

In Valle d'Aosta il 14% delle famiglie nucleari (con un solo nucleo coabitante) è madre o padre solo con figli a proprio carico. Di questi l'11,8% sono uomini e l'88,2% donne. A confronto con altre regioni italiane, la Valle d'Aosta ha tra le più basse percentuali di uomini monogenitore - è terza dopo la Sardegna, con il 10,4% di padri monogenitore, e il Friuli, con il 10,5% -.

Inoltre, mentre in molte regioni italiane, circa la metà dei nuclei monogenitoriali nasce come conseguenza di una vedovanza, in Valle poco più di un terzo delle famiglie monogenitoriali è segnato dalla perdita di uno dei due coniugi.

Quasi il 30% dei nuclei monogenitoriali valdostani è costituito da persone nubili o celibi (tavola 9), dato più che doppio rispetto alla media italiana. Un ulteriore 35% di genitori affronta il nuovo ruolo a seguito di una separazione/divorzio.

Tavola 9 - Nuclei monogenitoriali per stato civile (valori percentuali - stime)

Stato civile	Celibe/ nubile	Separato/a o divorziato/a	Vedovo/a	Totale
Valle d'Aosta	29	35	37	100
Italia	13	38	49	100

Fonte:Istat, Forze di lavoro 2010 – elaborazioni *Prospettive ricerca socio-economica* 

Monogenitori

Dobbiamo anche aggiungere che il 40% dei nuclei monogenitoriali ha figli ancora minorenni e nel 93% dei casi si tratta di madri sole.

Questi dati, e in particolare quello relativo alla sensibile presenza di genitori soli separati o mai sposati, avviano a importanti riflessioni. La condizione di genitore solo, oggi, può essere letta come libera scelta, in direzione dell'autodeterminazione, più che non in passato?

Stimiamo<sup>8</sup> che circa l'81% dei monogenitori residenti in Valle d'Aosta abbia un reddito derivante dal proprio lavoro o dalla pensione, ma il restante 19% non ha un reddito di lavoro in quanto disoccupato o casalinga. La fragilità economica che si cela dietro queste storie familiari come viene rilevata? Come si concilia il concetto di autodeterminazione con quello di una povertà sempre più declinata al femminile?

E ancora: gli uomini, ma soprattutto le donne, che lavorano come riescono a gestire in parallelo i tempi di cura dei figli?

Il welfare italiano, in passato ha affrontato il problema del supporto alle famiglie prevalentemente attraverso il trasferimento di denaro<sup>9</sup>, ma quali misure sono accessibili nello scenario di crisi economica epocale che stiamo vivendo?

In realtà, è chiaro, analoghi quesiti hanno una valenza molto più generale e non interessano unicamente i monogenitori. C'è da dire che le informazioni che riguardano la condizione familiare dei monogenitori sono più limitate e incerte rispetto, invece, a situazioni che hanno una più definita collocazione nel quadro dei fenomeni "a rischio" della moderna società, come avviene per la popolazione anziana.

Anziani in famiglia

Il progressivo invecchiamento della popolazione ha variato la geometria della "piramide demografica": il numero di anziani e di grandi anziani supera quello delle nuove generazioni, il naturale ricambio generazionale non si sta realizzando e questo vuol anche dire che ci saranno sempre più coppie di anziani (come abbiamo già visto nei dati relativi alle coppie) e anziani che vivono da soli.

In Valle d'Aosta, le famiglie con almeno un anziano (tavola 10) sono circa un terzo del totale (con un aumento di 3 punti percentuali tra il 1994 e il 2009): nel 21% dei casi si tratta di persone con un età compresa tra i 65 e i 74 anni, il 15% sono 75-84enni e un residuale 1% è ultra 84enne. Una quota rilevante di famiglie di anziani non ha convivenze con altre persone più giovani (23%). La percentuale di famiglie anziane in Valle è molto simile a quella media nazionale, salvo per il fatto che in Valle d'Aosta sembrerebbe più bassa la quota di convivenze tra anziani ultra 65enni e altri componenti più giovani.

Tavola 10 - Famiglie con anziani in Valle d'Aosta

	Totale di Famiglie	Famiglie con almeno un anziano	Famiglie con solo anziani	Famiglie con almeno un anziano di 65- 74 anni	Famiglie con almeno un anziano di 75- 84 anni	Famiglie con almeno un anziano di 80 anni e più
	N. in migliaia	%	%	%	%	%
1994	49	30,0	19,6	20,2	10,0	3,3
2000	53	32,4	22,0	20,2	10,2	3,9
2005	54	34,4	23,5	21,7	12,6	3,0
2007	56	33,6	22,9	19,3	13,7	4,0
2009	57	33,3	23,4	20,7	12,1	4,0
Italia 2009	23.979	36,5	23,1	20,8	14,7	5,2

Fonte: Istat, Primo rapporto sulla coesione sociale — elaborazioni  $\overline{\textit{Prospettive ricerca socio-economica}}$ 

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Indagine trimestrale delle Forze di Lavoro, ISTAT, 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> C. Saraceno, Presenza di figli e povertà delle famiglie: i dati della Commissione di Indagine sulla Esclusione Sociale, in "Famiglie: mutamenti e politiche sociali" – Osservatorio sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, vol. II, II Mulino, Bologna, 2002.

In Valle d'Aosta, al censimento del 1971, il 19% delle famiglie era composto da una sola persona, al censimento del 2001 le famiglie unipersonali raggiungevano il 35%. Tali percentuali sono espresse facendo 100 il totale delle famiglie residenti in Valle, ma in numero di persone sole residenti in Valle, oggi, sono circa 20mila (tavola 11). Questa forte crescita di nuclei unipersonali è dovuta, in ampia misura, alla presenza di anziani. Ovvero, da un lato le migliorate condizioni sociosanitarie, hanno prolungato la durata media di vita e, dall'altro, il processo di nuclearizzazione ha ridotto le occasioni di coabitazione intragenerazionale, quindi molti soggetti vivono in coppia una parte della loro vecchiaia, ma quando sopraggiunge il decesso di uno dei partner, il superstite si trova a vivere da solo.

In Valle d'Aosta metà delle famiglie single è composta da ultra sessantenni.

Su 100 persone che vivono sole 45 sono uomini e 55 donne; ma se guardiamo alle persone più anziane, la percentuale di donne che vivono sole arriva al 70%, contro il 30% degli uomini.

Tavola 11 - Numero di persone sole e soli ultra sessantenni per genere

TERRITORIO	Numero persone	Single con più di 60 anni				
	sole (in migliaia)	M (% su tot M soli)	F (% su tot F sole)	Tot (% su tot single)		
Piemonte	625	38,1	65,7	54,4		
Valle d'Aosta	20	32,3	65,5	50,6		
Trentino-Alto Adige	132	28,4	61,0	46,8		
Nord-ovest	2.085	30,8	67,6	52,4		
Nord-est	1.411	31,2	65,1	51,1		
Centro	1.472	37,7	66,4	54,8		
Sud	1.234	36,5	74,6	60,3		
Isole	696	35,6	72,3	57,9		
Italia	6.898	33,8	68,6	54,6		

Fonte: Istat, Indagini Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana e Istat, Forze di lavoro 2010 – elaborazioni *Prospettive ricerca socio-economica* 

"Essere anziani ed abitare in una famiglia in cui ci sono anziani continua a costituire un rischio di povertà più elevato della media" <sup>10</sup>, questo un piccolissimo stralcio della relazione sulla povertà di fine millennio, che osservava anche un miglioramento della condizione anziana rispetto agli anni '80. Le ultime relazioni sullo stato di povertà, mettono in allarme rispetto al fatto che coorti di anziani oggi hanno avuto accesso ad un sistema pensionistico ancora forte, ma le nuove regole contributive, unitamente alla difficoltà di accesso al mercato del lavoro e alla precarietà delle traiettorie lavorative, rendono molto difficile immaginare quale sarà lo scenario di chi sarà vecchio tra qualche decennio.

L'intreccio tra composizione del nucleo familiare e ruoli nelle differenti fasi della vita emerge in modo particolare per i più giovani. Le generazioni più giovani si stanno confrontando con un ritardo progressivo nel compimento di quelle che tradizionalmente si intendono le tappe per arrivare alla vita adulta<sup>11</sup>: studiare, trovare un lavoro, uscire da nucleo d'origine, sposarsi e avere figli.

Rimanere a casa fino ai 30 anni...

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> C. Saraceno, Presenza di figli e povertà delle famiglie: i dati della Commissione di Indagine sulla Esclusione Sociale, in "Famiglie: mutamenti e politiche sociali" – Osservatorio sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, vol. II, II Mulino, Bologna, 2002.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> M. Zanetti, Il modo giusto di diventare grandi, in N. Negri, M. Filandri, Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia, Il Mulino, Bologna, 2010.

Negli anni '30 in Italia un giovane di classe media impiegatizia finiva gli studi intorno ai 18 anni 12, iniziava il primo lavoro mediamente a 20 anni, a 29 si sposava a 30 aveva il primo figlio. Nello stesso periodo storico un operaio lasciava gli studi a 11 anni, iniziava a lavorare a 16, si sposava a 28 e l'anno successivo aveva il primo figlio. Per le ragazze, invece, tutto si compiva in un arco temporale più breve, per cui una ragazza di ceto medio impiegatizio a 26 anni aveva il primo figlio e una ragazza di estrazione operaia diventava madre a 25 anni.

La durata nella transizione tra un evento e il successivo è andata progressivamente allungandosi e la successione delle differenti tappe di vita si realizza con differenti tipi di ordinamento.

L'aumento della scolarizzazione e le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro prolungano il tempo di permanenza dei giovani all'interno dei nuclei d'origine. Oggi l'89% dei ragazzi con un'età tra i 18 e i 24 anni, che ha, quindi, potenzialmente già concluso il ciclo di studi superiori, vive con almeno un genitore. In Valle d'Aosta, la percentuale è leggermente superiore: 91 ragazzi su 100 in età 18-24 vive con i genitori. Nel grafico 12 si può osservare che nell'ultimo decennio è cresciuto il numero dei più giovani che rimane a casa.

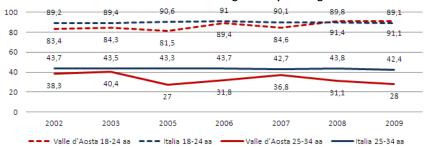


Grafico 12 - Giovani che vivono con almeno un genitore per 100 giovani della stessa età celibi/nubili.

Fonte: Istat, Indagini Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

Il 42% dei giovani italiani continua a restare con i genitori anche tra i 25 e i 34 anni. In Valle d'Aosta, invece, sono 28 su 100 i giovani tra i 25 e i 34 anni che ritroviamo nei nuclei d'origine. Rispetto alla situazione fotografata nel 2002, sembra che i ragazzi siano molto interessati a riscoprire la propria autonomia, in particolare, dopo i 30 anni (grafico 13).

Le ragazze, come in passato, tendono ad anticipare l'uscita dal nucleo familiare d'origine rispetto ai loro coetanei maschi.



Grafico 13 - Giovani di 20-34 anni, celibi o nubili, che vivono con almeno un genitore - Valle d'Aosta, anno 2009

Fonte: Istat, Indagini Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana – elaborazioni *Prospettive ricerca socio-economica* 

L'Istat ha recentemente indagato le ragioni della permanenza in famiglia (tavola 14). Il quadro che emerge è ancora in direzione di una forte eterogeneità di situazioni e di una caratterizzazione territoriale. Nella media italiana 46 giovani tra i 20 e i 34 anni affermano di non avere le risorse economiche sufficienti per garantirsi una sopravvivenza al di fuori del nucleo familiare d'origine, in Valle d'Aosta i giovani in difficoltà economica sono quasi il 36%. 27 giovani (20-34 anni) su 100, nella media italiana, stanno ancora studiando e la quota di coloro che stanno facendo un

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> D. Carbone, Aspirazioni di ceto medio: lavorare e avere figli in Italia, in N. Negri, M. Filandri, Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia, Il Mulino, Bologna, 2010.

investimento formativo in Valle sale al 30%. C'è, poi, un 33% di giovani italiani (20-34) e un 29% valdostani che non sembra essersi posto, con urgenza, il problema dell'uscita da casa perché, pur nella condizione di figlio, gode della libertà sperata.

Tavola 14 - Principali ragioni della permanenza dei giovani nel nucleo familiare d'origine

Valle d'Aosta	Italia
(per 100 giovani che	(per 100 giovani che
vivono con i genitori)	vivono con i genitori)
35,5	46,4
29,1	32,6
30,3	26,8
	(per 100 giovani che vivono con i genitori) 35,5 29,1

Fonte: Istat, Indagini Multiscopo sulle famiglie. Famiglia e soggetti sociali – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

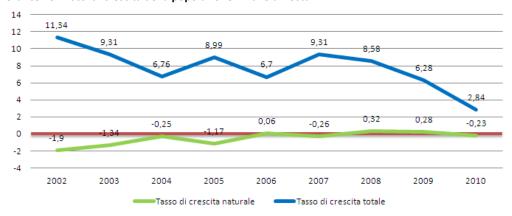
In effetti, un'ampia parte dei ragazzi in famiglia coi genitori ha un'occupazione e, quindi, un reddito proprio. In Valle d'Aosta, il 44,5% dei ragazzi tra i 18 e i 34 anni che vivono in famiglia lavora, il 5% è in cerca di un'occupazione e il 50% studia. Nelle medie nazionali, la percentuale di occupati è del 42,5%, chi cerca occupazione raggiunge quota 21%, l'1,5% è casalinga, solo il 33,4% sta studiando e un residuale 1,4% è in altra condizione.

Sulle famiglie di origine grava il peso del mantenimento dei figli, ma le prospettive sembrano essere ben diverse tra chi sta investendo sulla propria formazione e chi si trova a subire la flessibilità e la transitorietà del mercato. In Valle d'Aosta, più che nel resto dell'Italia, il ritardato passaggio all'autonomia abitativa dei giovani sembra essere segnato dalla costruzione di solide basi formative che sappiamo essere le migliori credenziali di accesso al lavoro e alle professioni più elevate<sup>13</sup>.

Un altro aspetto cruciale per una comprensione della moderna struttura familiare è il contributo che l'immigrazione ha dato, anzitutto al mantenimento del tasso di crescita della popolazione locale. Si tratta di un apporto importante per la crescita complessiva della popolazione a fronte di un naturale ricambio generazionale (tasso naturale<sup>14</sup> delle nascite rispetto alle morti) piuttosto basso.

Mix di famiglie e mix di culture

Grafico 15 - Tassi di crescita della popolazione - Valle d'Aosta



Fonte: Istat, Sistema di indicatori territoriali – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> N. Negri, M. Filandri, Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia, Il Mulino, Bologna, 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Tasso di crescita naturale: è il rapporto tra il saldo naturale (differenza tra il numero dei nati vivi e il numero dei morti) dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per mille.

Tasso di crescita totale: è il rapporto tra il saldo totale (differenza tra gli iscritti per nascita e immigrazione e i cancellati per morte) dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per mille.

Nel grafico 15 si può seguire il trend di crescita della popolazione degli ultimi 8 anni. Mentre la crescita naturale è negativa, quella totale della popolazione è stata alta per tutto il decennio, proprio in virtù degli ingressi di individui stranieri. Nel 2010, sebbene il tasso di crescita totale sia ancora positivo, si assiste ad una brusca frenata della crescita.

Il fenomeno migratorio nell'arco di 5 anni ha incrementato la quota di stranieri residenti in Valle dal 3,5% del totale dei residenti al 6,4%, che significa passare da 4.258 persone a 8.207.

Tavola 16 - Principali nazionalità straniere residenti in Valle d'Aosta – anno 2010

Fonte: Regione V.d.A., Osservatorio Economico e Sociale – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

Romania	Albania	Marocco	Cina	Ucraina	Totale stranieri delle prime 5 nazionalità	% prime 5 nazionalità su totale stranieri	
1.781	915	2.229	192	168	5.285	64,4	

Oltre al significato demografico delle migrazioni è essenziale porre l'attenzione sulla ricchezza culturale che accompagna questo fenomeno. Si tratta di culture e stili di vita che provengono da una molteplicità di paesi (il 64% dei residenti proviene da 5 differenti paesi – tavola 16) e che si confrontano e incontrano in Valle. I progetti di vita che accompagnano i singoli migranti spesso conducono a ricongiungimenti di famiglie formate nei paesi di origine o alla costituzione di unità familiari nel luogo di approdo.

I matrimoni misti rappresentano un indicatore del processo di integrazione tra la popolazione immigrata e la popolazione locale. La costituzione di nuove famiglie, in cui la sposa o lo sposo è straniero, nell'ultimo anno è scesa al 10%, ma in passato ha raggiunto il 15% dei matrimoni (grafico 17). A questi legami misti, si somma un 4% circa di matrimoni tra stranieri, magari di nazionalità diverse.

I dati relativi ai matrimoni misti del 2010 in Valle d'Aosta sono in linea con quelli medi nazionali, ma confrontando le percentuali degli anni precedenti, si può apprezzare la maggiore presenza di matrimoni misti in Valle d'Aosta rispetto alla media nazionale (2-3 punti percentuali di differenza).

100% 90% 13,1 14,7 80% 70% 60% 50% 86.4 84.8 84,3 80,5 82,5 82,8 40% 30% 20% 10% 0% 2003 2009 2005 2006 2007 2008 ■ Italiani ■ Italiana/o-straniera/o ■ Stranieri

Grafico 17 - Matrimoni per tipologia di coppia - Valle d'Aosta

Fonte: Istat, Data Warehouse I.Stat — elaborazioni *Prospettive ricerca socio-economica* 

I saldi naturali tra gli stranieri sono di molto superiori a quelli della popolazione autoctona (tavola 18). Si tratta di persone tendenzialmente più giovani della media della popolazione e, nella determinazione del tasso di crescita naturale, pesa prevalentemente la bassa presenza di anziani, più che non la maggiore propensione a far figli.

In ogni caso, il tasso di fecondità delle migranti residenti in Valle d'Aosta è di 2,5 (numero medio di figli per donna), mentre quello delle italiane residenti in Valle è di 1,5. Inoltre le ragazze straniere tendono a non posticipare l'età alla nascita del primo figlio che, in Valle, risulta essere in media di 28 anni, contro i 32 anni delle italiane residenti in Valle d'Aosta.

Tavola 18 - Saldo totale, naturale e migratorio con l'estero per cittadinanza (valori assoluti) - anno 2009

	Popolazione	residente	Popolazione strar	iera residente	
	Saldo Totale	<i>di cui</i> Saldo naturale	Saldo Totale	<i>di cui</i> Saldo Naturale	
Piemonte	13.659	-10.644	26.129	6.815	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	801	36	698	178	
Trentino-Alto Adige	9.603	2.167	6.339	1.434	
Italia	295.260	-22.806	343.764	72.341	
Nord	177.939	-14.849	192.097	50.788	
Centro	92.136	-12.078	93.604	15.229	
Mezzogiorno	25.185	4.121	58.063	6.324	

Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione totale residente e Istat, Movimento e calcolo della popolazione straniera residente – elaborazioni *Prospettive ricerca socio-economica* 

In sostanza per effetto degli ingressi di stranieri, la popolazione valdostana ha frenato lo squilibrio demografico tra giovani e anziani, più di altre regioni italiane; la stabilizzazione dei migranti sul territorio valligiano ha prodotto un incremento dei matrimoni misti e un aumento delle nascite.

Abbiamo, dunque, ripercorso tutti i principali elementi che consentono di capire le evoluzioni che ci sono state nella definizione di famiglia e le trasformazioni che sono avvenute nella composizione dei nuclei familiari. Alla luce di tutto ciò, la tabella sullo stato dell'arte delle famiglie Valdostane al 2010 risulta, nella sua sinteticità, poco soddisfacente, ma comunque utile.

Sintesi: quante famiglie in Valle

Tavola 19 - Famiglie, nuclei familiari e persone per tipologia - anno 2010

<b>G</b> ,		
POPOLAZIOI	NE RESIDENTE TOTALE	128.230
	Maschi	49%
	Femmine	51%
POPOLAZIONE RE	127.368	
PERSO	NE IN CONVIVENZA <sup>15</sup>	862
		N.
		(valori in migliaia)
FAMIG	LIE	
	Totale	57
	Persone sole	20
	Un nucleo	36
	2	
PERSONE	SOLE	
	Maschi	9
	Femmine	11
Di cui:	Maschi	3
Persone sole di 60 anni e più	Femmine	7
Persone sole di 60 anni e più	Totale	10
FAMIGLIE CON	UN NUCLEO	
	Coppie con figli	18
	Coppie senza figli	13
	Monogenitori	5
	·	
	Giovani di 18-30 anni	15
Figli cel	ibi o nubili 18-30 anni	10
Famiglie	di 5 componenti e più	2

Fonte: Regione V.d.A., Osservatorio Economico e Sociale e Istat, Forze di Lavoro 2010 – elaborazioni *Prospettive ricerca socio-economica* 

Tavola 20 - Famiglie, nuclei familiari e persone per tipologia - anno 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Persone sole	Persone sole di 60 anni e più		Famiglie con un	Nuclei familiari			Figli celibi o	Famiglie di 5	Famiglie con	Numero medio di	
		М	F	Tot	nucleo	Coppie con figli	Coppie senza figli	Mono genitori	nubili 18-30 anni	componenti e più	aggregati o più nuclei	componenti familiari
Piemonte	32,0	38,1	65,7	54,4	64,8	48,4	37,4	14,2	67,8	3,4	3,2	2,3
Valle d'Aosta	35,1	32,3	65,5	50,6	62,0	50,1	36,5	13,3	65,7	3,2	2,9	2,2
Trentino	31,6	28,4	61,0	46,8	65,6	56,8	31,8	11,4	67,0	6,7	2,8	2,4
Nord-ovest	30,5	30,8	67,6	52,4	66,0	51,8	35,3	12,9	69,2	3,7	3,5	2,3
Nord-est	29,5	31,2	65,1	51,1	65,2	52,8	35,0	12,2	65,5	4,7	5,3	2,4
Centro	30,0	37,7	66,4	54,8	63,8	52,4	32,6	15,1	72,3	4,9	6,2	2,4
Sud	23,8	36,5	74,6	60,3	71,2	61,8	25,0	13,2	76,6	9,2	5,0	2,7
Isole	26,9	35,6	72,3	57,9	69,6	60,0	26,4	13,6	76,3	7,7	3,5	2,6
Italia	28,4	33,8	68,6	54,6	66,9	55,3	31,4	13,3	72,0	5,7	4,7	2,5

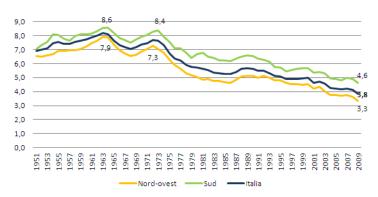
Fonte: Istat, Sistema di indicatori territoriali, Regione V.d.A., Osservatorio Economico e Sociale e Istat, Forze di Lavoro 2010 – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> ISTAT: ai sensi dell'art. 5 del Regolamento anagrafico (DPR. 223 del 1989), per convivenza anagrafica si intende "un insieme di persone normalmente coabitanti per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militare, di pena e simili, aventi dimora abituale nello stesso comune. Le persone addette alla convivenza per ragioni di impiego o di lavoro, se vi convivono abitualmente, sono considerato membri della convivenza, purchè non costituiscano famiglie a sé stanti. Le persone ospitate anche abitualmente in alberghi, locande pensioni e simili non costituiscono convivenza anagrafica".

La scelta di sposarsi

Nella società contemporanea la scelta di vita di coppia non sempre viene sancita con l'atto del matrimonio, cresce, pertanto, il numero di coppie di fatto. Sono eccessive le previsioni di chi vuole il matrimonio "in estinzione", per via di questo trend. E', piuttosto, un'istituzione mutata. Dobbiamo osservare, certamente, la riduzione del quoziente di nuzialità 16, accentuata al Nord come al Sud d'Italia, sebbene nel meridione la tradizione nuziale permanga più diffusa che da altre parti, mentre nel Nord-Ovest il tasso di nuzialità sia tradizionalmente il più basso d'Italia (grafico 21).

Grafico 21 - Matrimoni per ripartizione geografica - (tassi per 1000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sui matrimoni – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

In Valle d'Aosta il tasso di nuzialità è di 3,5 per 1000, con oscillazioni annuali in positivo e in negativo (nel 2005 il tasso era 3,4 poi è salito a 3,8 nel 2006 e a 4 nei due anni successivi).

Si giunge a celebrare le nozze in età progressivamente più elevata: mediamente in Italia l'età al matrimonio della sposa è 30 anni e dello sposo 33; in Valle l'età media maschile è 34,4 anni e femminile 31,7 anni (con un aumento di 1 anno nell'arco di un quinquennio).

Ma se da un lato la posticipazione delle nozze dipende da un mutamento dei tempi di realizzazione delle varie fasi di vita (si studia più a lungo, si fatica a trovare un lavoro stabile, ecc.), dall'altro si deve guardare alle mutate condizioni sociali e alle caratteristiche degli sposi.

Un tempo, il matrimonio era il primo atto di convivenza, ora può essere anticipato da una convivenza, più o meno protratta. Ci si sposa di meno di un tempo, ma si va a vivere in coppia nella stessa misura di un tempo (vista la stabilità del numero di coppie), e forse anche un po' prima di un tempo. "Chi sceglie la convivenza non accetta né rifiuta il matrimonio. Si limita a prendere tempo, a rimandare la sua decisione, collocandosi in una posizione che è a metà strada tra quella del celibe e dello sposato. Una posizione da cui può uscire in due modi: o rompendo il suo legame informale o formalizzandolo" <sup>17</sup>.

Inoltre, ci sono coppie che si riformano dopo un precedente matrimonio. La convivenza "more uxorio" può essere dovuta a impedimenti legali, com'è il caso delle persone separate, che fino all'ottenimento del divorzio non possono formalizzare una nuova unione. Anche in passato, prima della legge sul divorzio, erano presenti coppie di fatto nate dalla rottura del rapporto affettivo precedente.

Un'ulteriore ragione per non formalizzare la convivenza attraverso il matrimonio nasce dall'opportunità di godere di vantaggi economici nel mantenere il proprio stato civile: questo è, tipicamente, il caso di una persona vedova che percepisce una pensione di reversibilità per il coniuge deceduto. Rinnovare il matrimonio vorrebbe dire perdere il diritto a tale trattamento pensionistico.

<sup>17</sup> M. Barbagli, Provando e riprovando, Il Mulino, Bologna, 1990.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Numero di matrimoni per mille abitanti.

In Valle d'Aosta, i matrimoni in cui almeno un partner è alle seconde nozze rappresentano il 21,7% dei matrimoni, in diminuzione di un punto percentuale rispetto ad inizio millennio. La percentuale di seconde nozze in Valle è superiore alla media italiana di 13,8 coppie ogni 100 sposate.

A scegliere di risposarsi sono più uomini che donne: in Valle si contano 16,3 uomini su 100 al secondo matrimonio, contro 15,4 donne ogni 100; la specificità di genere è riscontrabile su tutto il territorio nazionale.

Le caratteristiche dei partner possono, quindi, essere di oggettivo impedimento, ma, rispetto alla scelta di risposarsi, possono giocare anche questioni di principio o di strategia nel tentativo di ridurre il rischio di fallimento.

Le questioni di principio sono da intendersi non tanto come un rifiuto dell'istituzione del matrimonio, quanto piuttosto un rifiuto dell'idea di vita di coppia in cui si reiterano posizioni di genere con ruoli predefiniti in cui la donna si occupa della vita familiare e il marito è il procacciatore di reddito. In particolare donne, con alti livelli di istruzione, temendo, così, di trovarsi "intrappolate" nell'istituzionalizzazione di un rapporto di coppia optano per soluzioni che paiono lasciare più libere.

Allo stesso modo, molti giovani, in cerca dell'anima gemella, avviano delle convivenze, non direttamente finalizzate al matrimonio, ma pensando di riuscire a conoscere meglio la persona con cui hanno stretto rapporti affettivi. Queste prove generali di stabilità della coppia, non paiono avere più *chance* di sopravvivenza una volta formalizzata l'unione con il matrimonio, rispetto ad altre coppie che non hanno un periodo di convivenza precedente al matrimonio. Alcuni studi, soprattutto nel Nord Europa dove il fenomeno delle libere convivenze è numericamente più importante che in Italia, mostrano che le coppie sposate dopo aver convissuto hanno più probabilità di divorziare (in Svezia l'80% di probabilità in più delle altre coppie sposate). L'interpretazione di questo fatto, non è che la convivenza determini il rischio di separazione, ma "più semplicemente essi hanno un sistema di valori ed una concezione della famiglia diversa dagli altri: attribuiscono maggiore importanza ai diritti dell'individuo all'interno della coppia e credono fermamente che quando uno dei due coniugi considera il matrimonio finito non resta altro che il divorzio" <sup>18</sup>.

Fino agli anni '80, chi celebrava le nozze lo faceva con rito religioso. In Italia nel 1980 i matrimoni con solo rito civile erano il 12,4% del totale dei matrimoni, in Valle d'Aosta il 14,7%. Dieci anni dopo, assistiamo ad un aumento delle celebrazioni civili in tutta Italia (16,8%), ma in particolare in Valle d'Aosta, dove si contano 28,5 matrimoni civili ogni 100. Il trend continua la sua crescita fino ad oggi, in cui i matrimoni civili rappresentano il 37% dei matrimoni celebrati in tutta Italia e il 54,8% di quelli celebrati in Valle d'Aosta. Si sta assistendo, dunque, a un progressivo processo di secolarizzazione del matrimonio a cui hanno contribuito, parzialmente, i matrimoni misti. Più dell'80% dei matrimoni tra italiani e stranieri o tra stranieri viene celebrato con rito civile.

Tuttavia, in Valle d'Aosta, l'elevata percentuale di matrimoni con rito civile sembra trovare una minima spiegazione nella celebrazione di matrimoni misti. Infatti, solo il 14% dei matrimoni ha almeno uno dei due sposi straniero.

Con la riforma del Diritto di famiglia<sup>19</sup>, nel 1975, ai coniugi viene data piena facoltà di scegliere "il regime patrimoniale della famiglia": quello di comunione dei beni o il regime di separazione dei beni. Nel regime di comunione dei beni i coniugi mettono in comune il loro patrimonio e ne sono proprietari in parti uguali. Nel regime di separazione dei beni, invece, gli sposi mantengono separati i loro patrimoni personali.

Al termine della celebrazione del matrimonio, sia esso civile o religioso, i coniugi possono esprimere la loro scelta, nel caso in cui nessuno si esprima, automaticamente viene applicato il regime di comunione dei beni.

-

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> M. Barbagli, Provando e riprovando, Il Mulino, Bologna, 1990.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Legge 19 maggio 1975, n. 151.

La comunione dei beni è quindi il regime più frequente, poiché è quello che la legge applica se i coniugi non optano per un'altra scelta. Eppure, oggigiorno, poco più di un terzo dei matrimoni in Italia (36%) si caratterizza per la scelta della comunione dei beni. In Valle d'Aosta la percentuale scende ulteriormente al 22%. Segno, anche questo, dei cambiamenti e delle evoluzioni che stanno attraversando l'istituzione del matrimonio. Segno che, sempre più, nella vita di coppia i rapporti di negoziazione tra i partner e l'autonomia di scelta, rispetto al passato e alla tradizione, rendono difficile pensare al matrimonio e alla famiglia come entità omogenee e univocamente intese e interpretabili.

La crescita dell'instabilità coniugale è un elemento che accompagna l'evoluzione della vita di coppia e che determina cambiamenti strutturali della famiglia.

Sono molte le teorie che vengono assunte per spiegare i comportamenti che tengono unita una coppia o che determinano la sua rottura.

L'evoluzione dei fattori economici è certamente una delle ragioni che ha accresciuto il trend di instabilità coniugale. Il passaggio da un'economia familiare-agricola, che legava le persone all'interno della famiglia alla forza economica che da questa unione nasceva, all'economia industriale, in cui ciascun componente della famiglia poteva avere un lavoro salariato, ha ridotto notevolmente la dipendenza di un componente dall'altro e le rotture familiari sono diventate economicamente sostenibili.

Ancor più marcato è il passaggio dal modello *male breadwinner* (nel quale lavora solo il maschio) a quello *dual earner* (dove lavorano entrambi i coniugi), alla terziarizzazione del mercato che ha costituito il polmone per la crescita dell'occupazione femminile e una spinta allo sviluppo di servizi per le famiglie e per la conciliazione lavoro-famiglia. Questi passaggi hanno accresciuto l'autonomia economica e organizzativa dei coniugi, in particolare delle donne.

Parallelamente, anche l'evoluzione culturale che ha portato all'abbandono dell'ideologia patriarcale, al processo di secolarizzazione e a un crescente individualismo, ha prodotto un mutamento dei sistema di valori: "una delle conseguenze della diffusione dell'individualismo è che non sono più le convenzioni e le consuetudini socialmente accettate in modo universale a definire le forme e gli scopi delle relazioni sentimentali, ma piuttosto le scelte e i desideri dei singoli individui che decidono di fare coppia"<sup>20</sup>.

La secolarizzazione ha portato a considerare lo scioglimento del matrimonio non più un atto moralmente inaccettabile. Storicamente, anche nelle società in cui il divorzio era accettato, rappresentava un evento eccezionale e lo scioglimento del matrimonio era concesso solo in caso di colpa (tipicamente l'adulterio). Questo modello è stato poi progressivamente superato per introdurre il concetto di divorzio-fallimento, ovvero anche senza colpa di uno dei coniugi, il fatto che entrambi reputino la convivenza intollerabile è motivo sufficiente per l'interruzione del matrimonio. In Italia nel 1970 si ha la prima legge sul divorzio, fondato sul principio di colpa (giudiziale), e solo 5 anni dopo, con la riforma del diritto di famiglia del 1975, viene sancito il diritto al divorzio, come rimedio a una convivenza diventata ormai impossibile (consensuale). L'introduzione del divorzio, in Italia, è peculiare, rispetto a molte nazioni europee, poiché esiste un doppio livello istituzionale per arrivare allo scioglimento del matrimonio: la separazione e poi il divorzio. Fino al 1987 il periodo minimo che doveva intercorrere tra il primo livello e il secondo era di 5 anni, da questa data è stato ridotto a 3 anni.

Durante questo periodo di transizione ai soggetti separati non è concesso di risposarsi e questo ha certamente prodotto un'impennata nel numero di convivenze *more uxorio*. Inoltre, è sempre più la separazione a sancire la frattura, fisica ed emotiva, mentre il divorzio rappresenta solo un

\_

Instabilità

coniugale

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> A. Giddens, La trasformazione dell'intimità: sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne, Il Mulino, Bologna, 1995.

momento burocratico, questo porta molte persone a non affrettare il secondo livello di giudizio e, di fatto, molte separazioni non arrivano ad essere divorzi.

Il tasso di separazione specifico per durata di matrimonio<sup>21</sup>, calcolato a livello nazionale, consente di osservare come, a partire dalla metà degli anni '90, cresca l'instabilità delle coppie. Dei 1000 matrimoni celebrati nel 1995, 158 si chiudevano con una separazione e 78 con un divorzio, mentre per 1000 matrimoni nel 2009, si registrano 270 separazioni e 180 divorzi (grafico 22).



Grafico 22 - Numero e stime di separazioni per 1000 matrimoni - Italia

Fonte: Istat, Il Matrimonio in Italia – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

In Valle d'Aosta i tassi di separazione e di divorzialità nell'ultimo decennio hanno avuto un andamento altalenante (grafico 23), così come la nuzialità. Sembra ridursi la distanza tra tasso di separazione e di divorzio e soprattutto sembra che la recente crisi economica si accompagni a una diminuzione dei casi di separazione e di matrimonio.



Grafico 23 - Tassi per 1000 abitanti - Valle d'Aosta

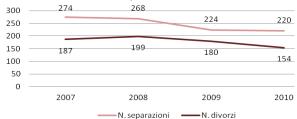
Fonte: Istat, Sistema di indicatori territoriali – elaborazioni *Prospettive ricerca socio-economica* 

Nonostante questo, i tassi di separazione e divorzio in Valle sono tra i più elevati d'Italia. Nel 2010 il Tribunale di Aosta<sup>22</sup> ha registrato 220 cause di separazione e 154 di divorzio. Il 2008 è l'anno con il maggior numero di cause aperte: 268 separazioni e 199 divorzi (grafico 24).

<sup>21</sup> Esprime il rapporto tra le separazioni e i divorzi di coloro che provengono da matrimoni celebrati per gli anni indicati.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> I dati su separazioni e divorzi relativi al 2010 sono stati attinti direttamente dal Tribunale di Aosta, in quanto non ancora disponibili nelle banche dati dell'Istat e del Ministero di Grazia e Giustizia. Si ringrazia, in particolare, la Cancelliera Dott.ssa Claudia Leona che ci ha guidato nella consultazione di tutti gli incartamenti.

Grafico 24 - Numero di separazioni e divorzi in Valle d'Aosta



Fonte: Istat, Sistema di indicatori territoriali e Tribunale di Aosta, incartamenti relativi a separazione e divorzi – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

La maggior parte dei procedimenti aperti è consensuale: nel 2010 il Tribunale di Aosta ha registrato 161 procedimenti di separazione consensuali e 59 giudiziali e 102 divorzi consensuali e 52 giudiziali.

Circa il 15% dei procedimenti giudiziali subisce una revisione del rito in corso di svolgimento, per cui separazioni e divorzi aperti con rito giudiziale 8-9 volte su 10 si esauriscono con rito consensuale. Dietro questa scelta, tuttavia, spesso si celano ragioni di tipo economico, poiché una causa in cui i due coniugi non trovino accordo ha costi decisamente più onerosi. Si pensi solo che, mediamente, la durata del procedimento di separazione consensuale è di 100 giorni, mentre è 6 volte superiore per i riti giudiziali; la durata media di un procedimento di divorzio consensuale è 95 giorni ed è 4 volte superiore per quelli giudiziali.

Gli studi condotti sui processi che conducono alla separazione e al divorzio, sottolineano che non si tratta di una decisione repentina, ma che è un percorso lento, faticoso e difficile, fatto di scoperte ed anche di prese di coscienza graduali, di discussioni e di liti e di alternanza di rotture e riconciliazioni. Fino a tutti gli anni '90 erano prevalentemente le donne a prendere la decisione definitiva di separarsi. Ora osserviamo una sostanziale equità di genere nel rivolgersi al tribunale quando la separazione è consensuale, mentre rimane prevalente la richiesta femminile in caso di separazioni giudiziali. Tra queste cause contese, sono spesso rintracciabili eventi di violenza sia verso la moglie che verso i figli. Si tratta di casi in cui, spesso, interviene lo stato con l'istituzione del gratuito patrocinio, ovvero la donna è sostenuta da un avvocato interamente a carico dello stato nell'affrontare la causa. Senza leggere i singoli incartamenti è difficile addentrarsi nelle storie di vita di queste coppie e immergersi nella lettura significa entrare in empatica relazione con traversie che coinvolgono i due coniugi, ma anche le intere famiglie: suoceri, genitori, fratelli, ecc.

Ci si rende, più in generale, conto che lo scioglimento di un matrimonio è solo in parte un evento privato, limitato alle volontà e i destini dei coniugi e degli eventuali figli. Questo rimarca, a sua volta, la solidità del concetto di famiglia come nucleo sociale e relazionale, oltre che nucleo di affetti individuali.

Poiché l'istituto della separazione personale dei coniugi, a differenza del divorzio, ha carattere transitorio, è sempre possibile riconciliarsi e far cessare gli effetti prodotti dalla stessa. Si tratta di casi molto rari, in quanto i coniugi che arrivano a questo atto hanno maturato la consapevolezza dell'insostenibilità della convivenza, pur tuttavia capita e un caso è proprio da rilevarsi nel 2010 in Valle.

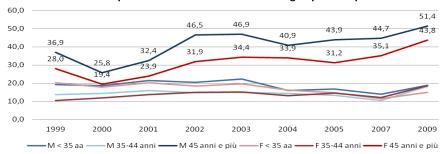
Circa il 20% delle richieste di separazione, in Valle d'Aosta, avviene dopo meno di 5 anni di matrimonio, ma sono in aumento i casi di separazioni in età matura: circa un quarto delle separazioni, infatti, riguarda persone sposate da oltre 20 anni.

L'età media in cui si dissolve il matrimonio, in Valle d'Aosta come nel resto d'Italia, è di 44 anni per gli uomini e 41 per le donne. Solo 10 anni prima, ad inizio del millennio, le età medie erano per gli uomini 40 e per le donne 37.

Separati e divorziati sempre più in età avanzata

Osservando i trend dei tassi di separazione per specifiche età (grafico 25), risulta evidente che, per donne e uomini, in età più matura e coniugati, aumenta il rischio di separarsi. Infatti, ogni 1000 uomini coniugati con oltre 45 anni, 51 si separano; ciò avviene per 44 donne su 1000 coniugate *over* 45enni.

Grafico 25 - Tasso di separazione di donne e uomini coniugati per età specifiche 23 - Valle d'Aosta



Fonte: Istat, Sistema di indicatori territoriali e Istat, Data warehouse I.Stat – elaborazioni Prospettive ricerca socio-economica

Guardando alla composizione interna delle persone che nel 2010 si sono separate, abbiamo il 12% di uomini e il 19% di donne con meno di 35 anni; il 43% di uomini e il 51% di donne tra i 35 e i 44 anni ed, infine, il 45% di uomini e il 30% di donne con oltre 45 anni.

Il coinvolgimento così ampio delle fasce di età centrali nel fenomeno della separazione, porta inevitabilmente a considerare la presenza di figli. Infatti, il 69% delle coppie che si separa ha dei figli nati dall'unione. Il 53% delle separazioni coinvolge coppie che hanno figli minorenni e talvolta anche più di un figlio (il 22% ha almeno due figli minorenni). Tuttavia, il crescere di separazioni tardive diminuisce il rischio di avere figli minori.

Con l'istituzione della separazione legale e del divorzio, le norme sull'affidamento dei figli sono variate: nell'800, laddove c'era la possibilità di separarsi, i figli erano categoricamente affidati al padre, poiché di sua proprietà; verso la metà dell'800 si radicò l'idea che la madre potesse avere doti più adeguate per educare i ragazzi e quindi l'affidamento veniva dato alla madre. Negli anni '60, si considerò prioritario tener conto, nell'affidamento, degli interesse morali e materiali del minore, ma, di fatto, il giudice optava sempre per l'affidamento materno. Con l'introduzione del nuovo diritto di famiglia (1975), si ritenne necessario garantire al minore di crescere mantenendo le relazioni con entrambi i genitori, pertanto si ebbe il passaggio agli affidamenti congiunti o a quelli alternati, in cui i due genitori devono trascorrere identici periodi di tempo con i figli<sup>24</sup>.

Devono, tuttavia, essere definite le rispettive residenze dei coniugi separati e del minore: una soluzione costosa è quella che gli ex coniugi si alternino nella casa dove risiede stabilmente il figlio, mentre quella più utilizzata è che il minore prenda residenza prioritaria presso uno dei genitori, che spesso è la madre.

Nel 2010, in Valle d'Aosta, l'89% delle separazioni in cui la coppia aveva figli minori, ha un affidamento condiviso, con domicilio prevalente presso la madre. Solo in 7 casi l'assegnazione del domicilio prevalente è presso il padre e in un paio di casi l'affidamento è alternato. Per un'altra decina di casi il giudice ha sentenziato un affidamento esclusivo ad uno dei due genitori: sempre la madre.

E' in aumento il numero di separazioni in cui è previsto un assegno per i figli, minori o maggiorenni. Infatti, molte famiglie continuano ad avere in carico i figli, sebbene maggiorenni, per

 $<sup>^{23}</sup>$  (Separazioni di M o F in età x / Popolazione M o F coniugata in età x) \* 1.000.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> La legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 determina la fine dell'affidamento esclusivo ad uno dei due genitori (quasi sempre la madre) a favore di un "affido condiviso" e sancisce, di fatto, il principio della "bigenitorialità", intesa come il diritto dei figli a mantenere rapporti frequenti con entrambi i genitori.

tutto il periodo in cui questi frequentano la scuola (fino a un limite massimo di 26 anni). Nel 77% delle separazioni con figli è, pertanto, previsto un assegno per il mantenimento dei figli.

Meno utilizzato è l'assegno per il coniuge, previsto in 13 separazioni su 100.

E' abbastanza chiaro che la rottura del legame coniugale, introduce un cambiamento economico per i due coniugi. La condivisione dei redditi e le economie di scala che consentono tenori di vita medi ai nuclei familiari vengono, improvvisamente, a mancare con la separazione.

Una delle spinte all'aumento delle cause di separazione è il raggiungimento dell'autonomia economica da parte dei due coniugi, questo garantisce la sopravvivenza, ma spesso non il mantenimento dello stesso tenore di vita sperimentato durante il matrimonio. Il giudice può poi, nei casi di disequilibrio economico tra i coniugi, prevedere il trasferimento di un assegno per il coniuge e spesso questo passaggio di reddito avviene dall'ex marito verso la donna.

Laddove i coniugi siano economicamente autonomi tendono a cercarsi domicili separati, in abitazioni autonome (12% dei casi), più spesso, però, la casa coniugale viene assegnata alle donne, in particolare quando abbiano con sé i figli (56%) e, in meno di un terzo dei casi di separazione, al marito.

L'interruzione della convivenza coniugale, per alcune donne, significa ritorno all'interno del nucleo d'origine. Infatti, oltre all'impoverimento economico che segue alla separazione, diventa importante ricostruire una rete relazionale di riferimento. Questo è ancora più importante per donne straniere o provenienti da altre regioni italiane.

Nel 2010 non sono molti i casi, in Valle d'Aosta, in cui c'è stato un trasferimento di lunga distanza (3-4 circa), ma citarli, contribuisce a comporre il quadro. Un quadro molto complesso, mutevole e segnato da difficoltà di tipo economico, psicologico e relazionale.

Nella maggior parte dei paesi europei le domande di separazione hanno cominciato ad essere più diffuse tra le persone meno istruite. La letteratura sul tema ci spiega che, molto probabilmente, questo è avvenuto perché queste coppie avevano minori strumenti per gestire il conflitto e quindi ricorrevano all'atto estremo di rottura; inoltre per le classi sociali più elevate e le coppie con elevato capitale culturale, lo svantaggio economico che avrebbe potuto derivare dalla separazione ha rappresentato un buon collante per le coppie in crisi.

In Italia il processo è rovesciato: sono i più istruiti a ricorrere con maggiore frequenza all'istituto della separazione e solo nel momento in cui si sono indebolite molte barriere economiche, culturali e normative, le cause di separazione hanno iniziato a diffondersi tra i ceti meno abbienti. In Valle d'Aosta, circa il 56% degli uomini separati e il 63% delle donne ha almeno un diploma; per contro la percentuale di coloro che ha una licenza elementare o media è, per gli uomini, del 44% e, per le donne, del 36%.

Il 90% delle donne separate ha un'occupazione o è pensionata, mentre il 10% non ha un lavoro, perché casalinga, disoccupata o ha ripreso gli studi. La quasi totalità degli uomini ha un'occupazione o è pensionato, sebbene vi sia un 1% di disoccupati.

Talvolta i destini professionali dei due coniugi sono legati anche ad un'attività artigiana autonoma o ad un esercizio commerciale, in questi casi il rischio maggiore è che la moglie (in genere coadiuvante) perda anche il patrimonio professionale che ha investito nell'impresa di famiglia.

L'instabilità matrimoniale che sfocia nella separazione attraversa trasversalmente gli strati sociali: operai, impiegati, insegnanti, lavoratori autonomi, liberi professionisti e dirigenti.

L'impatto economico delle separazioni, dunque, può essere molto differenziato per status, ma gli studi sul tema sono concordi nel dire che il rischio maggiore di perdita socio-economica è tra le donne. Ad aggravare la situazione femminile c'è quella che viene identificata nella perdita delle "proprietà invisibili" ovvero la perdita di capitale umano.

<sup>25</sup> M. Barbagli, Provando e riprovando, Il Mulino, Bologna, 1990.

Istruzione e status professionale che ruolo hanno nell'instabilità coniugale? Si tratta di quelle competenze professionali che le donne acquisiscono nella divisione del lavoro all'interno della famiglia e che, nel momento della rottura del matrimonio, non possono essere fatte valere nel *curriculum vitae* per trovare un impiego.

Inoltre, quelle che cercano di ricollocarsi, spesso lo fanno proprio puntando su queste competenze e quindi cercano lavori di cura, assistenza, che però le instradano su percorsi a rischio di precariato, lavoro nero e dequalificato<sup>26</sup> (situazioni più frequenti nel Sud d'Italia).

Per quanto riguarda il definitivo passo di dissolvimento del vincolo matrimoniale, il divorzio, ritroviamo le stesse caratteristiche dei ricorrenti. Il divorzio conferma, in genere, le risoluzioni già assunte in fase di separazione (quindi la necessità di erogare assegni di mantenimento, assegnazione della casa, ecc.) salvo che siano intervenuti rilevanti cambiamenti nella situazione economica degli ex coniugi. Di fatto, però, molte situazioni possono variare per semplice effetto del trascorrere del tempo, quindi, ad esempio, i figli diventano maggiorenni.

La famiglia è, continua ad essere, il luogo in cui si cerca di dare soluzione agli squilibri sociali, demografici, economici, ecc., è un "ammortizzatore sociale" Le famiglie danno sostegno ai giovani in cerca della loro autonomia, prestano cure ai loro componenti oltre o in sostituzione del sistema di welfare disponibile, sono la primaria fonte educativa e di benessere individuale<sup>28</sup>.

Le famiglie nucleari scelgono la vita di coppia con patrimoni culturali, ideologici e valoriali molto differenti da quelli tradizionali. Si tratta di una multidimensionalità che non può essere trascurata, va, piuttosto, conosciuta e compresa per riuscire a dare risposte efficaci alle necessità di molte coppie.

Il desiderio di maternità e paternità spesso è frenato da oggettive difficoltà a trovare stabilità economica nel mercato del lavoro e soluzioni alla questione della conciliazione tra lavoro e famiglia.

La complessità strutturale delle famiglie che si ricostituiscono rischia di minacciare il grado di sicurezza e il senso di appartenenza perché il ruolo dei genitori e dei figli è giocato in una dimensione totalmente nuova, con confini poco definiti "in termini spaziali, biologici e giuridici" c'è la casa abituale e quella del padre/madre separato, il padre/madre biologico e il nuovo compagno del proprio genitore, ecc.

L'instabilità matrimoniale può essere più o meno evidente e osservabile attraverso dei dati ufficiali: i separati di fatto e le convivenze dei separati sono due situazioni che sfuggono, appunto, alle statistiche. Nel primo caso si tratta di persone che decidono di vivere ciascuna la propria vita, senza ricorrere al tribunale per sancire la cessazione del matrimonio; nel secondo caso si tratta di ricongiungimenti di persone che hanno formalizzato la rottura del matrimonio. In ogni caso, non è facile capire se si tratta di condizioni transitorie.

Il conflitto della coppia coniugata trova una definitiva risposta nella separazione e nel divorzio. Una rottura che attraversa tutti gli strati sociali e che coinvolge le famiglie e in particolare i figli delle coppie che si separano.

In breve, come comportarsi di fronte a tutti i cambiamenti?

L. Todesco, Matrimoni a tempo determinato. L'instabilità coniugale nell'Italia contemporanea, Carocci, Roma, 2009.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> M. Barbagli, C. Saraceno, Separarsi in Italia, Il Mulino, Bologna, 1998.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> M. Zanetti, Il modo giusto di diventare grandi, in N. Negri, M. Filandri, Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia, Il Mulino, Bologna, 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Marmot Review (2009): rappresenta l'esperienza più avanzata di rassegna di letteratura in campo europeo sul tema salute e disuguaglianze sociali, riproponendo i principali risultati di studi e ricerche empiriche condotte in Europa e negli Stati Uniti. Oltre a numerosi altri documenti, contiene 27 studi di analisi di evidenze empiriche, di cui 12 reviews tematiche, con oltre 1.600 fonti citate (cfr. www.marmotreview.org).

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> M. Barbagli, Provando e riprovando, Il Mulino, Bologna, 1990.

La nuova legge sugli affidamenti dovrebbe tutelare, maggiormente che in passato, i minori, soprattutto dal punto di vista psicololgico. L'affidamento congiunto è un modo per garantire al minore che uno dei due genitori, dopo la separazione, non scompaia o diventi una presenza occasionale, su cui non fare affidamento.

La letteratura in merito all'adattamento della famiglia alla separazione considera tre principali sfide che dovrebbero essere affrontate: "la continuità nella coordinazione genitoriale, il lutto relativo all'uscita di casa di un componente della famiglia e quello relativo alla perdita della rete sociale ad esso connessa"<sup>30</sup>.

L'entità della perdita finanziaria dopo la rottura dell'unione (delle separate, ma anche di coloro che interrompono una convivenza *more uxorio*), di un nucleo monogenitoriale o monopersonale varia notevolmente dalla posizione occupazionale dei componenti. Il lavoro è uno strumento essenziale per ridurre il rischio di povertà, ma lavori dequalificati e temporanei, non rappresentano una tutela sufficiente e, in questi anni segnati dalla crisi, si sono moltiplicate le situazioni di perdita del lavoro e difficoltà di accesso al mercato del lavoro.

Le donne, in particolare, sole, anziane, monogenitore, separate/divorziate sono, quindi, soggetti a forte rischio di povertà.

Un ulteriore, importante, rischio riguarda la perdita di capitale sociale. La famiglia esercita un ruolo di mediazione al di là della propria struttura e della propria identità nucleare<sup>31</sup>. La rottura di una relazione coniugale può, quindi, avere dei confini che vanno ben oltre il nucleo di convivenza. Le reti sociali, pur nella loro mutevolezza nel tempo e nello spazio, sono una risorsa importante per gli individui.

Non solo: secondo la "teoria dell'immagine riflessa [...] l'ambiente sociale è come una lente in grado di riflettere l'immagine di unità della coppia. Una reazione favorevole dell'ambiente sociale all'unione dei partner fa sì che l'idea che i due partner siano un'unità prenda consistenza"<sup>32</sup>.

Il richiamo che molti studiosi fanno è, dunque, a non giudicare e condannare i cambiamenti che si stanno verificando, ma a comprenderli. Il sociologo, *Richard Sennet* introduce il concetto di "uomo flessibile" a cui sono richieste particolari caratteristiche: una continua capacità ad abbandonare il proprio passato e la fiducia in se stessi necessaria ad accettare la frammentazione<sup>33</sup>.

26

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> S. Sweeper, K. Halford, Assessing Adult Adjustment to Relationship Separation: The Psychological Adjustment to Separation Test (PAST), Journal of Family Psychology, 20, 632-640, 2006.

P. Donati, Uno sguardo complessivo: dinamiche di mutamento delle famiglie italiane, impatti sul tessuto sociale e priorità di una politica familiare orientata alla solidarietà intergenerazionale, in "Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche", vol. II, Osservatorio nazionale sulla famiglia, Il Mulino, Bologna, 2005.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> L. Arosio, La diversità crea fragilità? Un approfondimento sulle cause dell'instabilità coniugale, in "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XLVII, n. 3, luglio-settembre 2006.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> R. Sennet, L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale, Feltrinelli, Milano, 1999.

## Osservatorio di genere in Valle d'Aosta





## LA VIOLENZA DI GENERE E LE MISURE DI CONTRASTO IN VALLE D'AOSTA

Silvia Pilutti e Antonella Barillà

Gennaio 2012





"La violenza di genere è, pertanto, la manifestazione estrema della disuguaglianza, la manifestazione di un deficit di democrazia e uno dei sintomi dell'incompleta cittadinanza delle donne ed è proprio nell'ambito delle relazioni di coppia che questa cittadinanza incompleta ha la sua massima espressione. In questo spazio, l'ampiezza del fenomeno della violenza si scontra giorno dopo giorno con i diritti fondamentali di cittadinanza di molte donne - diritto alla vita, all'integrità fisica e psichica, alla salute, alla dignità e alla libertà - che costituiscono i valori inviolabili della persona sui quali si fonda il nostro ordine democratico. E' pertanto obbligo del governo e dell'insieme degli enti locali garantire alle donne il completo godimento dei diritti fondamentali ed assicurare loro il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza."

Tratto da "Piano nazionale di sensibilizzazione e prevenzione della violenza di genere" -Spagna - La ricerca è stata realizzata dalla Società Prospettive ricerca socio-economica s.a.s. su incarico della Consulta Regionale per le Pari Opportunità.

#### Obiettivi

Obiettivo del report è riflettere sul fenomeno della violenza di genere e sulle azioni possibili per contrastare un fenomeno che investe donne di tutti gli status e condizioni. E' stato fatto un approfondimento sul fenomeno e le sue cause, sono stati raccolti tutti i dati disponibili per quantificare il problema della violenza in Valle d'Aosta e sono state condotte interviste con testimoni privilegiati (i/le componenti del Tavolo interistituzionale contro il disagio femminile, la rappresentante dell'Ordine degli Avvocati, il Procuratore della Repubblica di Aosta) per conoscere meglio gli attuali impegni nel contrasto alla violenza e per ipotizzare scenari di azioni future.

Si è affinata quindi la conoscenza del fenomeno e di come viene percepito dagli operatori sociali, sanitari e delle forze dell'ordine con l'ulteriore obiettivo di stimolare i decisori delle politiche locali, alla conoscenza del problema ed alla sua presa in carico, anche attraverso la valorizzazione dei servizi creati in questi ultimi anni e delle pratiche attuate attraverso protocolli di intervento adottati dai soggetti deputati all'intervento sociale, sanitario ed alla protezione.

A seguito delle interviste ai testimoni privilegiati si è ottenuta una fotografia quanto più esaustiva della rete d'offerta dei servizi dislocata sul territorio regionale, della loro natura, della tipologia di prestazioni offerte e di attività promosse, del numero e le caratteristiche dell'utenza raggiunta.

Fino a poco tempo fa, la violenza contro le donne era invisibile, era una questione "privata" per cui spesso erano le vittime ad essere stigmatizzate, e per questo faticavano ad uscire dall'anonimato. Oggi molte donne escono dal silenzio, cercano aiuto, denunciano i propri aggressori, ma ancora tante non hanno il coraggio e la forza di uscire e rimangono nel loro doloroso silenzio. Eppure, anche quando la donna denuncia, teme le rappresaglie del partner e non si fida delle autorità pubbliche che dovrebbero aiutarla.

C'è poi una parte di società civile che non parla di violenza, la rifiuta, e, peggio, non la considera un crimine.

In questo contesto, è estremamente importante far emergere le azioni portate avanti dai servizi, dopo aver tracciato le caratteristiche del fenomeno.

#### Il Fenomeno

(Antonella Barillà)

La violenza contro le donne è un problema molto diffuso e ha gravi conseguenze sociali.

Dare una definizione del concetto di "violenza" che sia universalmente condivisa è un'impresa difficile. Esistono, infatti, luoghi comuni e pregiudizi, sulla violenza, soprattutto per quando concerne la violenza sulle donne. Si cerca, infatti, in tutti i modi di nascondere la gravità del fenomeno, di occultarlo a livello sociale e di minimizzare le ripercussioni su chi lo subisce. Le parole "violenza contro le donne" e "violenza di genere" sono riferite ad una vasta gamma di abusi commessi sulle donne, che hanno origine dalle disuguaglianze di genere e dello stato di subordinazione delle donne rispetto agli uomini. La violenza e le molestie sessuali, gli apprezzamenti, la pornografia, tutto questo sottolinea la presenza generalizzata del potere maschile in tutta la società. La violenza, la violenza sessuale, le molestie, non sono naturalmente iscritte nella sessualità maschile, ma sono una forma di controllo maschile sul corpo della donna. L'uomo usa la sessualità per affermare il suo potere, il suo controllo sulla donna. La violenza sulle donne è un fenomeno sociale. Esso è diffuso in tutto il mondo, è presente in tutti gli ambienti culturali, religiosi, razziali e si verifica in situazioni di pace e di guerra. Mentre la violenza da parte delle donne sugli uomini si verifica raramente, quella degli uomini sulle donne è molto frequente, per questo motivo possiamo parlare di violenza di genere. Solo da poco il fenomeno della violenza sulle donne è stato preso in considerazione come un fatto che riguarda la società, l'intera comunità. Prima, soprattutto in Italia, sembrava fosse un problema privato, familiare, da gestire all'interno del nucleo di convivenza e, addirittura, negato e non preso in considerazione dalla giurisprudenza e dalle Istituzioni; come sostiene Ventimiglia<sup>1</sup>, "la violenza domestica era percepita come un affare privato e non come un reato contro la persona".

Per "violenza domestica" s'intende una serie continua di azioni diverse, ma caratterizzate da uno scopo comune: il dominio, attraverso violenze psicologiche, economiche, fisiche e sessuali, di un partner sull'altro. Implica che l'altro sia considerato non una persona, ma una cosa di cui si può disporre, da tenere sotto controllo, da usare quando serve, su cui scaricare rabbia e frustrazione<sup>2</sup>.

Gli studi sulla violenza contro le donne, inoltre, hanno drammaticamente messo in evidenza che il "luogo privilegiato della violenza alle donne" è quello che dovrebbe essere il luogo più sicuro: la famiglia, la coppia. Facciamo, quindi, riferimento alla violenza che esercita il marito, il convivente, il fidanzato, nei confronti della compagna. Le violenze psicologiche sono molto frequenti e distruttive al pari di quelle fisiche. In Italia mancano dati nazionali sulla violenza all'interno della sfera familiare, a differenza

<sup>1</sup>M.A. Gainotti, S. Pallini, *Uscire dalla violenza. Risonanze emotive e affettive nelle relazioni coniugali* 

*violente*. Unicopli, Milano, 2006, pag. 36. <sup>2</sup>P. Romito P., *Un silenzio assordante*. *La violenza occulta su donne e minori*. Franco Angeli, Milano, 2005, pag. 32.

di quanto avviene in altri Paesi europei. Il fatto che le violenze continuano anche quando la relazione si è interrotta, attraverso minacce, *stalking*, persecuzioni, dimostra che la violenza non è originata da scoppi d'ira incontrollabili ed occasionali. La questione si fa ancora più allarmante se si considera che spesso, ad assistere a queste scene di violenza, sono anche i minori, che potrebbero metabolizzare il trauma, introiettare il modello negativo e diventare, a loro volta, degli adulti violenti. Tuttavia, ci sono studi che dimostrano infondate le ipotesi secondo cui un aggressore arrivi necessariamente da esperienze infantili violente.

Le indagini condotte in questo campo, fanno emergere, piuttosto, dei punti comuni nelle dinamiche messe in atto quando si pratica la violenza: vi sono meccanismi che si susseguono e si ripetono ciclicamente, così da far parlare di una "spirale", dove il comportamento dell'uomo violento cresce andando dalle minacce, alla violenza psicologica, all'isolamento, fino all'aggressione vera e propria, sia fisica che sessuale. Questo meccanismo subdolo innescato dall'uomo violento, porta la donna a non riuscire a comprendere quello che sta vivendo, in quanto i moventi forniti dal partner sono la gelosia, lo stress, la stanchezza e fanno sì che le loro compagne facciano rientrare gelosia e violenza nella "normalità culturale" dei comportamenti maschili. La violenza non si manifesta solo ed esclusivamente nella sfera domestica. Dai fatti di cronaca si evince come anche le strade, i luoghi pubblici, la stazione, le piazze, possono spesso essere scenario di atti violenti nei confronti delle donne.

Il fenomeno della violenza sulle donne in ambienti lavorativi, è molto più ampio di quanto si possa immaginare. Spesso, alle donne, viene fatta esplicita richiesta di disponibilità sessuale, per avere un posto di lavoro, o per mantenere il proprio, o per avere un avanzamento di carriera. Dai dati Istat del 2006, relativi al rapporto "Le molestie sessuali e i ricatti sessuali sul lavoro", emerge che sono 842 mila, le donne fra i 15 e i 65 anni che, nel corso della vita, sono state vittime di "pressioni", nell'ambiente lavorativo: al 5,9% è accaduto sul posto di lavoro, all'1,7% quando dovevano essere assunte, all'1,7% quando si è presentata la necessità di mantenere il posto o fare un passo avanti nella carriera professionale. Inoltre, si evince dai dati Istat, che le donne raramente denunciano l'accaduto alle autorità. Gli aiuti, spesso, vengono ricercati nella sfera familiare, per la poca fiducia che alcune donne nutrono nella giustizia, e anche per paura di essere etichettate o trattate male all'atto della denuncia.

Il "mobbing", come anche le molestie, sono violenze di tipo sessista, violenze di genere, perché vengono praticate dagli uomini nei confronti delle donne. Questo tipo di violenze procura nelle vittime disturbi psicofisici anche gravi e bisogna opporvisi, anche se il lavoro è precario. Occorre denunciare l'accaduto, farsi aiutare dai familiari, parenti, amici, affinché venga posto fine a questo tipo di trattamento, cui le donne sono soggette in tutte le parti del mondo.

## La risposta delle Istituzioni nei casi di violenza contro le donne

(Antonella Barillà)

Per fare il punto sui principali servizi coinvolti nel trattamento delle situazioni di violenza contro le donne presenti sul territorio valdostano, sia quelli che offrono un primo intervento, sia quelli che offrono aiuto per favorire l'uscita dal ciclo della violenza, si è scelto di adottare la modalità dell'intervista ad alcuni "attori privilegiati". Le interviste si sono rivelate anche utili ai fini di ricostruire le reti che esistono tra i vari servizi ed enti e il tipo di utenza che si rivolge a ciascuna delle strutture esistenti sul territorio, e anche per conoscere la percezione del fenomeno che essi hanno e per individuare percorsi di soluzione e strategie di prevenzione.

In Valle d'Aosta il tema della violenza sulle donne è affrontato dall'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali che con delibera regionale del 25 ottobre 2006 ha istituito il "Gruppo di lavoro interistituzionale concernente le politiche regionali in materia di disagio femminile".

Vi fanno parte:

### L'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali attraverso la partecipazione del:

Dirigente del Servizio Famiglia e Politiche giovanili

Una Assistente sociale

### L'Azienda Unità Sanitaria locale con un delegato per servizio:

U.B. Comunicazione

U.B. Medicina e chirurgia d'urgenza e accettazione

Psicologo territoriale

### Forze dell'ordine:

Questura

Carabinieri

Polizia municipale di Aosta

#### Comune di Aosta con la presenza dei:

Centro immigrati extracomunitari

Centro comunale assistenza notturna

Università della Valle d'Aosta

Consigliera di parità

**Caritas** 

Servizio Arcolaio con la presenza della sua coordinatrice

Consulta per le pari opportunità

Centro donne contro la violenza

Gli obiettivi del gruppo di lavoro sono:

- mantenere un confronto sul tema del disagio femminile largamente inteso, riducendo le difficoltà di comunicazione tra i diversi soggetti coinvolti nella problematica;
- garantire informazione reciproca sul fenomeno e sul sistema di offerta esistente in Valle d'Aosta;
- definire azioni di promozione e sensibilizzazione sul tema del disagio femminile individuando anche eventuali bisogni formativi emergenti tra gli attori coinvolti.

### Pluralità di approcci per contrastare la violenza

(Silvia Pilutti)

L'OMS definisce la violenza nella sua relazione con la salute o il benessere degli individui. La violenza, secondo questa declaratoria, è un problema di salute pubblica e pertanto necessita di un'azione collettiva, dell'impegno congiunto di settori differenti.

"Le ragioni per cui un'azienda sanitaria si è occupata e si occupa del tema è perché la violenza è un problema di sanità pubblica che riguarda le vittime che si presentano in pronto soccorso". [Azienda USL]

Una società civile che abbia a cuore il proprio benessere, e quello di ciascuno dei propri individui, non può ignorare che la violenza perpetrata contro uno solo dei suoi componenti, sottrae benessere alla collettività. Il contrasto alla violenza necessità che una pluralità di soggetti, con differenti competenze, si coordini e agisca di conseguenza. E', in altre parole, la fiducia nello strumento della Rete che ha fatto sì che in Valle d'Aosta si desse avvio al Tavolo interistituzionale.

L'aspetto di maggiore efficacia della rete, di una rete di soggetti e servizi della Valle che hanno deciso di focalizzare una parte o tutta la loro attività specificamente sul tema della violenza contro le donne, sta, quindi, nella molteplicità di approcci e nell'organicità delle risposte offerte.

Le donne vittime di violenza ricorrono al pronto soccorso, a medici e personale sanitario, quando picchiate, violentate; possono trovare un supporto professionale quando la pressione psicologica le paralizza; cercano una reale soluzione di uscita dalla violenza, affiancate da un avvocato, rivolgendosi alle forze dell'ordine o/e ai servizi sociali.

Ma, spesso, queste donne non hanno la forza di compiere passi formali, che paiono rendere irreversibile la denuncia del loro stato di vittime. Non hanno ancora avuto modo di elaborare questa condizione, alternano la rabbia e la paura per la situazione che subiscono alla vergogna e alla giustificazione del loro aggressore.

"il maltrattatore è il marito o il convivente, la cosa sorprendente è che le donne lo definiscono spesso "una brava persona" sono uomini a volte insospettabili, uomini che possiedono una cultura medioalta e non solo persone emarginate socialmente. Solo una piccola parte degli uomini violenti, ha una dipendenza dall'alcool o soffre di disagio psichico". [Centro donne contro la violenza]

Il primo ascolto è, dunque, per molte di loro un modo per uscire dal silenzio e per cominciare a prendere coscienza che esistono delle soluzioni, dei percorsi per affrancarsi dalla loro condizione di sottomissione e dipendenza.

"le donne che si rivolgono a noi hanno bisogno di rassicurazione, a volte chiedono di poter parlare con l'avvocato, ma non vogliono separarsi davvero. Parlano con noi e con il legale e poi magari non ricontattano il Centro, decidono di rimanere in famiglia o riescono ad uscire da sole dalla situazione di violenza. Sono donne spesso svalutate, che non hanno più autostima. Spesso si colpevolizzano e tendono a giustificare chi le maltratta. Il nostro compito è sostenerle, rassicurarle". [Centro donne contro la violenza]

Se il fenomeno della violenza avesse una chiara e definita connotazione, se le vittime e i maltrattatori avessero dei tratti socio-culturali, di background, ecc. comuni, ripetuti di caso in caso, progettare una rete di soggetti e servizi di contrasto alla violenza, sarebbe, non semplice, ma più facile. Il problema è che quasi ogni caso è portatore delle sue specificità e

Finire al Pronto Soccorso chi opera sul campo si confronta con situazioni tra loro molto differenti.

Quando c'è un problema di maltrattamento, le donne si rivolgono in primo luogo ai carabinieri, alla polizia, al pronto soccorso, oppure telefonano al centro donne contro la violenza, non si rivolgono ai servizi sociali. [Servizi sociali]

L'aspetto più noto della violenza è quello sanitario. Molti ospedali sul territorio italiano, così come in Valle d'Aosta, hanno costituito un servizio di pronto soccorso ad hoc per affrontare i casi di violenza, formando i propri operatori e definendo dei protocolli operativi e di intesa con gli altri servizi. Le donne che arrivano al pronto soccorso sono quelle vittima di abuso sessuale o di percosse.

La struttura semplice di Urgenza pediatrica e disagio familiare è nata nel 2006 nell'ambito del pronto soccorso dell'ospedale Parini di Aosta con lo scopo di garantire adeguata assistenza a donne, minori e fasce deboli vittime di violenza che giungono in pronto soccorso in situazioni di Emergenza. All'inizio non c'era del personale formato mancava una disponibilità di aiuto da parte dello psicologo. Adesso c'è la disponibilità del servizio psicologico 24 ore su 24. **[S.C. Medicina e Chirurgia d'urgenza]** 

Sebbene le lesioni riscontrate non siano quasi mai così gravi da ricorrere all'ospedalizzazione, è chiaro che il trauma subito è, invece, importante. Ecco perché, il personale che accompagna le donne è composto da altre donne. Inoltre, non sempre la violenza è dichiarata e l'operatore sanitario deve essere in grado di intercettare la violenza facendo ricorso alla propria professionalità e sensibilità.

Il protocollo di pronto soccorso prevede che vengano evidenziati questi rilevatori della violenza, viene visitata, viene fatta la visita medico legale, la refertazione che viene anche richiesta dalle forze dell'ordine . [S.C. Medicina e Chirurgia d'urgenza]

In ospedale la donna viene accolta, curata, supportata, consigliata, ma, cosa davvero importante per dar seguito a eventuali denunce, in ospedale vengono raccolte le "prime prove" e il referto è determinante.

Il referto potrà essere utile se la donna intenderà sporgere denuncia. [Divisione anticrimine]

Decidere di denunciare

Le Forze dell'Ordine, quindi, possono intervenire su segnalazione del pronto soccorso o direttamente contattati dalle donne. In tutti questi casi, comunque, si configura l'urgenza di una situazione che sta degenerando o è già degenerata. Le donne telefonano o si recano al posto di polizia, vincendo mille paure e dubbi perché disperate. E quando il maltrattatore è il partner/coniuge e le famiglie sono persino disposte a coprirlo, difenderlo, o, peggio, diventano ostili alla vittima, la spirale della violenza è potente.

Per telefono o quando la donna si reca al comando dei carabinieri o al posto di polizia bisogna fare in modo che ci sia un ambiente riservato per facilitare il racconto dei fatti.

Spesso ci si trova di fronte a una donna piena di dubbi e confusione, che non vuole denunciare e che non è in grado di fare una domanda di aiuto.

La donna ha paura di ritorsioni da parte del partner, prova sentimenti di imbarazzo e vergogna e ha paura di non essere creduta. Inoltre la donna può subire pressioni a non denunciare da parte dell'ambiente familiare. [Divisione anticrimine]

Per queste donne, raramente, il ricorso alle Forze dell'Ordine si trasforma in denuncia.

"Capita sovente, infatti, che una donna che sia stata maltrattata, non riesca a trovare in sé le risorse per staccarsi da quella dipendenza e che quindi ci ricada. Noi possiamo aiutare una donna ad elaborare il suo percorso ma, poi, arriva la scelta finale della persona. E' difficile, per queste donne, arrivare a raggiungere quel livello di consapevolezza che permette loro di prendere coscienza della violenza, di esplicitarla e di condannarla". [Servizi sociali]

Certo, gli operatori rimarcano l'aspetto della forza interiore, della consapevolezza, ma ci sono questioni pratiche altrettanto cruciali. Se a picchiarmi è mio marito, e in casa ci sono i miei figli, e non ho un lavoro, e non ho di che vivere, cosa faccio? Dove vado?

L'assoggettamento fisico e psicologico a un partner violento ha una forte connessione con la dipendenza economica delle donne. Capita così che donne con scarse risorse, economiche, relazionali, di capitale sociale, siano anche quelle più esposte al rischio di violenza, in particolare familiare.

Per questa ragione si tende a pensare che il disagio sia causa della violenza. E, poiché le persone che vivono maggiormente il disagio economico sono gli immigrati, si rischia di arrivare a conclusioni semplicistiche, secondo cui a perpetrare la violenza sono gli stranieri.

In generale posso parlare di quali sono le richieste che pervengono ai servizi sul territorio da parte delle donne. Quando parlo di territorio non parlo solo del servizio sociale, ma anche di tutte quelle professioni, come quella dello psicologo, che si trovano sul territorio. Spesso sono richieste inoltrate da donne appartenenti a nuclei monoparentali, quindi donne sole con bambini. Si può trattare di ragazze madri o di donne sole che arrivano da una situazione di coppia. Queste ultime si ritrovano, di colpo, senza un compagno e di conseguenza devono affrontare tutta una serie di difficoltà legate anche a bisogni primari come il mantenimento, il problema della casa e del lavoro e dell'accudimento dei figli. Inoltre anche nel caso in cui siano riuscite a trovare un'occupazione, in genere è di tipo precario. Ci sono poi altre donne che oltre a queste esigenze materiali, hanno bisogno anche di un sostegno di tipo psicologico. Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un incremento di donne che arrivano da altri Paesi. Si tratta in genere di persone che vivono in situazioni di estrema povertà e scarsamente autonome. Di conseguenza si stanno facendo sempre più consistenti anche in Valle, pur se a un livello inferiore rispetto alle grandi città, i problemi legati all'immigrazione [Servizi sociali]

La multidimensionalità del problema, che non è solo di violenza, ha sollecitato gli operatori che già operavano sul territorio Valdostano a cercare delle risposte più istituzionali e una presa in carico della complessità e della rilevanza del fenomeno della violenza anche da parte dei servizi sociali.

Gli operatori sociali e sanitari del territorio, insieme al Centro donna contro la violenza, hanno fatto un po' da volano sollecitando l'intervento regionale. Le percezioni che c'erano allora erano che il problema si stava sopravvalutando, che in realtà aveva un rilievo molto minore. [Assessorato Sanità e Politiche Sociali]

Concretamente, ha preso avvio il servizio dell'Arcolaio che offre una prima accoglienza alle donne sole o con figli minori, maltrattate o in situazioni di emergenza notturna. Protocolli operativi regolano l'accesso al servizio che non avviene mai in modo diretto, ma

attraverso agenzie segnalanti. La capacità della struttura è andata ben presto esaurendosi, poiché i casi di "bisogno" sono davvero tanti.

Mettere insieme disagio e violenza ha portato ad evidenziare che i casi di disagio provocavano una saturazione del servizio e quindi fu subito evidente la necessità di connotare il servizio come servizio contro la violenza. [Assessorato Sanità e Politiche Sociali]

Disagio e violenza

Ora, dopo anni di lavoro e di ridefinizione di quali fossero obiettivi e target delle azioni di sostegno al disagio, piuttosto che di contrasto alla violenza, i servizi si muovono con maggiore consapevolezza e strategia. Ma il problema più grande per l'Arcolaio, continua ad essere la presenza protratta delle donne che ospita. Il ricovero temporaneo e sicuro, per molte vittime di violenza, si trasforma in residenza prolungata sia per la concreta mancanza di mezzi di sostentamento e di alternative abitative, sia per la debolezza psicologica che manifestano.

Casa e lavoro bloccano moltissimo i percorsi di autonomia di queste donne. C'è da registrare il fatto che c'è una crescente sensibilità dei Comuni sul tema. Alcuni intervengono a garanzia del soggetto che fa fatica a trovare un'abitazione e questo consente al soggetto di completare il suo percorso di uscita affrancandosi dalla struttura. [Assessorato Sanità e Politiche Sociali]

Queste sono donne de-strutturate che devono ritrovarsi. Dalle cose basilari, pulire i propri spazi, diventare autonome il più possibile. Sono donne che quando entrano in Arcolaio delegano tutto, anche la cura dei figli, donne che hanno bisogno di rielaborare. A volte da vittime possono diventare aggressive che il loro modo di scaricare quello che hanno vissuto. [Arcolaio]

Quindi la rete si amplia, vengono coinvolti altri soggetti sul territorio (come nel caso dei Comuni) e l'azione strategica non è quella di prestare assistenza, ma è di dare concretezza a percorsi individuali di "empowerment", di rafforzamento.

Smettere di pensarsi "vittima"

Sono storie di anni di violenza, che evidenziano una dipendenza psicologica da quella relazione che a volte viene mantenuta per i figli. Soprattutto per i nuclei immigrati denunciare il marito significa essere "ripudiata" dalla famiglia e rimanere da sola. A volte anche la famiglia di lei si schiera a favore del marito anche se violento. Per quanto riguarda le donne autoctone sono donne che non hanno reti familiari o amicali e quindi non hanno risorse da mettere in campo. Noi non consideriamo le donne vittime, le consideriamo donne che dobbiamo accompagnare nei percorsi di uscita dalla violenza. Abbiamo chiaro l'oggetto di lavoro e non rischiamo da farci fagocitare dalle storie di cui le donne sono portatrici. [Arcolaio]

C'è poi un'ulteriore tipologia di donne che subiscono violenza. Sono donne che non vivono nel disagio, donne istruite, che lavorano e che vogliono reagire ai maltrattamenti. Lo fanno rivolgendosi a un legale, cercando di sondare a fondo quali siano i loro diritti, soprattutto nel caso siano coinvolti dei figli. Tra le cause di separazione giudiziale non è infrequente incontrare queste donne. Lo stato, attraverso l'istituto del gratuito patrocinio, è in grado di dare un concreto sostegno, garantendo l'assistenza legale gratuita.

Donne che vogliono riprendersi la propria vita

Sono donne per la maggior parte autonome economicamente. Che lavorano a tempo pieno o parziale, per conciliare i tempi di vita e di lavoro o anche donne che hanno solo lavori saltuari che non bastano a mantenere loro e gli eventuali figli. Quello che devo far notare è la forza delle donne che si rimboccano le maniche e vanno avanti. [...]

Secondo la mia esperienza no. Vengono da me e vogliono capire meglio i propri diritti.

Questo potrebbe far presupporre che venga intercettata dagli avvocati una parte di casi che sfuggono ad altri controlli. Le donne che si rivolgono allo studio dell'avvocato arrivano consapevoli della necessità di un percorso di uscita da una storia ormai al capolinea. Depositano il ricorso e riprendono in mano la propria vita. Non ci sono casi di donne che arrivano solo per chiedere delle informazioni. [Ordine degli avvocati]

Cause e concause di violenza

A questo punto emerge molto chiaramente che non esistendo una caratterizzazione univoca di vittima, maltrattatore e contesto in cui si consuma la violenza, non è individuabile una causa, anzi "la causa" della violenza. Altrettanto vano è tentare di trovare delle specificità territoriali per cui in Valle d'Aosta, piuttosto che in altre realtà italiane, il fenomeno della violenza trova origine.

Il fenomeno della violenza in Valle d'Aosta non ha cause diverse da quelle che emergono in altre parti d'Italia - non c'è un'unica causa scatenante. E' un fenomeno radicato nelle culture ed è trasversale, non ha differenze di ceto o di censo.

Forse i casi che riguardano le famiglie più emarginate e più povere vengono fuori più facilmente nel senso che riguardano persone già seguite dai servizi sociali. Devo sottolineare, infatti, che è abbastanza raro che una donna di ceto elevato si rivolga ai servizi sociali. Si può parlare di un caso su cento. Di regola chi si rivolge a noi si trova in una situazione di disagio generalizzata. [Assessorato Sanità e Politiche Sociali]

È trasversale, riguarda tutti e si concentra soprattutto in famiglia. A mio avviso non c'è una causa più di altre che scatena la violenza in Valle d'Aosta, piuttosto che da altre parti. [Azienda USL]

Si può, certamente parlare di una molteplicità di cause, che sottendono relazioni conflittuali e disequilibri di genere all'interno della coppia. C'è accordo, tra gli operatori, nell'attribuire una responsabilità culturale alle situazioni di violenza, mentre parlano di concause in riferimento, ad esempio, al disagio e all'alcolismo.

In genere non c'è una causa prevalente, il problema è dato dai rapporti esistenti tra uomo e donna, dai conflitti che si innescano, dai rapporti di forza tra i generi. Non esiste una causa che in Valle d'Aosta sia più prevalente che altre. L'alcool ad esempio è solo una concausa. **[Centro donne contro la violenza]** 

Sicuramente in misura maggiore l'alcool. Sicuramente non è l'unica causa, come dicevo prima, parliamo di rapporti negativi, l'alcool favorisce la cosa. **[Servizi sociali]** 

Le cause sono di carattere socio-culturale. Altre sono fattori correlati, per cui troviamo tra le persone che agiscono violenza, anche soggetti con dipendenze da alcoolismo o altro o di basso ceto sociale. [Arcolaio]

In Valle d'Aosta si possono trovare diverse storie di violenza assistita, di conflittualità di coppia, la situazione di disagio, di dipendenza, non ci sono cause prevalenti ma concause. E' banalizzare parlare di una causa singola. [S.C. Psicologia]

Tutti i soggetti che hanno partecipato alla ricerca sono concordi nel sottolineare che il problema della violenza non può essere risolto banalmente attraverso strategie e misure di prevenzione. Non si tratta di una patologia per la quale esiste un "metodo sicuro" di contrasto.

Il problema centrale è il **genere**, ovvero il modo di rappresentarsi donna e uomo nella società, il modo di relazionarsi tra donna e uomo e gli spazi di legittimazione riconosciuti a relazioni inique o violente.

Sono poche le donne che arrivano a denunciare abusi e violenze perché manca ancora

...una cultura diffusa di condanna di ogni tipo di abuso. Il problema della violenza domestica non viene riconosciuto come tale; permane l'idea che è un problema che riguarda la famiglia e la

Una cultura della non violenza

privatezza delle azioni che avvengono in essa. [Servizi sociali]

il fenomeno della violenza presenta tanto sommerso, è trasversale può riguardare tutti, le vittime manifestano sentimenti di vergogna ed inoltre vi una sorta di stigma delle vittime e del fenomeno in sé. E' emersa anche la percezione del basso grado di fiducia nei servizi sociali, per cui ci si rivolge ai parenti. [Azienda USL]

Il problema principale rimane quello culturale. Bisogna lavorare per continuare a far riflettere la società valdostana sulla violenza domestica. Bisognerebbe continuare ad attivare dei progetti nelle scuole per educare i giovani alla differenza e al rispetto tra i generi. [Centro donne contro la violenza]

Recentemente, la Regione Veneto<sup>3</sup>, ha promosso una ricerca sulle rappresentazioni che i giovani hanno sulla violenza alle donne e più in generale sulle rappresentazioni che hanno delle relazioni tra donne e uomini. Si tratta di giovani delle scuole superiori che si sono analizzati con approfonditi test che misurano anzitutto il loro ideale e poi la loro esperienza rispetto a una batteria di items come: la partecipazione degli uomini alle attività domestiche, chi possa avere il ruolo di capofamiglia, chi debba lavorare, ecc. L'aspetto più interessante, che mi preme qui evidenziare, è che c'è una forte distanza tra considerazioni ideali e reali, più ancora che tra ragazze e ragazzi rispondenti. Ovvero, pensando a quali debbano essere i ruoli di donne e uomini nella società, le ragazze e i ragazzi della ricerca sembrano pensarla più o meno allo stesso modo e non troviamo i classici stereotipi di genere. Inoltre i ragazzi hanno in mente un ideale nei rapporti di genere che è molto distante dalla realtà che possono osservare. Ma se ciò è vero, vuol dire che lavorare con i giovani sul tema della violenza, può davvero produrre un cambiamento culturale. Le menti dei giovani sono sgombre, in loro non è radicato il pregiudizio. I ruoli di donne e uomini per loro non sono già precostituiti. Percepiscono quello che avviene nella società, ma sono interessati a sperimentare a cercare un loro modello di relazioni in cui l'equità di genere sembra predominare.

Si tratterebbe di una nuova generazione portatrice e disseminatrice di cultura sana. Di questo c'è consapevolezza anche nei nostri interlocutori.

C'è una cultura maschile dominante che rende difficile sradicare il problema. C'è inoltre da registrare nella nostra società molta ambivalenza. Diventa determinante l'aspetto educativo, si deve partire agendo nei percorsi educativi. [Assessorato Sanità e Politiche Sociali]

lavorare con le nuove generazioni, sui temi del rispetto dell'altro e delle diversità, azioni di prevenzione che vadano a lavorare sulla presa di consapevolezza delle nuove generazioni dell'inutilità della violenza. [S.C. Psicologia]

Solo in questa logica ha senso parlare di prevenzione come strategia di contrasto alla violenza.

lo credo molto al livello preventivo che consiste nel dare degli spazi di riflessione per esempio all'interno delle scuole, per insegnare come le differenze possono convivere pacificamente. La tolleranza, la convivenza, l'accettazione dell'altro mi sembrano tutti concetti che le persone dovrebbero acquisire ed applicare rispetto al genere, alla differenza etnica, al vivere sociale. Il problema della violenza riguarda sicuramente la donna ma, secondo me, è un fenomeno trasversale e

12

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> CREL, Violenza sulle donne. I giovani come la pensano, Commissione regionale Pari Opportunità, Regione Veneto, 2011.

in continuo aumento nella nostra società. Si tratta di violenza nei confronti delle donne, ma pure tra i ragazzi o nei confronti dei diversi. Io non mi sento di dire che solo le donne sono vittime di soprusi perché in certe famiglie c'è una violenza generalizzata. Io penso che le differenze sociali ed economiche presenti nella società di oggi non favoriscano una convivenza pacifica. Sono tutti problemi strettamente collegati allo sviluppo economico e agli attuali sistemi di vita in cui chi è ricco diventa sempre più ricco e chi è povero ha sempre meno risorse. Nelle società moderne vi sono enormi scarti di valori che portano ad una serie di fenomeni sociali molto complessi da gestire. [Servizi sociali]

Esistono, inoltre, altre azioni di contrasto che possono produrre, se non un cambiamento culturale, almeno una specifica sensibilità verso la violenza e gli attori della violenza (vittima, maltrattante, famiglie, ecc.). Si tratta delle azioni informative, del creare luoghi ed occasioni in cui parlare di violenza. Far conoscere l'esistenza del fenomeno a coloro che, più o meno consapevolmente, lo disconoscono o lo sottovalutano e far sentire alle donne, vittime di violenza, che non sono l'unico caso esistente, che c'è una rete che può accoglierle.

Un enorme valore perché creano visibilità a tutti coloro che si occupano del tema e quindi permettono alle donne che hanno questo problema di prendere coraggio e rivolgersi ad uno dei servizi. Infatti dopo la campagna di comunicazione spesso vi è un aumento dei contatti. [Centro donne contro la violenza]

Non so se la pubblicizzazione serva alle donne che subiscono violenza, ma percepisco una sempre maggiore attenzione delle donne che operano sul fenomeno nella società civile. **[Consigliera di Parità]** 

Purtroppo, i fatti dimostrano che non si può dare nulla per acquisito: credere che un servizio, un messaggio, un riferimento siano noti perché sono stati ampiamente pubblicizzati è un errore. Forse si dovrà riflettere su come dare nuova forma alla comunicazione o su quale comunicazione sia opportuno trasmettere, ma non interrompere il tamtam. Tutto questo, in tempi di crisi economica, è chiaramente un grosso problema.

Le iniziative di sensibilizzazione sono a rischio con la crisi economica che avanza?
E' un rischio reale, anche se questo potrebbe essere un grave danno al lavoro che è stato portato avanti in questi anni. Parlarne anche solo per 10 giorni all'anno è importante, mettere in evidenza come la violenza non debba essere considerata la normalità è importante. Se grazie a questo anche solo una vittima riesce a trovare la voce per uscire dal silenzio e chiedere aiuto è già un successo. [Azienda USL]

Una condizione per far funzionare i servizi e la rete è che ad operare siano professionisti e non persone sprovvedute, per quanto dotate di tanta buona volontà. Da questo punto di vista, ci pare evidente, che in Valle d'Aosta si è fatto molto per la formazione degli operatori. L'aspetto, sicuramente, esemplare è l'attivazione di risorse aggiuntive attraverso un progetto Europeo (Progetto "Orizzonti") e l'attivazione dei differenti soggetti della rete per richiedere di essere formati.

Orizzonti è nato perché le forze dell'ordine ci hanno chiesto di avere una formazione ad hoc e i fabbisogni di formazione sono stati soddisfatti grazie ai fondi del fondo sociale. Ho presentato il progetto a Trento e oltre alle cause della violenza abbiamo scelto di ragionare sugli stereotipi che sostengono il perpetrarsi della violenz, a cercando di sradicarla. [Azienda USL]

Chi opera a contatto con i casi di violenza, disagio, maltrattamenti, sa quanto sia difficile essere professionali, ma al contempo sensibili. La formazione ha dato modo di rafforzare le proprie competenze e forse anche di interpretare il proprio ruolo con maggiore consapevolezza e soddisfazione.

Vi era un'alta percentuale di ricambio precedentemente al mio arrivo, vi è stato un cambiamento del servizio che da puramente assistenziale, ha assunto una valenza più educativa. Ora gli operatori sono inquadrati al livello di educatori, si occupano di accompagnamento e supporto nei percorsi di uscita dalla violenza. Da circa 4 anni il servizio mantiene lo stesso personale e la stessa voglia di andare avanti, senza rischi di burnout. [Arcolaio]

La prima difficoltà nel fare rete, anche su altri temi, è quella di andare oltre la formalità della dichiarazione o del protocollo scritto. Ci sembra che da questo punto di vista, la rete di soggetti attivi in Valle d'Aosta sul fenomeno della violenza non abbia nulla di burocratico, ma sia realmente operativa. Tuttavia, collocare l'operatività di ciascun soggetto rispetto agli altri e coordinare l'azione rimane un obiettivo da monitorare con attenzione.

Il rischio di autoreferenzialità, di guardare cioè troppo al proprio operato e di coordinarlo poco con quello complessivo, o di perdita di identità, cioè di abbandonare totalmente la singola iniziativa pensando che debba trovare necessariamente legittimazione solo se approvata e proposta dalla rete (nello specifico dal Tavolo Interistituzionale), sono i due rischi più sentiti in Valle.

Un problema del gruppo a volte è l'autoreferenzialità, ci si mette insieme non per costruire risposte condivise, ma per evidenziare il lavoro che individualmente si sta portando avanti [...]
Per quanto riguarda la rete bisogna superare l'autocentratura per condividere e "stare dentro". Si può mantenere la propria identità pur condividendo degli elementi di fondo che permettono il lavoro comune. [Azienda USL]

L'impressione è che la rete sia a volte solo formale e che quindi la difficoltà maggiore sia dover costruire la rete sul momento. Un altro problema è l'autocentratura di alcuni soggetti che pure fanno parte della rete. Ogni ente è ancora ben radicato sulle sue posizioni. Recentemente ho avuto il caso di un servizio comunale che mi chiedeva di dare l'indirizzo della casa protetta per un adempimento amministrativo e non ha voluto sentire ragioni di fronte al rifiuto di fornire un dato segreto [Arcolaio]

Per contro ci sono occasioni in cui si riesce proprio ad apprezzare la presenza della rete e la sua efficacia. Nel menzionare i casi, molti interlocutori, hanno puntualizzato la rapidità di azione nella presa in carico, nella definizione del da farsi e nella realizzazione di ciascun passaggio "è bastato fare subito, ognuno, con competenza il proprio pezzo".

Una omessa, errata o impropria segnalazione e attivazione del servizio, per contro, porta a sensibili diseconomie e problemi.

Sicuramente nel corso del tempo [la rete] è migliorata, ma ci sono ancora delle criticità, infatti alla nostra segnalazione spesso segue solo il silenzio e siamo sempre noi a sollecitare per avere un riscontro rispetto al caso inviato. [Divisione anticrimine]

... necessità di un maggior collegamento tra i servizi in merito alla condivisione dei dati. L'ipotesi potrebbe essere la creazione di una banca dati comune, a cui accedere. Questo permetterebbe, ad esempio, di valutare i diversi accessi di una stessa donna ai diversi servizi e far scattare la procedibiità

Rischi nella rete

#### d'ufficio contro il maltrattante. [Divisione anticrimine e Questura]

Pur essendoci una mappa interessante di servizi, non sempre riescono ad intercettare i bisogni individuali che emergono, quindi ci vorrebbero strumenti flessibili di risposta ed intervento. C'è da dire che così i servizi costano di più e non viviamo tempi nei quali questa possibilità pubblica si possa realizzare. [Consigliera di Parità]

Tra gli operatori, c'è consapevolezza dei margini di miglioramento che potrebbero ancora essere conquistati, ma anche tanta soddisfazione per il lavoro finora fatto. Un lavoro di lungo periodo, faticoso che non va dimenticato.

Gli interventi si sono concentrati sulla vittima, si è da poco cominciato ad affrontare il tema del maltrattante e a riflettere sulle azioni da mettere in campo. Gli altri interventi sono stati di promozione e di sensibilizzazione e di formazione degli operatori. Il gap di conoscenza e competenza che esisteva tra gli operatori nel corso di questi anni si è assottigliato.

Voglio però evidenziare come il cambiamento che si è registrato non è il prodotto dall'azione eclatante. E' il lavoro quotidiano giorno per giorno che alimenta il cambiamento possibile.

[Assessorato Sanità e Politiche Sociali]

La soddisfazione per il proprio lavoro, non rende, tuttavia, meno critici i nostri interlocutori. Credono, infatti, che azioni di monitoraggio delle attività svolte rappresentino il modo migliore per riprogettare e mantenere adeguato il livello di servizio offerto. E' chiaro che il migliore indicatore di successo, per ciascuno di loro, potrebbe essere vedere completamente risolti tutti i casi che hanno attraversato i loro servizi. Invece, non è così. Nonostante l'accompagnamento, i percorsi di sostegno, protezione e i progetti di rafforzamento, alcune donne vengono riassorbibile nelle spirali della violenza.

Vi è un primo colloquio di accoglienza che può avvenire anche presso il Pronto Soccorso. L'obiettivo in questo primo momento è di vicinanza alla donna nei momenti della denuncia. Le si prospetta una possibile azione di uscita dalla violenza. La donna viene accolta nella struttura, solo se è d'accordo. Può succedere che la donna non si senta di rimanere presso il servizio e torni a casa anche dopo un solo giorno, rimettendosi in una situazione di violenza, ma con la consapevolezza che la comunità ha dato una risposta alla sua richiesta d'aiuto. [Arcolaio]

Non sempre la denuncia rappresenta l'unico e decisivo passo per uscire da una vicenda di maltrattamento. Ogni situazione è a sé: ci sono donne che denunciano e poi ritrattano e che evidenziano difficoltà ad uscire dalla relazione violenta, donne che non hanno mai denunciato il loro partner e che però sono riuscite a portare a termine il loro percorso di uscita dalla violenza. [S.C. Psicologia]

E allora quale altra azione potrebbe essere ancora tentata? La direzione a cui si stanno rivolgendo i servizi è quella di iniziare a trattare, non solo le vittime, ma anche i maltrattanti.

Sarebbe utile rivolgersi al maltrattante, magari offrendogli delle opportunità di presa in carico che possono essere accettate. [Assessorato Sanità e Politiche Sociali]

#### Dimensione del fenomeno

L'indagine condotta dall'Istat nel 2006 ha rivelato che il fenomeno della violenza in Italia ha dimensioni che vanno ben oltre le percezioni che si avevano. Apprendere che un terzo delle donne, tra i 15 e i 65 anni, ha subito una forma di violenza fisica o sessuale nel corso della sua vita, fa considerare il fenomeno con seria preoccupazione. Ma ancor più preoccupante è il fatto che sia così difficile dare visibilità alla violenza sulle donne.

La rete di soggetti in Valle che è sensibile, presente e attiva intorno al tema della violenza riesce, di fatto, a dare conto solo dei casi "emersi".

Per questa ragione è essenziale dare voce agli operatori: attraverso i loro racconti, attraverso la loro attenzione e analisi delle reali situazioni con cui vengono a contatto, affiora una parte di violenza che altrimenti rimarrebbe nell'ombra. Certo, purtroppo, questo non consente di dare delle risposte o risolvere le situazioni a rischio, ma è importante per elaborare delle politiche di contrasto.

Presso il nostro pronto soccorso, si sono verificati, tra 2009 e 2010, 267 accessi per violenza che hanno interessato donne di svariate fasce di età e di nazionalità italiana o estera. I dati riportati riguardano patologie da violenza fisica e non per altro tipo di violenza (psicologica, economica). I codici di accesso erano prevalentemente codici verdi o bianchi, cioè di non particolare gravità e non determinavano l'ospedalizzazione della vittima [...] E' da ribadire il concetto che le statistiche si riferiscono solo a casi di violenza fisica. [S.C. Medicina e Chirurgia d'urgenza]

Di fronte a questa espressione, correttamente molto tecnica, "non determinavano l'ospedalizzazione della vittima" viene naturale pensare: per fortuna! Soprattutto quando si rileva che la maggior parte delle lesioni sono localizzate nel collo e nella testa.

**Pronto Soccorso** 

Nell'ultimo anno, il Pronto Soccorso registra un dato molto interessante e in controtendenza rispetto al passato: 45 donne su 100 hanno fatto ricorso al servizio d'urgenza nelle ore pomeridiane, mentre il passato la quasi totalità degli interventi si concentrava nelle ore notturne.

E' noto che la violenza non ha confini di status sociale e ben si rileva osservando i titoli di studio delle donne che sono state curate al Pronto Soccorso. Sebbene vi sia un'ampia percentuale di donne per le quali non si ha indicazione del titolo acquisito (30%), sappiamo che circa la metà arriva al massimo alla licenza media e un altro 20% ha un diploma o una laurea.

Casi del Pronto Soccorso – Valle d'Aosta (valori assoluti)

	2008	2009	2010	2011
N. Donne	126	153	129	126

Fonte: Pronto Soccorso – Elaborazioni Prospettive ricerca socio- economica

#### Casi del Pronto Soccorso – Valle d'Aosta, anno 2010 (valori percentuali)

Caratteristiche delle donne	
Fino 19 anni	18
20-39 anni	51
40-59	23
60 e oltre	7
Italiane	71
Straniere	29

Fonte: Pronto Soccorso – Elaborazioni Prospettive ricerca socio- economica

E' evidente, però, quanto sia difficile definire la specificità dei sintomi nella donna vittima di violenza.

I casi di violenza psicologica si presentano in genere con quadri multiformi, come plurimi accessi per le patologie più disparate (disturbi gastrointestinali, cefalee, ecc.) abuso di psicofarmaci o di alcoolici, stati ansiosi o depressivi che si manifestano spesso con comportamenti autolesionistici o anticonservativi. [S.C. Medicina e Chirurgia d'urgenza]

L'attivazione, in Valle, di un servizio specialistico psicologico, nasce proprio dalla consapevolezza che condizioni fisiche di forte malessere possono trovare la loro origine nello stato di sopraffazione che la donna subisce. Il servizio psicologico può essere attivato all'interno del Nucleo dell'Emergenza, a seguito di ricovero e di intervento del 118, o dei servizi distrettuali. Attualmente, le richieste dirette di intervento psicologico non sono molte.

Servizio Psicologico

Il nucleo di emergenza, attivato 2 volte nel 2010 e 13 nel 2011, utilizza uno specifico protocollo per soggetti giovani sotto i 40 anni, molto spesso picchiati dal compagno ubriaco. Nelle attivazioni il tema dell'alcool è ricorrente, ma non è l'unica causa [S.C. Psicologia]

Casi presi in carico dal Servizio Psicologico A.Usl – Valle d'Aosta, anno 2010 (valori assoluti)

Nucleo psicologico emergenza	Interventi per abusi sessuali/violenza fisica	2
	Interventi per gravi conflitti familiari	5
Area clinica adulti	Casi seguiti per violenza subita	18
Area età evolutiva	Casi seguiti per trascuratezza e maltrattamento	113
	Casi seguiti per separazioni conflittuali	130

Fonte: Servizio Psicologico A.Usl – Elaborazioni Prospettive ricerca socio- economica

Le donne che abbiano bisogno di un ricovero sicuro, per uscire dal luogo della violenza, possono contare sulla presenza di strutture messe a disposizione dell'Arcolaio. Si tratta spesso di donne con figli piccoli (come evidenziato nei dati della tabella sottostante).

Arcolaio

Casi presi in carico dall'Arcolaio - Valle d'Aosta

	2008	2009	2010	2011
N. Donne	17	16	11	20
N. minori coinvolti	21	11	5	18

Fonte: Servizio Arcolaio – Elaborazioni *Prospettive ricerca socio- economica* 

Casi presi in carico dall'Arcolaio – Valle d'Aosta, anno 2010 (valori percentuali)

_	2010	2011
Caratteristiche delle donne	%	%
Età media	29	34
Italiane	27	30
Straniere	73	70
Occupate	27	40
Disoccupate	73	60
Presunto maltrattatore	%	%
Marito/compagno	73	80
Altro familiare	26	10
Non rilevato	1	10
Agenzia segnalante	%	%
Servizi Sociali	45	35
Pronto soccorso	27	20
Questura - Carabinieri	9	35
Centro donne per la violenza	9	0
Altro	0	10

Fonte: Servizio Arcolaio – Elaborazioni Prospettive ricerca socio- economica

In Valle d'Aosta sono presenti due case di accoglienza ubicate nella città di Aosta, una è destinata a donne sole o con figli minori, anche vittime di violenza. L'altra è rivolta a soli uomini. Entrambe sono gestite dalla Fondazione Opere Caritas.

Casa Nostra -Caritas

La casa di accoglienza per donne sole (o con figli minori) anche vittime di violenze, dispone di un numero di posti letto che permette di ospitare fino a 3 famiglie.

Nel 2010 si è fatta la scelta di non ospitare più donne con figli ma donne sole (4 donne). Nel 2011 sono state accolte 5 donne.

In passato si trattatava di donne prevalentemente straniere, ma nell'ultimo anno, su 5 permanenze, 3 erano di italiane.

Il numero complessivo delle notti trascorse nella casa nel 2008 è stato di 1.475 (1.270 nel 2007), con una permanenza media per utente pari a 184 notti (159 nel 2007).

Casi ospitati da Casa Nostra CAritas - Valle d'Aosta, anno 2010 (valori assoluti)

	2008	2009	2010	2011
N. Donne	5	6	4	5
N. minori coinvolti	3	1 -	-	-

Fonte: Caritas – Elaborazioni *Prospettive ricerca socio- economica* 

Nel 2010 il Reparto territoriale dei Carabinieri di Aosta ha registrato 18 chiamate con intervento per situazioni di violenza in famiglia. 11 di queste donne sono italiane e 7 straniere.

Carabinieri

Osservando le caratteristiche socio-anagrafiche delle vittime, si rileva che 8 risultano coniugate, 4 nubili, 4 separate e 2 conviventi: 6 di esse hanno figli. Riguardo al titolo di studio, la maggioranza ha conseguito il diploma di licenza media.

Il maltrattatore in 14 casi su 18 sono italiani, in 2 casi africani e in altri 2 dell'Est Europa.

Osservando il tipo di rapporto con la vittima, si rileva che in 17 casi si tratta di un familiare e in 1 caso di un conoscente.

Secondo i dati provenienti dalla Questura di Aosta nel 2008 sono stati denunciati 10 maltrattamenti in famiglia: le donne vittime hanno nazionalità italiana in 4 casi, le altre 6 sono straniere (rumene, venezuelane, moldave, marocchine e dominicane).

Questura

Al 15 novembre 2009 in Valle d'Aosta gli ammonimenti per *stalking* ammontano a 11 (con 1 denuncia), a carico di 10 cittadini italiani e 1 straniero.

Le denunce per maltrattamenti in famiglia, nel corso del 2009 sono state 15, ad opera di cittadini italiani in 6 casi e di stranieri negli altri 9 casi. L'età prevalente dei soggetti denunciati è compresa tra 40 e50 anni (9 casi), 30-40 anni (5 casi) e 20-30 anni (1 caso).

Procura della Repubblica

Secondo la raccolta dei dati statistici dei reati di competenza del giudice monocratico dal 2008 al 16 dicembre 2011 sono stati segnalati i seguenti procedimenti:

### Procedimenti avviati dalla Procura – Valle d'Aosta

	2008	2009	2010	2011
Molestie (art. 660 c.p.)	41	25	17	10
Atti persecutori - stalking- in vigore dal 23 febbraio 2009 (art. 612 bis c.p.)		19	47	25
Lesioni (art.582 c.p.)	0	8	1	1
Maltrattamenti	55	44	50	32

Fonte: Procura della Repubblica di Aosta – Elaborazioni Prospettive ricerca socio- economica

Nel 2010, le chiamate pervenute al Centro donne contro la violenza sono state 29, i colloqui individuali sono stati 14 e le consulenze legali 13.

Centro donna contro la violenza

La nazionalità più diffusa tra le donne vittime di violenza è quella italiana (83%). Circa il 43% si concentra nella classe d'età 35-44 anni; provengono nel 34% dei casi dalla Città di Aosta. Lo stato civile maggiormente diffuso si conferma quello di coniugata (il 48%); nella maggior parte dei casi (il 76%) le utenti del Centro hanno figli. Come negli anni precedenti, la violenza è da attribuire prevalentemente al coniuge/convivente.

Con attenzione al 2009, le chiamate pervenute al Centro donne contro la violenza sono state 38, i colloqui individuali sono stati 19 e le consulenze legali 13, in linea con il 2008. La nazionalità più diffusa tra le donne vittime di violenza è quella italiana (63%), anche se in percentuale inferiore rispetto al 2008 (88%). Le donne che si sono rivolte al centro sono prevalentemente distribuite nelle classi di età 25-24, 35-44 e 45-54 anni e provengono nel 56% dei casi dalla Città di Aosta. Lo stato civile maggiormente diffuso si conferma quello di coniugata (67%); nella maggior parte dei casi (76%) le utenti del Centro hanno figli. Come negli anni precedenti, la violenza è da attribuire prevalentemente al coniuge/convivente.

Nel 2008 sono pervenute 34 chiamate (un numero inferiore rispetto alle 48 del 2007) ed effettuati 23 colloqui individuali e 12 consulenze legali.

Le donne che si sono rivolte al Centro sono in prevalenza di nazionalità italiana (88%), di età compresa tra 35 e 54 anni (54%), coniugate (72%), quasi tutte con figli e con un diploma di scuola secondaria di secondo grado (47%). Rispetto al 2007, è aumentata la percentuale di donne italiane e di coloro che hanno un diploma di scuola secondaria di secondo grado ed è aumentata l'età media.

Le chiamate provenivano prevalentemente dal distretto 2 che comprende la città di Aosta e le Comunità Montane Monte Emilius e Grand Combin (il 60%, dalla città di Aosta), seguito

dai distretti 3 (Comunità Montana Monte Cervino on il 20%) e 1 (Comunità Montana Grand Paradis, con il 16%) e in percentuale nettamente inferiore dal distretto 4 (Comunità Montana Evanson, Monte Rosa, Alta Valle del Lys, 4%).

Rispetto al tipo di violenza più diffusa, anche se nella quasi totalità dei casi sono compresenti più forme, prevale quella psicologica (segnalata da 23 donne), seguita da quella fisica (dichiarata da 15 donne). Questi dati confermano quelli rilevati nel 2007.

Nel 42% dei casi la violenza si perpetua da oltre 10 anni, nel 21% dei casi dura da un anno, nel 13% dei casi dura da un periodo tra 6 e 10 anni e nel 13% si è manifestata in saltuarie occasioni. E' interessante osservare come le forme di violenza subita, soprattutto quella fisica e psicologica, siano trasversali rispetto alla condizione professionale delle donne.

I maltrattatori sono in prevalenza il marito o il convivente (22 casi su 34). Nella maggioranza dei casi il maltrattatore ha un'età compresa tra i 35 e i 64 anni e nella quasi totalità dei casi è di nazionalità italiana. Con attenzione alla condizione professionale del maltrattatore, si osserva che il 38% è operaio e il 29% è ritirato dal lavoro. I dati sono in linea con quelli del 2007, pur osservando nel maltrattatore, come nelle donne maltrattate, l'aumento dell'età media.

#### In sintesi

La violenza contro le donne è un fenomeno complesso e diffuso, e non privato, che deve essere affrontato dall'intera comunità. Nessun soggetto, individuale o collettivo, pubblico o privato, è sufficiente da solo per rispondere a situazioni di maltrattamento e violenza sessuale.

Dalle interviste con gli attori privilegiati emergono queste indicazioni e proposte di azioni contro la violenza di genere:

- continuare a sensibilizzare la comunità al problema sociale della violenza familiare sulla donna;
- combattere gli stereotipi di genere che contribuiscono alla violenza e favorire la riflessione maschile di genere al fine di accrescere la consapevolezza riguardo a forme di mascolinità meno rigide ed autoritarie;
- istituire dei programmi di intervento volti alla tutela ed assistenza delle vittime ed al cambiamento dei maltrattatori;
- continuare ad offrire una formazione specifica ai professionisti dei diversi settori coinvolti nella gestione del problema;
- promuovere nelle scuole percorsi di educazione alla relazione tra i generi ed alla sessualità;
- continuare a sviluppare un lavoro di rete tra i diversi servizi che si occupano dei casi di abusi domestici al fine di adottare una prospettiva teorica ed operativa coerente ed unitaria.

La Rete rappresenta una modalità innovativa in quanto realizza il superamento della settorialità degli interventi rendendo di conseguenza più efficaci, immediate ed appropriate le risposte.

La Rete va vista pertanto come uno strumento di secondo livello, non come una ulteriore struttura burocratica. E' ma come una nuova prassi, che va oltre la semplice unione tra Servizi, ed è basata sul reciproco riconoscimento.

### APPENDICE - Le interviste

#### Interviste a cura di

(Antonella Barillà)

## Centro donne contro la violenza - elementi emersi dal focus group con la coordinatrice del Centro Enrica Giongo e due volontarie (Prisant, Crestani)

La mappa della lotta al disagio femminile ha sicuramente un luogo simbolo: la sede del **Centro donne contro la violenza**, oltre a fornire informazioni sui vari servizi sul territorio e fornire consulenza legale, risponde al centralino telefonico di primo ascolto. Spesso chi è vittima di abusi fatica a relazionarsi direttamente con degli operatori sociosanitari, e il colloquio telefonico rappresenta spesso il primo passo per uscire dall'isolamento. **Quando è nato il Centro donne contro la violenza ?** 

Il Centro Donne contro la Violenza è nato in Valle d'Aosta verso la fine del 1994 in Viale dei Partigiani ad Aosta ed è solo nel febbraio dell'anno successivo che venticinque volontarie, dopo una serie di seminari, momenti di preparazione con l'appoggio di due psicologhe e un apposito corso tenuto da esperte della Casa di Accoglienza di Milano, hanno attivato una linea telefonica di primo ascolto, per donne con problemi di maltrattamenti e un servizio di consulenza legale gratuita fornito da un'avvocata volontaria.

#### Come avviene il contatto e come si comporta l'operatrice?

"Il telefono è il mezzo principale con cui le donne prendono contatto con il servizio antiviolenza e in genere solo successivamente e solo in alcuni casi, avviene un incontro faccia a faccia tra l'operatrice e la donna.

E' sicuramente molto importante, l'utilizzo di una scheda informativa. In essa la volontaria che riceve la telefonata annota sia i dati che caratterizzano la donna che quelli che qualificano il maltrattatore. Naturalmente queste informazioni vengono rilevate dalle operatrici e inserite nella scheda durante il colloquio nel quale il compito principale della volontaria rimane quello di ascoltare la donna e di cercare di aiutarla. Inoltre, viene redatta una sintesi del colloquio avuto nella quale viene esposta la storia della donna, il tipo di violenza o di maltrattamento subito, le richieste che essa rivolge al Centro e le eventuali impressioni che l'operatrice ha avuto su di lei. Sempre nel resoconto della telefonata l'operatrice deve precisare quali sono state le soluzioni proposte e offerte dal Centro per aiutare la vittima e gli eventuali altri servizi presenti sul territorio ai quali la donna potrebbe rivolgersi. In caso di successivi contatti con lo stesso soggetto, è importante che la scheda informativa venga aggiornata al fine di poter focalizzare con maggior precisione l'effettiva situazione di disagio vissuta e di potere così muoversi in aiuto della vittima in maniera più conveniente possibile."

## L'andamento dei numeri di accesso al vostro servizio denotano una diminuzione del numero di donne che si rivolgono a voi, vi siete interrogate su perché ciò è avvenuto?

"Sicuramente perché non siamo più l'unico servizio dedicato presente sul territorio, i punti di accesso possibili per le donne sono diversi per cui le donne possono chiamare noi o recarsi presso il pronto soccorso, i servizi sociali o nel caso delle immigrate presso le loro associazioni di riferimento, per esempio l'associazione delle donne latino americane "Uniendo raices" sta facendo in questi anni un ottimo lavoro."

"Inoltre c'è da dire che come come Centro donne contro la violenza siamo molto meno presenti, portiamo avanti meno iniziative e quindi il Centro perde visibilità"

"Il centro non è autonomo è "una costola" della Consulta regionale delle Pari Opportunità, che decide sui finanziamenti ed i progetti finanziabili, bisogna operare con una sinergia tra i due organismi sempre maggiore per far si che venga riconosciuto da tutte le consultrici il valore delle attività che il Centro può mettere in campo"

## Rispetto al rapporto con gli altri servizi. Esistono dei rapporti di collaborazione? Come avvengono gli eventuali scambi?

"da sempre c'è un rapporto con i servizi sociali del territorio, con cui sin dall'inizio abbiamo condiviso anche i momenti di formazione sul tema. Dal lavoro comune è nato anche il progetto Arcolaio che ha portato all'istituzione in Valle della nostra Casa protetta"

" dal 2006 abbiamo cominciato a lavorare all'interno del gruppo interistituzionale dell'Assessorato Sanità, Salute, Politiche sociali e nella Rete del 25 novembre e abbiamo condiviso tutte le iniziative che negli anni sono state portate avanti"

"Anche con le forze dell'ordine abbiamo un'ottima collaborazione che è cresciuta nel tempo e possiamo dire sia il segno più evidente di come anche le forze dell'ordine abbiano preso in carico il tema "

" il progetto Orizzonti ha sicuramente creato le condizioni perché la collaborazione tra tutti coloro che lavorano sul tema si trasformi in una vera e propria rete dove ognuno possa integrare il proprio lavoro con quello degli altri"

#### Che donne e di quali problematiche sono portatrici le donne che si rivolgono al Centro Donna?

"sono portatrici di storie di violenza soprattutto psicologica, economica, donne disperate a volte, che non ce la fanno più a portare avanti situazioni che spesso hanno sopportato per anni, donne di diverso ceto sociale, di diverse età. In definitiva donne normali."

Chi è il maltrattatore ?"il maltrattatore è il marito o il convivente, la cosa sorprendente è che le donne lo definiscono spesso "una brava persona"sono uomini a volte insospettabili, uomini che possiedono una cultura medio-alta e non solo persone emarginate socialmente. Solo una piccola parte degli uomini violenti, ha una dipendenza dall'alcool o soffre di disagio psichico."

#### Qual è la richiesta che fanno principalmente le donne che si rivolgono al Centro?

"soprattutto di poter parlare con qualcuno di quanto stanno vivendo e di avere un'assistenza legale"

#### Che tipo di accompagnamento fate alle donne che vi contattano?

" le donne che si rivolgono a noi hanno bisogno di rassicurazione, a volte chiedono di poter parlare con l'avvocato, ma non vogliono separarsi davvero. Parlano con noi e con il legale e poi magari non ricontattano il Centro decidono di rimanere in famiglia o riescono ad uscire da sole dalla situazione di violenza. Sono donne spesso svalutate, che non hanno più autostima. Spesso si colpevolizzano e tendono a giustificare chi le maltratta. Il nostro compito è sostenerle, rassicurarle "

## Quali possono essere le cause della violenza e c'è una causa che nel nostro territorio più di altre può scatenare questo fenomeno?

"In genere non c'è una causa prevalente, il problema è dato dai rapporti esistenti tra uomo e donna, dai conflitti che si innescano, dai rapporti di forza tra i generi. Non esiste una causa che in Valle d'Aosta sia più prevalente che altre. L'alcool ad esempio è solo una concausa".

## I dati ci dicono che la violenza rimane un fenomeno sommerso. Quali possono essere i motivi per cui le donne continuano a non denunciare le violenze che subiscono?

"Purtroppo nella nostra società gli stereotipi rispetto alla violenza domestica sono ancora molto forti. Rimane molto diffusa la concezione che tutto ciò che avviene in casa deve rimanere un fatto privato, molte donne continuano a vergognarsi della loro situazione e rimangono in silenzio. La violenza domestica è conosciuta e visibile, ma non così condannata da scatenare la reazione nelle persone anche in quelle vicine alla famiglia che vive quel problema."

# Rispetto alle iniziative di sensibilizzazione che in questi anni sono state portate avanti direttamente dal Centro e dalla Rete del 25 novembre che dal 2006 si è costituita in Valle d'Aosta, che valore date a questa tipologia d'intervento?

"Un enorme valore perché creano visibilità a tutti coloro che si occupano del tema e quindi permettono alle donne che hanno questo problema di prendere coraggio e rivolgersi ad uno dei servizi. Infatti dopo la campagna di comunicazione spesso vi è un aumento dei contatti."

## Cosa crede che sarebbe utile fare ancora per cercare di combattere il problema dei maltrattamenti domestici?

"Il problema principale rimane quello culturale. Bisogna lavorare per continuare a far riflettere la società valdostana sulla violenza domestica. Bisognerebbe continuare ad attivare dei progetti nelle scuole per educare i giovani alla differenza e al rispetto tra i generi."

### Assessorato Salute, Politiche Sociali

### Patrizia Scaglia - Dirigente Servizio Famiglia e Politiche Giovanili -

## Chi ha sollecitato l'intervento regionale sul tema della violenza sulle donne e com'è nato il servizio Arcolaio?

"Gli operatori sociali e sanitari del territorio insieme al Centro donna contro la violenza hanno fatto un po' da volano sollecitando l'intervento regionale. Le percezioni che c'erano allora erano che il problema si stava sopravvalutando che in realtà aveva un rilievo molto minore. Oggi ci sono dati di utilizzo della struttura protetta che dimostrano il rilievo che questo tema ha anche nella nostra regione, ma allora non era così, vi erano solo dei dati dei servizi territoriali e del centro donna della consulta. Tutto è partito nel 1999, con un finanziamento della legge 285/97 e del fondo sociale europeo per un progetto per l'accoglienza di donne in stato di disagio.

Mettere insieme disagio e violenza ha portato ad evidenziare che i casi di disagio provocavano una saturazione del servizio e quindi fu subito evidente la necessità di connotare il servizio come servizio contro la violenza. E' partito il progetto Arcolaio che ha previsto una sperimentazione del servizio da marzo 2004 a giugno 2005. L'Arcolaio è diventato un servizio con una delibera di Giunta del 2005 connotandosi come "servizio di prima accoglienza per donne sole o con figli minori, maltrattate o in situazioni di emergenza notturna. Nel 2006 è stata formalizzata la costituzione di un gruppo interistituzionale che lavora ancora oggi sul tema.

Per quanto riguarda ancora il servizio Arcolaio, c'è stata nel 2011 la seconda gara di appalto dove si sono aumentati i posti a disposizione, è cambiata la struttura, che è diventata più confortevole e rispettosa della privacy. E' stato definito un protocollo che definisce le agenzie segnalanti cioè i soggetti che possono attivare il contatto con il servizio.

#### Come avviene il contatto?

Le agenzie segnalanti attivano il contatto con la coordinatrice del servizio. Vengono chiamati in causa anche i servizi territoriali sia se il caso è già conosciuto ai servizi sia nel caso di una nuova presa in carica. Vi è adesso anche un protocollo che definisce l'intervento del servizio psicologico d'urgenza e si sta lavorando per attivare il pronto intervento sociale.

### Come avviene la supervisione della Regione sul servizio?

Il servizio regionale ha previsto incontri regolari con la coordinatrice di arcolaio e con le assistenti sociali responsabili dell'area minori e dell'area adulti per fare il punto sugli inserimenti. Bisogna tener conto che sono previsti dei tempi di permanenza nel servizo e che quindi bisogna analizzare il percorso di autonomizzazione della donna inserita in struttura.

#### Quali sono i principali problemi da affrontare per favorire il percorso di uscita delle donne dalla violenza?

Casa e lavoro bloccano moltissimo i percorsi di autonomia di queste donne. C'è da registrare il fatto che c'è una crescente sensibilità dei Comuni sul tema. Alcuni intervengono a garanzia del soggetto che fa fatica a trovare un'abitazione e questo consente al soggetto di completare il suo percorso di uscita affrancandosi dalla struttura.

## Quali possono essere le cause della violenza e c'è una causa che nel nostro territorio più di altre può scatenare questo fenomeno?

Il fenomeno della violenza in Valle d'Aosta non ha cause diverse da quelle che emergono in altre parti d'Italia - non c'è un'unica causa scatenante. E' un fenomeno radicato nelle culture ed è trasversale, non ha differenze di ceto o di censo.

Forse i casi che riguardano le famiglie più emarginate e più povere vengono fuori più facilmente nel senso che riguardano persone già seguite dai servizi sociali. Devo sottolineare, infatti, che è abbastanza raro che una donna di ceto elevato si rivolga ai servizi sociali. Si può parlare di un caso su cento. Di regola chi si rivolge a noi si trova in una situazione di disagio generalizzata.

## Cosa crede che sarebbe utile fare ancora per cercare di combattere il problema dei maltrattamenti domestici?

Adesso abbiamo un percorso avanzato di presa in carico, ma il problema culturale è ancora da radicarsi nel

nostro territorio ci sono ancora delle resistenze. C'è una cultura maschile dominante che rende difficile sradicare il problema. C'è inoltre da registrare nella nostra società molta ambivalenza. Diventa determinante l'aspetto educativo, si deve partire agendo nei percorsi educativi.

#### Ma la scuola non è presente al tavolo interistituzionale?

In effetti, ma l'assessorato è stato sentito e ha dato una disponibilità parziale ad intervenire al momento in cui si dovessero strutturare interventi specifici.

#### Quali sono gli interventi che sono stati fatti fino ad ora?

Gli interventi si sono concentrati sulla vittima, si è da poco cominciato ad affrontare il tema del maltrattante e a riflettere sulle azioni da mettere in campo Gli altri interventi sono stati di promozione e di sensibilizzazione e di formazione degli operatori. Il gap di conoscenza e competenza che esisteva tra gli operatori nel corso di questi anni si è assottigliato.

Voglio però evidenziare come il cambiamento che si è registrato non è il prodotto dall'azione eclatante. E' il lavoro quotidiano giorno per giorno che alimenta il cambiamento possibile.

#### Stiamo vivendo un momento di profonda crisi economica, cosa succederà al servizio?

Anche un finanziamento costante delle attività, permette di progredire nel cambiamento. Ma la crisi non ha intaccato la volontà di mantenere il servizio, non posso dire la stessa cosa per le azioni di sensibilizzazione per le quali i fondi, già quest'anno, sono stati tagliati.

#### Lei pensa che le azioni di sensibilizzazione debbano essere mantenute?

Su questo tema ci si è interrogati a lungo. Si è riflettuto sulla reale efficacia di questi interventi e forse vista la contrazione di risorse, si dovrebbero pensare degli interventi più mirati di promozione.

## Per favorire l'integrazione dei servizi e dare effettivamente vita ad una rete di contrasto del fenomeno violenza in Valle d'Aosta cosa bisognerebbe ancora fare?

Fino ad ora vi è stato un grande lavoro operativo che va sottolineato. Tante cose sono accadute perché la base, gli operatori, ci hanno creduto e dal basso hanno creato cambiamento. Il problema delle persone è rilevante e può fare la differenza rispetto a come il problema può esser affrontato. Bisogna migliorare ancora le risposte alle vittime, ma anche fare più azioni sul maltrattante magari offrendogli delle opportunità di presa in carico che possono essere accettate oppure no. Per quanto riguarda la rete bisogna superare l'autocentratura per condividere e "stare dentro". Si può mantenere la propria identità pur condividendo degli elementi di fondo che permettono il lavoro comune.

## In Valle d'Aosta, a differenza di altre Regioni d'Italia, manca una legge specifica contro la violenza sulle donne. Lei ritiene possa essere necessaria?

"Potrebbe consolidare quanto è stato già fatto".

## Azienda Unità Sanitaria Locale Valle d'Aosta Anna Castiglion - Ufficio Progetti Innovativi e Pari Opportunità

#### Perché hai cominciato ad occuparti di violenza contro le donne ?

Le ragioni per cui un'azienda sanitaria si è occupata e si occupa del tema è perché la violenza è un problema di sanità pubblica che riguarda non solo le vittime che si presentano in pronto soccorso ma anche per le conseguenze che la violenza ha sulle donne. Tutto è partito nel 2006 dall'esigenza di formazione e informazione del pronto soccorso che ha sentito la necessità di acquisire nuove competenze per migliorare l'accoglienza delle donne in pronto soccorso. Da allora si è proceduto sempre con attività di formazione e sensibilizzazione.

Abbiamo ragionato con corsi di formazione per operatori specifici (pronto soccorso) o gli operatori della ginecologia per quanto riguarda la violenza sessuale. Sempre nel 2006 è cominciata l'attività della rete del 25 novembre prima in maniera un po' naif che negli anni attraverso la contaminazione dei linguaggi ha cercato di allargare la platea dei soggetti da coinvolgere.

### L'azienda ha partecipato anche ad un progetto Daphne, quali sono i risultati emersi da quel lavoro?

il fenomeno della violenza presenta tanto sommerso, è trasversale può riguardare tutti , le vittime rappresentano sentimenti di vergogna e inoltre vi una sorta di stigma delle vittime e del fenomeno in sé. E' emersa anche la percezione del basso grado di fiducia nei servizi sociali e ci si rivolge ai parenti .

Questo attesta il cambiamento di come si evoluto l'apporto dei servizi in questi anni. La percezione del cambiamento prodotto in questi anni mi viene dalla risposta del territorio dove gli aspetti di lavoro diversi si stanno sempre più integrando.

## Lavori attivamente nel gruppo interistituzionale, vi sono ancora dei problemi rispetto al funzionamento?

Un problema del gruppo a volte è l'autoreferenzialità, ci si mette insieme non per costruire risposte condivise, ma per evidenziare il lavoro che individualmente si sta portando avanti

In questi anni c'è stato un riconoscimento del lavoro svolto dall'ufficio orizzonti ha previsto di lavorare molto sulla costruzione del tavolo dal coordinamento alla rete è l'obiettivo - si dovrà capire l'efficacia del lavoro del tavolo non come individualità ma come tavolo in sé.

la crisi rispetto allo spazio anche di finanziamento di questi temi come sta incidendo sulla campagna di quest'anno che ha visto un taglio delle risorse a disposizione.

### Com'è composto l'ufficio progetti innovativi?

l'ufficio progetti innovativi è composto da tre persone la gestione dei progetti di fondo sociale, progetti di formazione che nascono da un input della Direzione La rete del 25 novembre è una costola del gruppo interistituzionale che lavora per l'organizzazione delle attività di sensibilizzazione ed è composta dalla consulta, dalla consigliera, dall'Assessorato.

### Le iniziative di sensibilizzazione sono a rischio con la crisi economica che avanza?

E' un rischio reale, anche se questo potrebbe essere un grave danno al lavoro che è stato portato avanti in questi anni. Parlarne anche solo per 10 giorni all'anno è importante, mettere in evidenza come la violenza non debba essere considerata la normalità è importante. Se grazie a questo anche solo una vittima riesce a trovare la voce per uscire dal silenzio e chiedere aiuto è già un successo.

#### Perché è nato Orizzonti?

Orizzonti è nato perché le forze dell'ordine ci hanno chiesto di avere una formazione ad hoc e i fabbisogni di formazione sono stati soddisfatti grazie i fondi del fondo sociale. Ho presentato il progetto a Trento e oltre alle cause della violenza abbiamo scelto di ragionare sugli stereotipi che sostengono il perpetrarsi della violenza cercando di sradicare.

#### la tua percezione della violenza?

trasversale, riguarda tutti e si concentra soprattutto in famiglia, a mio avviso non c'è una causa più di altre che scatena la violenza in Valle d'Aosta piuttosto che da altre parti.

### Cosa rimane da fare?

C'è ancora tanto da fare. Per quanto riguarda il maltrattante si cercherà di ragionarci nell'ambito delle linee guida che sono in preparazione. Ragionare con gli uomini è l'unica strada che c'è, non possiamo continuare a parlarne tra donne. Sono gli uomini che si devono mettere in gioco.

Le parole delle operatrici e degli operatori che abbiamo intervistato ci hanno evidenziato le storie delle donne che tentano di uscire da situazioni di violenza e si rivolgono a diversi soggetti assistenti sociali, medici, forze dell'ordine per chiedere aiuto. A volte le donne non parlano esplicitamente della violenza subita. Le donne hanno difficoltà a far emergere il problema, temono di non essere credute, pensano che non saranno prese sul serio, o che si meritano ciò che sta vivendo

### Il ruolo delle operatrici dei servizi sociali, dei servizi sanitari, della casa protetta

## Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali Maria Clara Mosquet - Assistente sociale -

## Quali sono le principali problematiche che ha riscontrato nelle donne che si sono rivolte ai Servizi territoriali?

"In generale posso parlare di quali sono le richieste che pervengono ai servizi sul territorio da parte delle donne. Quando parlo di territorio non parlo solo del servizio sociale, ma anche di tutte quelle professioni, come quella dello psicologo, che si trovano sul territorio. Spesso sono richieste inoltrate da donne appartenenti a nuclei monoparentali, quindi donne sole con bambini. Si può trattare di ragazze madri o di donne sole che arrivano da una situazione di coppia. Queste ultime si ritrovano, di colpo, senza un compagno e di conseguenza devono affrontare tutta una serie di difficoltà legate anche a bisogni primari come il mantenimento, il problema della casa e del lavoro e dell'accudimento dei figli. Inoltre anche nel caso in cui siano riuscite a trovare un'occupazione, in genere è di tipo precario. Ci sono poi altre donne che oltre a queste esigenze materiali, hanno bisogno anche di un sostegno di tipo psicologico. Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un incremento di donne che arrivano da altri Paesi. Si tratta in genere di persone che vivono in situazioni di estrema povertà e scarsamente autonome. Di conseguenza si stanno facendo sempre più consistenti anche in Valle, pur se a un livello inferiore rispetto alle grandi città, i problemi legati all'immigrazione"

## Le donne si rivolgono a voi per problemi di violenza domestica oppure questo è un problema che, di solito, viene individuato solo in seguito?

Sicuramente si rivolgono a noi, soprattutto per problemi di altro genere. E' abbastanza raro che, anche se c'è violenza, la donna ce la segnali da subito. Quando c'è un problema di maltrattamento, le donne si rivolgono in primo luogo ai carabinieri, alla polizia, al pronto soccorso, oppure telefonano al centro donne contro la violenza, non si rivolgono ai servizi sociali.

### Come agite nel caso in cui veniate a conoscenza di un caso di violenza?

C'è una presa in carico della persona che varia a seconda del problema che ci viene presentato. Se è una questione di tipo economico bisognerà capire, in base alle leggi che esistono, che genere di proposta si può fare a quella persona. Se, invece, è una questione di casa, la situazione è molto più complessa perché è difficilissimo risolvere questo problema. Si può intervenire cercando di sistemare la donna in Arcolaio o a Casa Nostra, la casa di accoglienza della Caritas, o ancora in una pensione o in un albergo. In questi casi bisogna iniziare risolvendo il problema urgente della casa per poi proseguire cercando di trovare una soluzione anche per gli altri problemi. Ogni caso è a sé e deve essere affrontato tenendo conto delle esigenze della persona, dei suoi gruppi parentali e amicali.

#### In genere le donne che vi chiedono aiuto si sono già rivolte ad altri organismi?

Spesso si sono già rivolte al pronto soccorso. A volte vanno direttamente alle associazioni di volontariato, o telefonano al Centro donna. Non vanno spesso alle forze dell'ordine.

Ha notato in questi ultimi anni una maggior propensione delle donne a denunciare i maltrattamenti subiti o a considerare violenze azioni che in passato non erano considerate tali?

Non penso che si possa generalizzare, ma spesso l'utente che si rivolge ai servizi non è ancora arrivato, se mai ci arriverà, ad un livello così elevato di consapevolezza. All'interno di rapporti assolutamente negativi, ci sono spesso, dinamiche tali che fanno sì che la situazione si evolva in modo un po' perverso. Capita sovente, infatti, che una donna che sia stata maltrattata, non riesca a trovare in sé le risorse per staccarsi da quella dipendenza e che quindi ci ricada. Noi possiamo aiutare una donna ad elaborare il suo percorso ma, poi, arriva la scelta finale della persona. E' difficile, per queste donne, arrivare a raggiungere quel livello di consapevolezza che permette loro di prendere coscienza della violenza, di esplicitarla, e di condannarla. Secondo me, ancora oggi sono poche le donne che hanno questa capacità e ciò è dovuto anche al fatto che non vi è una cultura diffusa di condanna di ogni tipo di abuso. Il problema della violenza domestica non viene così facilmente riconosciuto come tale, anche perché si ricollega a tutto quel discorso della famiglia e della privatezza delle azioni che avvengono in essa.

## Quali sono le cause della violenza che maggiormente ha riscontrato nella sua esperienza?

Sicuramente in misura maggiore l'alcool. Sicuramente non è l'unica causa, come dicevo prima, parliamo di rapporti negativi, l'alcool favorisce la cosa.

# Nel corso del tempo sono stati messi in campo protocolli di lavoro che consentono una migliore sinergia tra i servizi. Si è davvero creata una rete che funziona?

Sicuramente c'è stato un cambiamento che ha portato ad un notevole miglioramento del servizio. Recentemente ho avuto un caso dove tutti gli attori che sono stati a vario titolo coinvolti hanno svolto il loro lavoro e si sono perfettamente integrati con gli altri. Vi è stato rispetto dei compiti di ciascuno ma anche integrazione.

# Cosa crede che sarebbe utile fare ancora per cercare di combattere il problema dei maltrattamenti domestici?

lo credo molto al livello preventivo che consiste nel dare degli spazi di riflessione per esempio all'interno delle scuole, per insegnare come le differenze possono convivere pacificamente. La tolleranza, la convivenza, l'accettazione dell'altro mi sembrano tutti concetti che le persone dovrebbero acquisire ed applicare rispetto al genere, alla differenza etnica, al vivere sociale. Il problema della violenza riguarda sicuramente la donna ma, secondo me, è un fenomeno trasversale e in continuo aumento nella nostra società. Si tratta di violenza nei confronti delle donne, ma pure tra i ragazzi o nei confronti dei diversi. Io non mi sento di dire che solo le donne sono vittime di soprusi perché in certe famiglie c'è una violenza generalizzata. Io penso che le differenze sociali ed economiche presenti nella società di oggi non favoriscano una convivenza pacifica. Sono tutti problemi strettamente collegati allo sviluppo economico e agli attuali sistemi di vita in cui chi è ricco diventa sempre più ricco e chi è povero ha sempre meno risorse. Nelle società moderne vi sono enormi scarti di valori che portano ad una serie di fenomeni sociali molto complessi da gestire.

#### Servizio Arcolaio

#### Daniela Desandrè - Coordinatrice del servizio

#### Quando servirsi di Arcolaio?

Per l'inserimento di donne sole o con figli minori o l'inserimento notturno d'urgenza che in alcuni casi si è dovuto rifiutare a causa del fatto che la struttura era piena. Le donne non possono rivolgersi direttamente al servizio ma devono essere inviate dalle Agenzie segnalanti, secondo quanto definito in un protocollo.

#### Quali sono le agenzie segnalanti?

Sono inseriti nel protocollo di segnalazione: il centro donne contro la violenza, le forze dell'ordine, il pronto soccorso, la Caritas, il Centro immigrati, i servizi sociali.

## Ci sono dei problemi nelle segnalazioni?

Uno dei problemi è, a volte, una segnalazione impropria che deriva da una non perfetta conoscenza del servizio

#### Quanti posti ha il servizio?

Un totale di 15 posti.

#### Come funziona il servizio?

Vi è un primo colloquio di accoglienza che può avvenire anche presso il Pronto Soccorso. L'obiettivo in questo primo momento è di vicinanza alla donna nei momenti della denuncia. Le si prospetta una possibile azione di via d'uscita dalla violenza, la donna viene accolta nella struttura, solo per sua volontà, può succedere che la donna non si senta di rimanere presso il servizio e torni a casa anche solo dopo un giorno, rimettendosi in una situazione di violenza, ma con la consapevolezza che la comunità ha dato una risposta alla sua richiesta d'aiuto. Comunque, in questi casi, l'Arcolaio invia una scheda di primo contatto ai servizi e manda una comunicazione alla questura di Aosta che può decidere di avviare delle indagini contattando la donna e eventualmente il servizio per avere oralmente delle informazioni. Valutata la pertinenza del caso circa l'accoglienza, la donna viene accolta presso la struttura .Le donne che entrano in Arcolaio, firmano un regolamento che impegna le donne ad accettare regole sia pur minime di convivenza che le obbligano a fare un grosso lavoro su se stesse. Queste sono donne de-strutturate che devono ritrovarsi. Dalle cose basilari, pulire i propri spazi, diventare autonome il più possibile. Sono donne che quando entrano in Arcolaio delegano tutto, anche la cura dei figli, donne che hanno bisogno di rielaborare. A volte da vittime possono diventare aggressive che il loro modo di scaricare quello che hanno vissuto. Vi è la definizione, con i servizi socio sanitari e la donna di un progetto d'intervento finalizzato al superamento della situazione di disagio. Dopo una prima fase di tutela, gli operatori lasciano più spazi alla donna per iniziare la sua fase di autonomizzazione. Il supporto che viene dato dal servizio è soprattutto nella ricerca di casa e lavoro . Le donne si creano l'aspettativa di avere casa e lavoro e lo pretendono dagli operatori, ma in realtà quello che gli operatori possono dare è un sostegno per far si che la donna sappia camminare con le proprie gambe. Il servizio accompagna e non si sostituisce alla donna. Gli operatori si preoccupano di creare un collegamento tra la donna e le risorse del territorio.

#### Da chi è composto il servizio?

Da un coordinatore e da cinque operatori.

# Come gestite il possibile burnout?

Vi era un'alta percentuale di ricambio precedentemente al mio arrivo, vi è stato un cambiamento del servizio che da puramente assistenziale, ha assunto una valenza più educativa. Ora gli operatori sono inquadrati al livello di educatori senza qualifica, si occupano di accompagnamento e supporto nei percorsi di uscita dalla violenza. Da circa 4 anni il servizio mantiene lo stesso personale e la stessa voglia di andare avanti, senza rischi di burnout .

# Cosa fate per la formazione degli operatori?

Per quanto riguarda la formazione degli operatori, non siamo noi i proponenti, ma partecipiamo alla formazione proposta dal territorio, come è accaduto per il progetto "Tulipa neye" (contro la tratta) e con

"Orizzonti" (formazione degli operatori contro la violenza di genere).

## Quanto può fermarsi la donna presso il servizio?

Sei mesi, più eventualmente altri sei. Naturalmente va verificato che non ci sia un uso strumentale della struttura.

#### Come funziona la rete?

L'impressione è che la rete sia a volte solo formale e che quindi la difficoltà maggiore sia dover costruire la rete sul momento. Un altro problema è l'autocentratura di alcuni soggetti che pure fanno parte della rete. Ogni ente ancora è ben radicato sulle sue posizioni. Recentemente ho avuto il caso di un servizio comunale che mi chiedeva di dare l'indirizzo della casa protetta per un adempimento amministrativo e non ha voluto sentire ragioni al punto che sono dovuta ricorrere all'intervento della dirigente del servizio che ha dovuto telefonare e spiegare perché questo non poteva essere fatto. Vi sono allo stesso tempo casi dove invece tutti i diversi soggetti si muovono all'unisono e vi è la soddisfazione di capire che questa modalità porta effettivamente al raggiungimento del risultato. Mi viene in mente un caso di un'accoglienza segnalata dalle forze dell'ordine, dove vi è stato l'intervento veloce del tribunale dei minori e dei servizi. Ognuno ha fatto il suo pezzo integrandosi perfettamente con gli altri soggetti deputati.

# Mi puoi fare anche qualche altro esempio?

Recuperare gli effetti personali delle persone è importante anche per l'effetto psicologico sulle persone che possono circondarsi delle loro cose ma mette l'operatore del servizio in difficoltà perché si tratta sempre di andare a casa delle persone. In questi casi al servizio basta alzare il telefono per attivare l'accompagnamento di una squadra della polizia che si affianca all'operatore per recuperare gli effetti delle persone. Il rapporto sinergico con la questura è quindi importantissimo.

La questura ha messo in evidenza la necessità di un maggior collegamento tra i servizi in merito alla condivisione dei dati. L'ipotesi potrebbe essere la creazione di una banca dati.

In effetti questo aiuterebbe molto gli operatori.

# Il Pronto soccorso a sua volta ha evidenziato il caso della donna che di fronte alla possibilità di avvalersi di Arcolaio rifiuta e torna a casa. Cosa si può fare?

Dando l'informazione alla donna di tutti i servizi esistenti, ma partendo da un assunto: deve essere la donna a voler uscire dal suo vissuto di violenza.

# Quali sono, a tuo avviso, le cause della violenza di genere sul nostro territorio?

Le cause sono di carattere socio-culturale. Altre sono fattori correlati, per cui troviamo tra le persone che agiscono violenza anche soggetti con dipendenze da alcoolismo o altro o di basso ceto sociale.

## Chi sono le donne che entrano in Arcolaio?

Noi abbiamo accolto autoctone e immigrate. Nelle popolazioni immigrate vi è una maggiore legittimazione della violenza dell'uomo sulle donne. La violenza è il modo per dominare la donna per renderla subordinata Ci sono donne che raccontano una storia di anni di violenza, che evidenziano una dipendenza psicologica da quella relazione che a volte viene mantenuta per i figli. Soprattutto per i nuclei immigrati denunciare il marito significa essere "ripudiata" dalla famiglia e rimanere da sola. A volte anche la famiglia di lei si schiera a favore del marito anche se violento. Per quanto riguarda le donne autoctone sono donne che non hanno reti familiari o amicali e quindi non hanno risorse da mettere in campo. Noi non consideriamo le donne vittime, le consideriamo donne che dobbiamo accompagnare nei percorsi di uscita dalla violenza. Abbiamo chiaro l'oggetto di lavoro e non rischiamo da farci fagocitare dalle storie di cui le donne sono portatrici.

#### Come agite con il maltrattante?

Per quanto riguarda il presunto maltrattante, soprattutto se ci sono figli minori, si agisce in modo che il padre possa esercitare il diritto di vedere i figli. Gli operatori accompagnano la donna che accompagna i figli dal padre.

# Cosa proporresti ancora?

Mancherebbe ancora un gradino, anche se sono consapevole delle difficoltà di realizzare quanto sto dicendo. Attualmente, in Arcolaio convivono persone che sono presenti da un anno e persone che arrivano da un

giorno con progetti quindi che sono obbligatoriamente diversi e provocano l'innalzarsi di possibili situazioni di conflitti. Avere quindi a disposizione altri spazi dove far stare le persone che sono ad uno stadio di autonomizzazione elevato che consenta loro, pur con l'accompagnamento del servizio, di avere più spazi di movimento. L'altra speranza è che cadano le discriminazioni sociali nei confronti di chi ha subito la violenza considerando che sono anche immigrate. Con queste condizioni trovare una casa e un lavoro è difficilissimo , anche se per esempio l'intervento del Comune a garanzia dei proprietari di immobili ha fatto si che una assistita di Arcolaio potesse avere finalmente una casa.

# Occorrerebbe, a suo avviso, una legge contro la violenza sulle donne in Valle d'Aosta?

Sarebbe auspicabile ma forse ciò che manca veramente è fare educazione sul territorio, fare prevenzione nelle scuole, educare il territorio alla solidarietà tra le persone, mi viene in mente il caso di una donna che abbiamo seguito è che ha avuto sostegno e aiuto dalle persone a lei vicine. Dal suo datore di lavoro che le ha dato la residenza presso l'albergo in cui lavorava, il suo medico di famiglia che è stato pronto ad accoglierla durante la chiusura dell'albergo. La solidarietà da parte della comunità può fare la differenza.

# Azienda Unità Sanitaria Locale Valle d'Aosta Viviana Gerbaz - S.C. Medicina e Chirurgia d'urgenza

Presso il nostro pronto soccorso, si sono verificati, considerando i dati del 2009 e del 2010, 267 accessi per violenza (153 nel 2009 e 129 nel 2010, 126 nel 2011) che hanno interessato donne di svariate fasce do età e di nazionalità italiana o estera. I dati riportati riguardano patologie da violenza fisica e non patologie secondarie ad altro tipo di violenza (psicologica, economica).

I codici di accesso erano prevalentemente codici verdi o bianchi, cioè di non particolare gravità e non determinavano l'ospedalizzazione della vittima.

Il metodo del triage (l'accettazione del paziente all'arrivo in Pronto Soccorso) usa un codice colore per rendere universalmente identificabile l'urgenza del trattamento per ogni singolo soggetto. Questo codice colore si compone, in ordine di gravità, di quattro classi: bianco, verde, giallo e rosso.

Codice rosso: molto critico, pericolo di vita, priorità massima, accesso immediato alle cure;

Codice giallo: mediamente critico, presenza di rischio evolutivo, possibile pericolo di vita;

Codice verde poco critico, assenza di rischi evolutivi, prestazioni differibili;

Codice bianco: non critico, pazienti non urgenti.

#### Com'è nata la struttura dedicata ai casi di violenza?

La struttura semplice di Urgenza pediatrica e disagio familiare è nata nel 2006 nell'ambito del pronto soccorso dell'ospedale Parini di Aosta con lo scopo di garantire adeguata assistenza a donne, minori e fasce deboli vittime di violenza che giungono in pronto soccorso in situazioni di Emergenza. All'inizio non c'era del personale formato mancava una disponibilità di aiuto da parte dello psicologo. Adesso c'è la disponibilità del servizio psicologico 24 ore su 24. C'è stata la formazione di tutto il personale una prima formazione nel 2008 ed una ulteriore formazione interna quest'anno. L'accoglienza viene fatta con molta più preparazione Prima la donna veniva vista solo dall'ortopedico e ci sfuggiva.

E' da ribadire il concetto che l'osservatorio statistico si riferisce solo a casi di violenza fisica. I casi di violenza psicologica si presentano in genere con quadri multiformi, come plurimi accessi per le patologie più disparate (disturbi gastrointestinali, cefalee) abuso di psicofarmaci o di alcoolici, stati ansiosi o depressivi che si manifestano spesso con comportamenti autolesionistici o anticonservativi.

# Come si rilevano i casi di violenza?

La rilevazione della violenza psicologica è demandata alla sensibilità dell'operatore che accoglie la paziente in triage e del medico che raccoglie l'anamnesi ed effettua la valutazione clinica ed è di fondamentale importanza, perché spesso il ricorso al pronto soccorso da parte della vittima rappresenta la fase finale di un percorso di sofferenza e di solitudine ed è una richiesta disperata di aiuto.

Quando la donna arriva viene fatto il triage ci sono i rilevatori della violenza traumi al volto, ematomi, accessi frequenti. Se l'infermiere di triage pensa che sia il caso, vengono evidenziati i tratti rivelatori della violenza, viene attivato lo psicologo che prende in carico il caso e lo accompagna si fa in modo che la donna venga seguita da personale femminile. Il protocollo di pronto soccorso prevede che vengano evidenziati questi rilevatori della violenza, viene visitata viene fatta la visita medico legale, la refertazione che viene anche richiesta dalle forze dell'ordine.

A volte le donne arrivano su indicazione delle forze dell'ordine quando non è così la donna viene invitata ad andare dalle forze dell'ordine. Il protocollo riguarda solo la metodologia che viene adottata all'interno.

# Quali sono i collegamenti con gli altri attori che operano sul tema?

Le nostre risorse per la protezione della vittima al momento della dimissione sono rappresentate, come da accordi con l'Assessorato alla Sanità, Salute e Politiche Sociali dal ricorso all'Arcolaio, che è un servizio di prima accoglienza per donne sole o con figli minori, vittime di maltrattamento.

L'Arcolaio fornisce una collaborazione 24 ore su 24, in tempi rapidi, il contatto con la struttura deve essere richiesto dal medico di pronto soccorso che ha visitato la paziente e ovviamente non demandato alla paziente stessa, con l'utilizzo di un numero di servizio riservato a conoscenza degli operatori del pronto soccorso nel protocollo dedicato. Qualora la donna non richieda accoglienza in struttura potrà essere indirizzata al "Centro donne contro la violenza" che è dotato di un centro telefonico di primo ascolto.

E' stato infine attuato un protocollo Aziendale per l'accoglienza e la gestione delle vittime di violenza sessuale, in collaborazione con la Ginecologia e le Malattie Infettive. Ci sono stati pochissimi casi di questo

genere, in questi anni.

La paziente che ha subito questo tipo di violenza viene sottoposta a visita medica, ginecologica e infettivologica, vengono effettuati prelievi ematici, rilievi medico-legali,compresa al documentazione fotografica poi archiviata e consegnata, mediante richiesta alla Direzione Sanitaria alle forze dell'ordine, effettuata la profilassi e la terapia per le malattie trasmesse sessualmente, se necessario viene somministrata la cosiddetta "pillola del giorno dopo".

Il protocollo da seguire come la cartella da compilare in questo tipo di situazione è contenuto in un kit "postviolenza" sito nell'ambulatorio di medicina.

Viene poi effettuata una presa in carico da parte dell'ambulatorio di Ginecologia e dell'ambulatorio di Malattie Infettive per quel che riguarda la gestione delle malattie sessualmente trasmesse.

Il servizio funziona bene ma rimane il problema del maltrattatore, le donne dopo essere state medicate tornano a casa poi però sta alla donna decidere cosa fare. vengono presentate alla donna tutte le opportunità ma non ci sono procedure di protezione immediata della donna. Anche sulla violenza sessuale sono stati fatti grandi passi.

#### Cosa si potrebbe fare?

maggiore sinergia con le forze dell'ordine o una presa in carico del maltrattatore.

## Com'è cambiata la struttura e come è cambiato l'intervento?

Abbiamo i locali, abbiamo i protocolli di lavoro, abbiamo fatto la formazione di tutto il personale infermieristico e medico.

#### Che tipo di utenti si presentano?

donne intorno ai 20/30 anni di tutti gli strati sociali, con un lieve aumento degli stranieri con un incidenza del 15,7% dei casi che arrivano in pronto soccorso sulla base del Protocollo con Arcolaio.

Il fenomeno è sicuramente trasversale spesso sono donne che tengono nascosto questo problema, sono donne che vengono colpevolizzate dal maltrattatore, hanno paura e vergogna.

# Le cause della violenza nella sua percezione

La violenza radicata nella società, non esiste una causa tipica della Valle d'Aosta le cause sono molteplici dovute in parte alle dipendenze, al disagio sociale, al rapporto problematico tra i generi.

Le donne che subiscono violenza tendono a giustificare la violenza, sono donne che apparentemente hanno una vita normale e nascondono questi episodi.

# Cosa si potrebbe ancora fare?

Si potrebbe ad esempio iniziare a parlare di programmi specifici di trattamento per uomini violenti o maltrattatori in genere un intervento adeguato dovrebbe comprendere anche dei percorsi educativi nelle scuole sulle relazioni tra i generi ed un maggior impegno maschile nel mettersi in discussione come genere.

# Azienda Unità Sanitaria Locale Valle d'Aosta Veronique Leclers - S.C. Psicologia

La figura dello psicologo è stata coinvolta nell'iniziale progetto "Arcolaio" e nel successivo "Gruppo di Progetto", che raggruppa vari operatori nell'intento di garantire un intervento integrato e globale sul tema e un dialogo tra le parti coinvolte. Nel lavoro di rete, l'invio allo psicologo si realizza:

nel Nucleo dell'Emergenza con il supporto al momento del ricovero o dell'intervento del 118;

nel servizio territoriale nella fase dell' eventuale presa in carico, con una donna spesso confusa e che non ha chiaro quale tipo di percorso ha davanti a sé.

Il Nucleo dell'Emergenza è stato attivato relativamente poche volte per situazioni di donne vittime di violenze: per conflittualità familiare tra madri e figli adolescenti, per casi di violenza sessuale, per casi di donne picchiate. E'stato applicato nel 2011 un nuovo protocollo specifico in caso di violenza alle donne, nel quale verrà attivato sempre l'intervento del Nucleo.

Nei servizi distrettuali, allo stesso modo, confermando la tendenza generale, vi sono ancora poche richieste di aiuto dirette. Il più delle volte, infatti, le storie di violenza spesso emergono lungo il percorso terapeutico, quando la relazione terapeutica si è consolidata, e con lei la fiducia nell'operatore.

Il nucleo di emergenza, attivato poche volte 2010 attivati solo in 2 casi nel 2011 in 13 casi, viene attivato il protocollo soggetti giovani sotto i 40 anni molto spesso picchiati dal compagno ubriaco. Nelle attivazioni il tema dell'alcool è ricorrente centra l'alcool, ma non è l'unica causa nelle donne più anziane ci sono le storie di violenza il percorso che viene fatto è un supporto al momento dell'intervento

Il momento dell'emergenza - fondamentale il momento dell'emergenza bisogna farla sentire accolta, farle capire che viene creduta aiutarla durante la permanenza nel pronto soccorso, anche per quanto riguarda le scelte e le informazioni rispetto alle forze dell'ordine. I casi sono aumentati anche per le iniziative di sensibilizzazione che ci sono state e il lavoro di rete se la donna non può tornare a casa può essere attivato arcolaio Il pronto soccorso è un momento salvavita io vado e mi metto in protezione ma il difficile è elaborare con qualcun altro quello che sta accadendo nella tua vita. Avviene la banalizzazione dell'accaduto, è difficile uscire dalle situazioni di violenza quando si devono mettere in atto azioni di ricerca lavoro

le donne che arrivano in pronto soccorso come vivono quello che sta capitando. Ho avuto un caso di una ragazzina che è stata massacrata dal proprio compagno ed ha deciso di uscire da quella storia, determinata a non sopportare oltre, mentre un'altra era portatrice di una storia di violenza e dopo essere stata medicata è tornata a casa.

### C'è ancora il tabù intorno al tema della violenza?

sicuramente meno. Rimane però molto sommerso: è difficile uscire dalla violenza. Ad esempio, il caso di una coppia normale ci sono dei figli piccoli e lei regolarmente viene picchiata, chiede aiuto ma poi si rimette esattamente nella stessa situazione di violenza.

# Cosa si può fare sono strade senza via d'uscita?

non tutte possono farcela bisogna attivare le risorse interiori di ciascuno che non tutte hanno.

# Ma esistono i servizi non possono intervenire?

la rete può essere rinforzata e migliorata, il vero problema è economico una donna che non ha risorse per pagarsi una casa che non ha lavoro dove va?

Le cause multiple in Valle d'Aosta si possono trovare diverse storie di violenza assistita, di conflittualità di coppia, la situazione di disagio, la dipendenza, non ci sono cause prevalenti ma concause è banalizzare parlare di una causa singola.

# Cosa si può fare per fare emergere la violenza?

lavorare con le nuove generazioni, sui temi del rispetto dell'altro e delle diversità, azioni di prevenzione che vadano a lavorare sulla presa di consapevolezza delle nuove generazioni dell'inutilità della violenza.

Non sempre la denuncia rappresenta l'unico e decisivo passo per uscire da una vicenda di maltrattamento. Ogni situazione è a sé: ci sono donne che denunciano e poi ritrattano e che evidenziano difficoltà ad uscire dalla relazione violenta, donne che non hanno mai denunciato il loro partner e che però sono riuscite a portare a termine il loro percorso di uscita dalla violenza.

Il ruolo delle operatrici e degli operatori delle Forze dell'Ordine e la testimonianza dell'Ordine degli Avvocati di Aosta

# Questura di Aosta - Divisione anticrimine Ispettore Domenico Rambelli

# Che donna si trova di fronte l'operatore che interviene su chiamata o che accoglie la donna che si rivolge al Commissariato di polizia o al comando dei carabinieri?

Spesso ci si trova di fronte a una donna piena di dubbi e confusione, che non vuole denunciare e che non è in grado di fare una domanda di aiuto.

# Quali possono essere i motivi per cui una donna esita a denunciare?

La donna ha paura di ritorsioni da parte del partner, prova sentimenti di imbarazzo e vergogna e ha paura di non essere creduta. Inoltre la donna può subire pressioni a non denunciare da parte dell'ambiente familiare.

## In questi casi cosa si può fare?

Si deve agire attraverso un intervento di rete in cui oltre agli operatori delle forze dell'ordine intervengano i servizi sanitari o sociali che possano aiutare e supportare la donna

#### Come entrano in contatto con voi le donne che subiscono violenza?

Vi sono varie modalità: attraverso il telefono con la chiamata al 112 o al 113, la donna chiama nel corso di un'aggressione o subito dopo, oppure si reca al comando dei carabinieri o al posto di polizia

# Come si comportano gli operatori che intervengono?

Se gli operatori intervengono su chiamata: indirizzano la donna al Pronto soccorso per avere un referto, anche nel caso in cui non vi siano lesioni evidenti. Il referto potrà essere utile se la donna intenderà sporgere denuncia.

Danno alla donna tutte le indicazioni dei servizi presenti sul territorio dalla casa protetta al centro donne contro la violenza, luoghi in cui la donna potrà essere aiutata a uscire dalla condizione di violenza.

L'operatore deve fare il possibile per assicurare protezione alla donna e agli eventuali minori, è infatti probabile che la donna venga aggredita nuovamente una volta che l'operatore ha lasciato il luogo dell'intervento.

Se è la donna che si reca al comando dei carabinieri o al posto di polizia bisognerà fare in modo che ci sia un ambiente riservato per facilitare il racconto dei fatti da parte della donna.

# Cosa fa l'operatore nel caso in cui la donna decide di non denunciare?

Procede comunque alla segnalazione ai servizi sociali e all'autorità giudiziaria. Nel caso in cui ci siano più episodi di violenza riconducibili alla stessa persona, il magistrato può agire d'ufficio procedendo ad ulteriore accertamenti

## Ha parlato della vostra segnalazione ai servizi sociali, le sembra quindi che la rete tra i servizi funzioni?

Sicuramente nel corso del tempo è migliorata, ma ci sono ancora delle criticità, infatti alla nostra segnalazione spesso segue solo il silenzio e siamo sempre noi a sollecitare di avere un riscontro rispetto al caso inviato.

# Cosa si potrebbe fare per migliorare l'integrazione tra i servizi?

Creare ad esempio una banca dati che raccolga i casi e che possa essere messa a disposizione di tutti gli operatori dei diversi servizi. Questo permetterebbe ad esempio di valutare i diversi accessi di una stessa donna ai diversi servizi e fa scattare la procedibiità d'ufficio contro il maltrattante.

# Ordine degli Avvocati della Valle d'Aosta

# Claudia Tomiozzo, Rappresentante dell' ordine degli avvocati della Valle d'Aosta, delegata ad occuparsi dei temi riguardanti il diritto di famiglia e la violenza sulle donne

L'avvocato Claudia Tomiozzo si occupa prevalentemente di diritto civile, diritto commerciale, diritto fallimentare, diritti reali, diritto di famiglia, diritto dei minori e successioni, procedure esecutive, sfratti e recupero crediti. Presta assistenza in gratuito patrocinio a spese dello Stato

La mia esperienza mi porta a dire che il problema si presenta anche in Valle d'Aosta, trovo che oggi c'è una maggiore consapevolezza e le donne hanno voglia di far valere i propri diritti.

#### Le donne che vengono da voi sono già state presso altri servizi?

Secondo la mia esperienza no. Vengono da me e vogliono capire meglio i propri diritti.

Questo potrebbe far presupporre che venga intercettata dagli avvocati una parte di casi che sfuggono ad altri controlli. Le donne che si rivolgono allo studio dell'avvocato arrivano consapevoli della necessità di un percorso di uscita da una storia ormai al capolinea. Depositano il ricorso e riprendono in mano la propria vita. Non ci sono casi di donne che arrivano solo per chiedere delle informazioni.

## Qual è il ruolo che svolge l'avvocato?

Dare assistenza professionale vista la sua conoscenza delle norme relative al tema.

Consigliare alla donna di non subire violenze senza andare in pronto soccorso per farsi fare un referto, sporgere querela, depositare un ricorso per allontanamento del maltrattante e in una fase successiva cominciare la pratica per la separazione.

Si cerca sempre un accordo tra le parti si evita sempre di cominciare un procedimento di separazione giudiziale, il lavoro dei legali serve appunto ad arrivare ad un procedimento di separazione consensuale.

# Parliamo delle donne che vengono nei vostri studi a che tipologia di donne appartengono?

Sono donne per la maggior parte autonome economicamente. Che lavorano a tempo pieno o parziale, per conciliare i tempi di vita e di lavoro o anche donne che hanno solo lavori saltuari che non bastano a mantenere loro e gli eventuali figli. Quello che devo far notare è la forza delle donne che si rimboccano le maniche e vanno avanti. C'è una difficoltà nella gestione della casa e della famiglia da parte degli uomini.

La causa principale della violenza si trova quindi nell'ambito delle relazioni familiari, anche se troviamo casi in cui il partner è aggressivo e scatena la violenza che controlla nei suoi rapporti esterni all'interno della famiglia, rarissimamente la causa è la dipendenza da alcool o da altre sostanze.

Le donne ricevono un'informazione legale approfondita anche rispetto alla possibilità del servizio di gratuito patrocinio che è un'attività svolta quasi in volontariato in Valle d'Aosta visto che per gli avvocati è difficilissimo farsi retribuire.

# Come agire la tutela?

# Nel caso in cui la donna arriva ed ha pochi strumenti e quindi avrebbe bisogno di un supporto dai servizi sociali o del lavoro di solito indirizzate verso servizi specifici del territorio?

Di solito quando io parlo dei servizi la percezione che ho da parte delle mie clienti è di diffidenza e di paura, anche se invece nella mia esperienza quando mi è capitato di lavorare con i servizi tutto è andato per il meglio. La mia percezione è che prevalgano pregiudizi e stereotipi sulle loro convinzioni.

# La vostra esperienza è fatta di donne che ce la fanno, ma cosa impedisce alle altre donne di andarsene dalle situazioni di violenza?

A mio avviso forse l'essere immerse da tanto tempo in una situazione di violenza ed aver perso l'autostima e non trovare più la forza di sollevarsi.

# L'ordine degli avvocati sta lavorando per creare delle sinergie con gli altri attori che sul territorio si occupano del tema ? Quali obiettivi ha?

Sta cercando di collaborazione con i servizi sociali. Si è pensato molto a ciò che si poteva fare ma ancora non si sono messe in campo le azioni adeguate. L'ipotesi è creare un tavolo di lavoro con i servizi per dare avvio a possibili spazi di collaborazione.

# Cosa può essere fatto per prevenire azioni di violenza?

Senza dubbio le azioni di sensibilizzazione hanno il loro valore . più si coinvolge la popolazione sul territorio, più si alimenta la consapevolezza che subire violenza è ingiusto e non va bene.

# Consigliera di Parità della Regione Valle d'Aosta

# Nadia Savoini

# La Consigliera interviene sui casi di violenza sul lavoro, la sua mission è la lotta alle discriminazioni sul lavoro, quanti casi si sono verificati nell'ultimo anno?

circa 26 casi, spesso originati da una mancata attenzione alle persone nell'organizzazione del lavoro.

#### Quali sono i principali problemi che le donne denunciano?

problemi di part time, la non volontà dei datori di lavoro di modulare gli orari in maniera di accogliere i bisogni delle persone, non attenzione alle problematiche del rientro dopo un periodo di maternità.

#### Come avviene l'intervento della Consigliera?

Vi è un colloquio iniziale per valutare se c'è lo spazio d'intervento della Consigliera, più altri incontri in cui la persona produce della documentazione a supporto delle sue richieste. In seguito un colloquio con il datore di lavoro. Questo è il primo intoppo relazionale perché le persone in gran parte a questo punto desistono nel procedere. Il confronto con il datore di lavoro viene considerato ancora più pregiudizievole per la situazione lavorativa delle persone. Vi è sostanzialmente paura, paura di perdere il posto di lavoro.

# Qual è l'atteggiamento delle donne rispetto alla presunta discriminazione che stanno vivendo?

Il senso di ingiustizia è prevalente, accompagnato però da una certa rassegnazione, spesso si rivolgono all'ufficio dopo essersi rivolte ad organizzazioni sindacali. L'ufficio della Consigliera è una sorta di ultima spiaggia nella speranza di trovare una soluzione, in cui non doversi esporre. Vogliono evitare il confronto che sentono ancora più pregiudizievole per la loro posizione.

#### La Consigliera persegue la soluzione conciliativa, cosa fa se non funziona?

Se una soluzione conciliativa non è possibile l'ufficio si rivolge ad un legale, che valuta l'intervento a favore delle lavoratrici nelle sedi più opportune. Questo però è avvenuto solo in pochissimi casi. In alcuni casi, l'intervento della Consigliera ha fatto superare i conflitti, che si erano manifestati tra lavoratori e datori di lavoro e ha risolto il problema "ma c'è da dire che, spesso, vista la dimensione aziendale, risolvere problemi organizzativi, che sono la maggior parte, è difficilissimo.

# Che tipologia di donne si presenta all'ufficio della Consigliera?

Non c'è una tipologia precisa, anche se c'è da dire che spesso sono donne molto fragili, extracomunitarie con problemi legate alla lingua e alla conoscenza precisa dei propri diritti, o donne giovani che si confrontano per la prima volta con i problemi legati alla gestione della maternità nei posti di lavoro, o ancora dipendenti pubbliche con problemi di *part time*.

# La Consigliera però non può agire da sola soprattutto su questioni che andrebbero risolte con un accordo tra diverse parti, com'è il rapporto con le organizzazioni datoriali o sindacali?

l'atteggiamento è sicuramente di riconoscimento dell'ufficio e del lavoro della Consigliera, ma vi è anche la sensazione di "invasione di campo". Le parti, hanno la consapevolezza che le questioni avanzate dalla Consigliera soprattutto sul tema della conciliazione sono temi importanti, ma non c'è tutto questo entusiasmo.

### Qual è la risposta dei datori di lavoro rispetto ai problemi evidenziati dalle donne?

Dal punto di vista datoriale c'è un interesse, ma non è così forte da spingere quei cambiamenti organizzativi che forse sarebbero utili a risolvere i problemi.

# Come si attiva l'intervento dell'ufficio legale?

i casi non risolti in via conciliativa dalla Consigliera, vengono esaminati dall'avvocato. In due casi si sta attivando l'iter che porterà davanti al giudice del lavoro, in un caso è stato ottenuto un risarcimento per la lavoratrice che aveva subito la discriminazione.

# La consigliera fa parte del tavolo interistituzionale, qual è il ruolo che gioca?

L'ufficio che coordino ha il focus sulla violenza sul lavoro, ma il ruolo giocato al tavolo dalla Consigliera è di attenzione generale al fenomeno e a come si manifesta sul nostro territorio.

#### Qual è la tua percezione del fenomeno?

la violenza è ancora un fenomeno sommerso, la paura di denunciare, di abbandonare una soluzione critica è meno drammatica, rispetto alla paura di non poter sostentare i propri figli da sola.

#### Cosa si può fare?

I servizi preposti ad accogliere le persone che hanno subito violenza, la rete tra i servizi, è molto importante il passaggio delle informazioni, aiuta a risolvere i casi.

Il tema della casa e del lavoro sono i problemi ricorrenti per cui le donne rimangono in situazioni di violenza. Nell'ambito dei servizi del lavoro ci sono servizi che possono essere dedicati ad un intervento specifico sul tema?

Gli interventi di politiche del lavoro devono categorizzare gli interventi, il mondo delle politiche del lavoro non può che intercettare trasversalmente il fenomeno. Immaginare delle politiche del lavoro ad hoc per donne oggetto di violenza, mi sembra difficile.

#### Quali sono le criticità che ravvedi?

Pur essendoci una mappa interessante di servizi, non sempre riescono ad intercettare i bisogni individuali che emergono, quindi ci vorrebbero strumenti flessibili di risposta ed intervento. C'è da dire che così i servizi costano di più e non viviamo tempi dove questa possibilità pubblica si possa realizzare.

## Cosa si può fare?

Di fronte a questo difficile momento che stiamo vivendo, forse potrebbe servire una rete anche di auto aiuto, maggiore solidarietà potrebbe aiutare a risolvere i problemi.

In valle si è scelta l'operatività, siamo una delle poche Regioni che non ha una legge specifica sulla violenza, sulle case protette. Qual è la tua opinione?

lo sono per l'operatività, si può operare senza un quadro normativo di riferimento, che a volte può anche imbrigliare l'operatività, ma verificherei fino a che punto ci sia una reale sensibilità della classe politica sul tema.

Lo strumento della sensibilizzazione del territorio ha dato maggiore rilevanza al fenomeno della violenza sulle donne nel nostro territorio, a suo avviso bisogna continuare a sensibilizzare, a mantenere attiva l'attenzione sul fenomeno?

Non so se la "vetrinizzazione" serva alle donne che subiscono violenza, ma percepisco una sempre maggiore attenzione delle donne che operano sul fenomeno nella società civile.